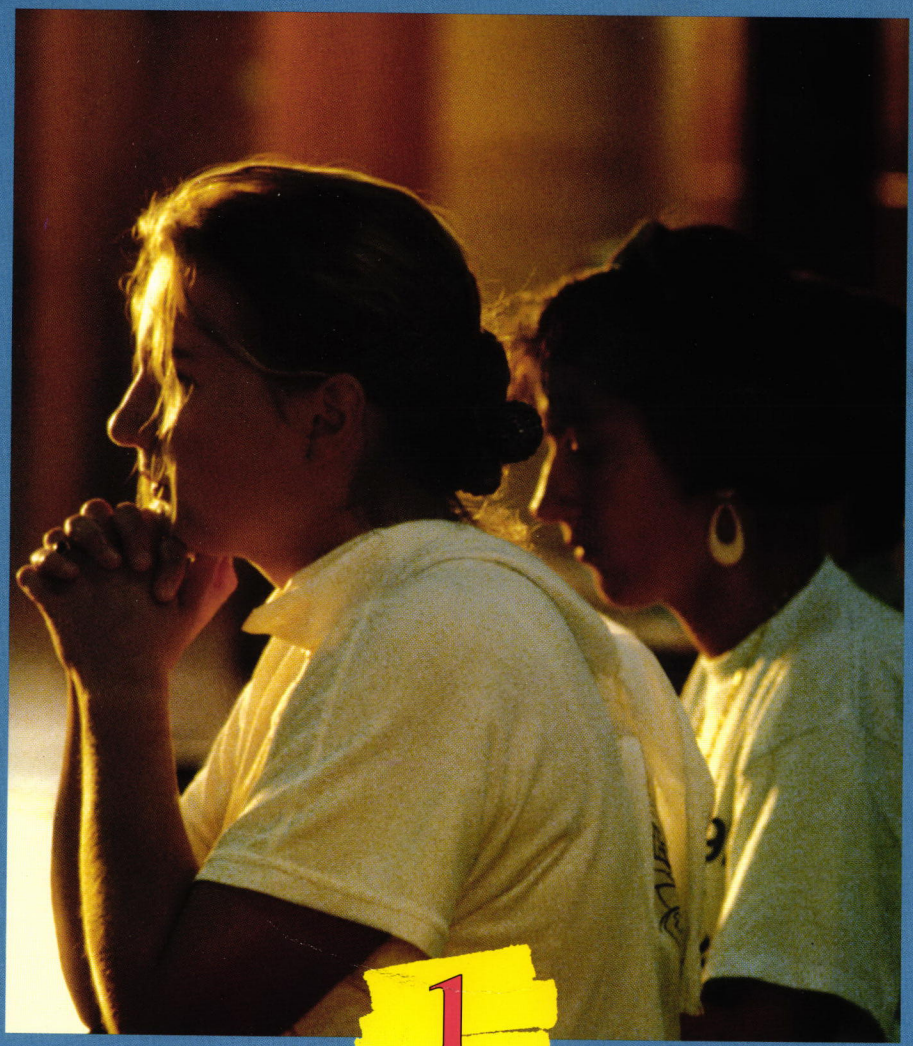
CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI



GENNAIO-FEBBRAIO 2001 - Sped. in abb. post. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - N. 1/2001 - Torino - ELLEDICI - 10096 LEUMANN (TO)

1

GENNAIO-FEBBRAIO

2001

EDITRICE ELLEDICI

COLLANA «DOSSIER ADOLESCENTI – NUOVA SERIE»



I temi dell'adolescenza "raccontati" agli adolescenti di 15-17 anni in maniera diretta, per farli riflettere attraverso testimonianze, test di autoconoscenza e tracce per la discussione. Libretti pratici, semplici, illustratissimi.

Adolescenti, un viaggio, un'avventura

Per aiutarli a guardare alla loro età senza inutili paure.

Ma perché pregare?

Per scoprire l'importanza della preghiera e farla diventare esperienza quotidiana.

Manifesto per un giovane cristiano al tempo del computer

In preparazione.

Amicizia. Nuvoloso variabile

Per aiutarli a vivere l'amicizia come scoperta e valore, conquista e prova di maturità.

Credere a sedicianni

Per vedere la fede con occhi nuovi.

Libertà libertà

Per saper distinguere tra desiderio di emancipazione e ricerca delle vere libertà.

Innamorarsi e volersi bene

Per non banalizzare e sciupare una grande ricchezza.

La mia famiglia. Il dialogo (im)possibile

Per passare dall'insofferenza al dialogo sereno con i genitori.

Ogni libretto di 16 pagine, Lire 2.000

ELLEDICI

Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org
Internet: www.elledici.org

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

A cura del Centro Evangelizzazione e Catechesi «Don Bosco» (CEC)

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Damu; U. De Vanna; G. De Virgilio; L. Ferrari; B. Ferrero; A. Fontana; R. Giannatelli; G. Marchioni; F. Raimondi; M. Robazza; Z. Trenti.
Illustrazioni: Copertina e pp. 3, 37, 71 (foto di Guerrino Pera).

■ A servizio della catechesi il CEC, con la Elledici, edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli;

• **«Diagroup»**: bimestrale in dia.

■ **ABBONAMENTO 2001 ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn., mar., mag., sett., nov.):**

• per l'Italia, L. 30.000;

• un numero singolo, L. 9.000;

• per l'Estero, L. 44.000 (spedizione via aerea: Europa, L. 50.000; Bacino Mediterraneo, L. 52.000; Africa, L. 60.000; America-Asia, L. 62.000; Oceania, L. 71.000).

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10096 LEUMANN TO; Ufficio Abbonamenti: tel. 011.95.52.164/165; email: vendite@elledici.org; internet: www.elledici.org; telefax: redazionale 011.95.72.900; commerciale 011.95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Pietro Damu

■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390

■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

GENNAIO-FEBBRAIO 2001/1 - ANNO 70° ISSN 0391-5433

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

ZELINDO TRENTI
L'esperienza e la sua valorizzazione educativa
(Itinerario esperienziale/1) 4-9

ROBERTO GIANNATELLI
Memoria del cristianesimo e mass media
(La marcia di avvicinamento tra Chiesa e mass media. Un programma di catechesi audiovisiva) 10-22

GIOVANNI MARCHIONI
Un itinerario di accompagnamento spirituale
(Catechesi e accompagnamento spirituale degli adolescenti e dei giovani/3) 23-28

GIUSEPPE DE VIRGILIO
La vita cristiana come risposta di totalità/3
(Proposta di un itinerario catechistico basato sul Quarto Vangelo) 29-36

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

UN'ÉQUIPE DI LAVORO
Adolescenti: il momento di azzerare
(Per un nuovo progetto di catechesi e pastorale dell'adolescenza/1) 38-46

UMBERTO DE VANNA
Datemi qualcosa in cui credere/3
(Schede per gli adolescenti, da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo) 47-58

ANDREA FONTANA
Schede bibliche: Diventare cristiani seguendo Gesù
(Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali) 59-63

LAURA FERRARI
Non dite: «Che cosa possiamo farci?»
(Per la sensibilizzazione nella catechesi alla presa di coscienza dei problemi sociali e all'impegno per la loro soluzione) 64-70

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

ANDREA FONTANA
Quale catechesi dell'iniziazione cristiana?
(Riflessioni e orientamenti per un tempo di scelte radicalmente nuove) 72-79

Libri/Segnalazioni 80

editoriale

«DENTRO» A QUESTO NUMERO

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Apriamo il numero con l'articolo di ZELINDO TRENTI, che fa parte di una breve serie di interventi (cinque) sul ruolo dell'esperienza nel cammino di maturazione nella fede. L'intento di questi interventi è quello di sensibilizzare alla esigenza e alla modalità di presenza dell'istanza esperienziale nella catechesi e nella pastorale. In sostanza si cerca di inquadrare correttamente la complessa problematica così che possano essere superate, da una parte, reazioni di rifiuto e, dall'altra, ingenue semplificazioni e infatuazioni. Contestualmente vengono dati orientamenti per l'azione, concretizzando quindi il discorso e rendendolo operativo.

■ L'intervento di ROBERTO GIANNATELLI parte dalla memoria del passato, rievocando la storia del rapporto tra la Chiesa e i mass media, vista come una marcia di avvicinamento, fino alla situazione attuale, con le sue potenzialità positive e le sue sfide. L'attenzione in particolare va al momento catechistico, nelle acquisizioni del passato e nelle prospettive per il futuro: in un cammino in cui la «comunicazione» costituisce la dimensione fondamentale e dominante. La catechesi deve dunque misurarsi seriamente con le istanze della comunicazione, rinnovandosi negli orientamenti metodologici e nella elaborazione di strumenti (e in proposito viene presentato un ampio e coraggioso progetto di catechesi audiovisiva).

■ Il contributo di GIOVANNI MARCHIONI completa una breve serie di articoli (tre) dedicati alla riflessione e alla proposta di orientamenti operativi in riferimento al tema «accompagnamento spirituale» nella educazione alla fede degli adolescenti e giovani. Come si è già accennato, la proposta non intende scalzare l'azione catechistica sul gruppo e la sua funzionalità alla conoscenza dei contenuti della fede; vuol essere invece un servizio complementare, che fa da contesto e integrazione, contribuendo alla formazione globale del catechizzando.

■ Segue un sussidio – di GIUSEPPE DE VIRGILIO – per una riflessione biblica sulla vita cristiana.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ La sezione propone anzitutto un intervento sulla catechesi e la pastorale degli adolescenti che impegna a fondo la Rivista: è il frutto di un confronto prolungato tra persone sensibili e preparate che intendono affrontare la problematica in termini nuovi, per dare un contributo in un settore particolarmente debole e sguarnito sia a livello di riflessione metodologica che di sussidiazione pratica. Si prevede una serie di cinque interventi, che copriranno quindi tutto l'anno.

■ Seguono le schede di lavoro per la catechesi agli adolescenti, giovani e adulti, e un sussidio di LAURA FERRARI per la sensibilizzazione all'istanza sociale nella catechesi.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

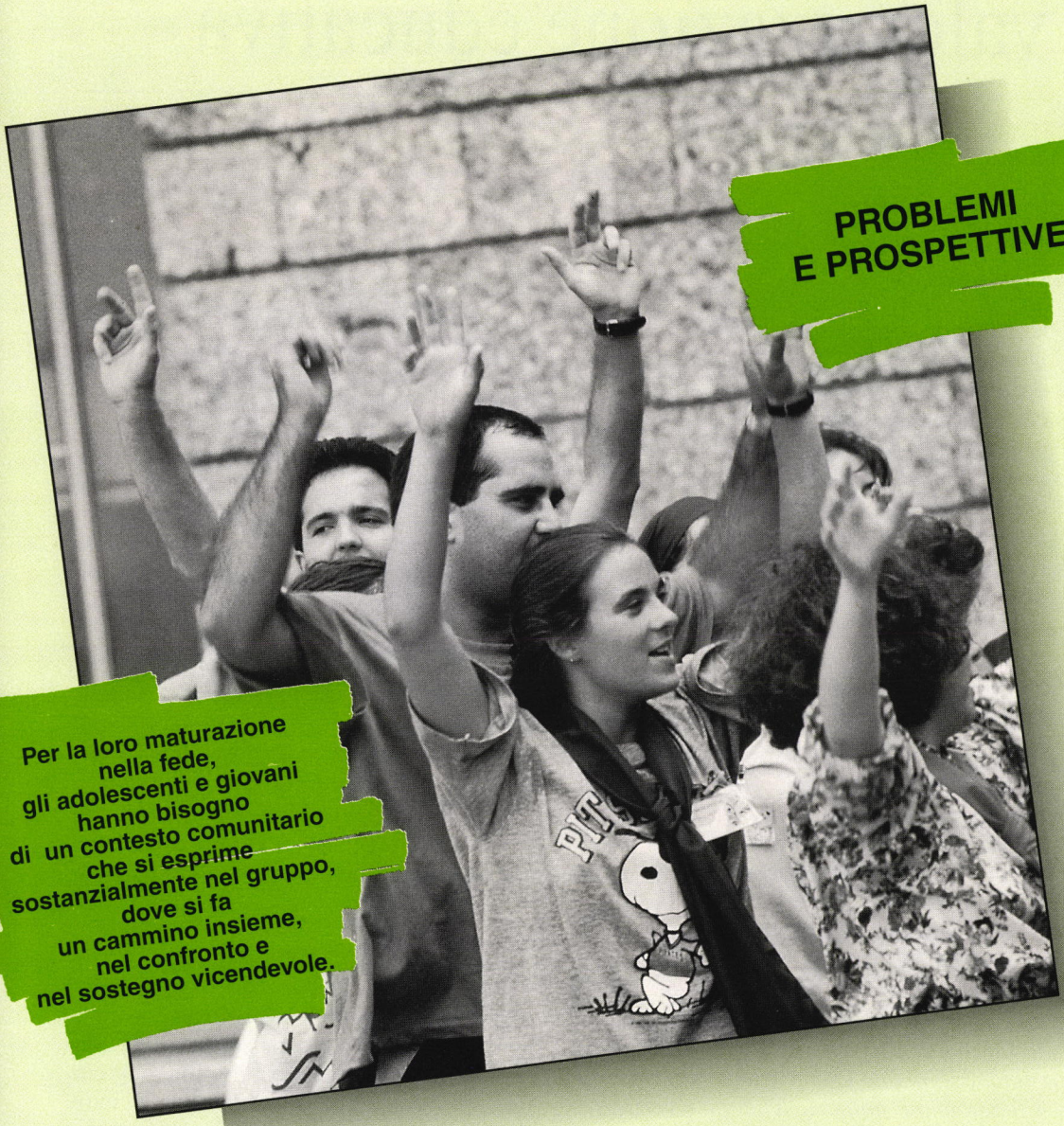
La problematica della iniziazione cristiana è oggi al centro della riflessione catechistica e pastorale. L'intervento di ANDREA FONTANA offre in proposito stimoli e orientamenti in vista di un profondo rinnovamento.

LE IMMAGINI

Quest'anno l'immagine di copertina e le immagini di apertura delle tre sezioni della Rivista saranno dedicate alla catechesi e alla pastorale degli adolescenti e giovani. In questo numero vengono richiamati alcuni fondamentali aspetti e momenti di esse, quali sono l'esperienza della preghiera personale (cf copertina), l'impegno umano e cristiano vissuto nel gruppo dei coetanei (cf p. 3), l'accompagnamento spirituale personalizzato (cf p. 37), la celebrazione eucaristica come vertice della maturazione nella fede (cf p. 71).

PIETRO DAMU

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Per la loro maturazione nella fede, gli adolescenti e giovani hanno bisogno di un contesto comunitario che si esprime sostanzialmente nel gruppo, dove si fa un cammino insieme, nel confronto e nel sostegno vicendevole.

L'esperienza e la sua valorizzazione educativa

Itinerario esperienziale/1

ZELINDO TRENTI

Presentazione

■ *L'intento di questi interventi è quello di prendere posizione su un problema di metodo; non tanto per ripercorrere un dibattito che alimenta le scelte concrete e attuali della pastorale catechistica, quanto per evidenziare la legittimità e, dove ci riusciamo, anche la fecondità di una scelta che da una parte sollecita e impegna gli operatori, dall'altra suscita non poche perplessità in quanti si sentono particolarmente impegnati a dire la proposta cristiana in tutta la sua novità e provocazione. Il richiamo tende a verificare con serietà gli orientamenti attuali della pedagogia e comunque dell'azione educativa anche ecclesiale.*

■ *La riflessione recente, riportando risolutamente l'attenzione sul soggetto, ha offerto alla pedagogia lo stimolo decisivo a interrogarsi sul come la proposta religiosa risulti promozione dell'uomo. A partire dagli anni sessanta la pedagogia religiosa ha intuito e in parte perseguito, fra perplessità e resistenze, un processo educativo incentrato sull'esperienza concreta. Uno studio recente ha inteso raccogliere le condizioni irrinunciabili di una elaborazione corretta.*[1] *Le riflessioni qui proposte tendono a verificarne la legittimità, portando l'analisi non tanto sull'argomentazione razionale quanto sulla plausibilità esistenziale che sottende. A partire da una comprensione della complessità e dello spessore con cui oggi l'esperienza è intesa.*

1. L'ESPERIENZA RELIGIOSA

Per l'aspetto che riguarda specificamente il tema, l'indicazione conclusiva è importante: l'esperienza comporta una denuncia: le singole situazioni che si vivono non soddisfano; anzi, pensate più profondamente, non sembrano in grado di soddisfare mai. Al punto che l'esistenza resta esposta a una privazione di senso che scardina il valore stesso della vita umana. E tuttavia contemporaneamente sembra che, dentro e a perno delle situazioni, si manifesti profonda e ineludibile la certezza che una risposta ci sia e sia in grado di soddisfare: la risposta di cui l'esistenza è in attesa. Cosicché l'esperienza, analizzata in profondità, risulta presagio di presenza e di risposta: legittima un appello che sappia interpretarla e risponderle.

1.1. UNA NUOVA SENSIBILITÀ

■ Nella *tradizione* la preoccupazione della legittimazione razionale è costante. Ha dato al cristianesimo e, in generale, alla religione uno spessore e una dignità culturale indiscussi. E tuttavia è vero che lungo la tradi-

[1] Cf Z. TRENTI, *Educare alla fede. Saggio di pedagogia religiosa*, Elledici, Leumann-To 2000. Anche i successivi interventi su questa rivista trovano in quel saggio un'elaborazione ampiamente svolta e legittimata.

zione la presunzione... di argomentare è stata anche guardata con sospetto. Pensatori di indubbia perspicacia razionale hanno preso strade diverse: Agostino, Kierkegaard, Pascal elaborano procedimenti esemplari in tanta parte alternativi.
Le *Confessioni* da sole restano una limpida testimonianza di dialogo interiore con Dio, presagito come «più intimo a me di me stesso». Pascal poteva anche ammettere la «dimostrazione» ma non esitava a sottolinearne con sottile ironia l'effimera efficacia, esposta com'era al dubbio e al rifiuto. Kierkegaard è più radicale: la ragione «non prova» Dio.
Del resto la *riflessione recente*, dove si è confrontata con il dato religioso l'ha fatto in termini singolarmente nuovi. Anche quando ha inteso richiamare la «legittimazione», ha preferito esplorarvi l'impronta «esistenziale».

■ Anzi in alcuni studiosi si tende a isolare il dato religioso come incomparabile rispetto ad ogni altro atteggiamento; per cui la preoccupazione tradizionale della prova che legittimi l'incontro con Dio non risulta più a fuoco: alla religione non si perviene; nella religione si è immersi. Il problema non è di dimostrarne l'affermazione centrale, il rapporto con Dio, quanto di elaborare i criteri di una corretta e legittima esplorazione. Essa progressivamente si precisa in una metodologia di ricerca che mette a frutto, anche in ambito religioso, la lezione della fenomenologia, della ricerca esistenziale e personalista. L'esistenza è il dato prioritario e fondante: l'analisi aperta – non pregiudiziale – vi rileva tutte le dimensioni che la fermentano, quella religiosa compresa. Nell'esplorarla con puntualità e rigore viene verificata la verità di ogni atteggiamento; anche l'atto di fede che è di sua natura polarizzato su... è, in linguaggio fenomenologico, orientato e intenzionale.

1.2. UN NUOVO PROCEDIMENTO

■ Il procedimento risulta evidentemente innovativo: non si è solo spostata l'attenzione dalla realtà esteriore a quella interiore e personale: si è instaurato un diverso metodo di ricerca, fondamentalmente esplorativo ed euristico; caso mai da verificare nel rigore con cui procede. Ma l'esplorazione è senz'altro portata su un rapporto sentito come fondamentale e irrinunciabile, per quanto non dimostrato; affermato piuttosto nell'intuizione di una lucida percezione interiore, convalidata da un'analisi sorvegliata e criticamente vigile.

■ L'istanza religiosa torna a imporsi al cuore dell'esperienza concreta, proprio là dove l'aspirazione si fa più profonda e interpellante: mentre si sfoca la preoccupazione fondante e apologetica, s'impone l'analisi ermeneutica; questa aspirazione non muove da una iniziale preoccupazione religiosa ed è incalzata dagli interrogativi sulla vita, di cui la religione è pure parte costitutiva.
Nell'analisi credente l'esperienza si spiega sulla base di una presenza misteriosa e trascendente, da cui è scaturita e a cui è orientata: naturalmente da ripercorrere e verificare.

■ E qui entra in gioco un singolare rovesciamento dialettico. Questa presenza arcana, cui l'esistenza fa riferimento, diventa la risorsa privilegiata per l'analisi e la comprensione definitiva dell'esistenza stessa. Il rapporto con la trascendenza offre la chiave risolutiva non dell'affermazione della trascendenza, ma dell'analisi dell'esistenza. L'esistenza è capita in questo rapporto e viene esplorata a partire da tale rapporto.
La religione assurge a via privilegiata per rispondere alle domande sulla vita; offre lo sfondo risolutivo su cui l'intero progetto esistenziale può legittimarsi e interpretarsi. Per cui la ricerca religiosa non si profila tanto come ricerca sulla verità dell'affermazione di Dio, quanto come orizzonte di comprensione dell'uomo. Ed è precisamente questa esigenza di piena comprensione dell'uomo che obbliga a risalire al problema di Dio e a legittimarne l'affermazione.

2. L'ESPERIENZA E LA SUA INTERPRETAZIONE

In questo primo intervento ci sembra importante evidenziare lo spessore di cui l'esperienza è portatrice. Nella ricerca attuale affiorano aspetti molteplici che meritano attenta considerazione, anche quando si voglia dare credibilità alla dimensione religiosa, specificamente oggetto di questi interventi.

2.1. LE CONNOTAZIONI CHE QUALIFICANO L'ESPERIENZA

■ L'esperienza riguarda prima di tutto il *vissuto*. Naturalmente il vissuto conscio: per quanto l'aspetto cosciente sia solo la punta dell'iceberg. La dimensione inconscia si protende a profondità indecifrabili; conserva tuttavia una risonanza difficilmente calcolabile nel corso della stessa interpretazione cosciente, segnata di precomprensioni o di pregiudizi sotto molti aspetti determinanti: la loro importanza è imponderabile e comunque alta.
La comprensione avviene, infatti, sulla base di un *orizzonte interpretativo* che precede l'esperienza immediata e diretta. Una certa percezione più o meno profonda dello stesso fatto o dello stesso valore è comandata da una storia sinuosa e non più ripercorribile dalla persona che l'ha vissuta: resta tuttavia vero che la capacità di comprendere un problema qualunque e di rilevarne in profondità il significato non è dovuto tanto all'attenzione o all'interesse attuale, quanto allo spazio che nella propria storia precedente la persona vi ha dato. Senza naturalmente negare l'importanza della situazione attuale e i richiami di cui è esplicitamente portatrice; è chiaro comunque che restano condizionati e per lo più proporzionati all'itinerario che l'ha preceduta. Perciò l'interpretazione che di fatto si realizza, si muove per così dire su un duplice piano: i solchi già aperti e magari approfonditi nella storia passata; le provocazioni attuali, immediatamente avvertite e urgenti. La loro composizione comporta una logica che è difficile decifrare. Orientativamente si può dire che l'intensità e chiarezza delle sollecitazioni attuali giocano un ruolo tanto più risolutivo quanto più alta è la maturità della persona e più decisi sono i suoi obiettivi.

■ Per il vissuto concreto l'osservazione è importante: la significatività dell'attuale momento è misurata dall'atteggiamento consapevole e risoluto della persona. Contemporaneamente l'attenzione e la risonanza sono iscritte nella storia che ha preceduto questo momento: può favorirlo e renderlo parlante; può condizionarlo fino a renderlo insignificante. Talora il risalire alle diramazioni molteplici di una certa idea, ripercorrendone le fila significative e comunque avvertite, può riuscire illuminante, sia per esplorare lo spessore reale che una certa idea conserva, sia per coglierne gli aspetti fecondi ancora in atto.

■ Così il richiamo alla dimensione cosciente, apparentemente semplice, si manifesta estremamente complesso e consente di avvertire lo spessore proprio dell'esperienza umana. Non è merito piccolo della psicanalisi l'aver dato straordinaria rilevanza al vissuto, magari remoto; il suo torto, caso mai, è quello di darvi considerazione enfatizzata o di rivisitarlo esclusivamente sotto il profilo sessuale, rudimentalizzando in tal modo lo spessore e la dignità dell'esperienza umana. Ma è chiaro che già la ricerca delle matrici e delle diramazioni dell'esperienza ne mette in gioco la dimensione propriamente umana: *la riflessione*. Il cammino dell'interpretazione, la chiarezza con cui si realizza, sono segnati dalla forza con cui opera la riflessione, intesa come ritorno consapevole sul vissuto, per identificarlo e possibilmente chiamarlo per nome. Anche solo a seguire una convin-

zione precisa – di cui siamo consapevoli nella sua elaborazione progressiva e nel suo faticoso compaginarsi – risulta evidente l'itinerario sinuoso e in tanta parte imprevedibile che le nostre idee percorrono.

■ La riflessione è la facoltà che gioca sovrana all'interno di accostamenti e d'intrecci, di certezze precise e di vaghe percezioni, con una libertà del tutto imprevedibile; per quanto resti la sensazione che ogni ricostruzione si muova nello spazio dei dati più familiari al nostro consueto pensare. Per cui anche la novità dell'interpretazione, le accentuazioni originali che la caratterizzano attingono al bagaglio che l'esperienza precedente ha accumulato e che nel processo interpretativo si rendono disponibili.
Soprattutto vi attingono quelle esigenze di *verifica vigile e critica* che un orizzonte ampio di conoscenza sembra comportare. La novità di una situazione non si somma all'esperienza vissuta: tende a configurarsi cercando una composizione, spesso difficile, nella compagine del vissuto personale.
Sullo sfondo affiora il bagaglio acquisito dalla tradizione, dalla consuetudine, dagli interessi... Appunto perché si sono compaginati in una certa unità, hanno anche delineato le prospettive, gli ideali, i valori: in una parola il «progetto» della persona. Il loro ricupero consapevole è anche segnato da una capacità di valutazione critica affidata a criteri che ancora una volta costituiscono il bagaglio prezioso di cui una persona è portatrice. È chiaro che la cultura e la tradizione hanno a questo punto un peso determinante; si compongono con la dimensione più originale, propria della persona, che in ultima istanza è chiamata a selezionare, ad assumere e a fare proprie quelle che risultano proporzionate al proprio progetto: donde la singolare dialettica che segna il processo dell'esperienza e la formulazione della *domanda* quale chiave interpretativa reale della situazione che la persona vive.

■ Di fatto la domanda non è mai ovvia. È sollecitata dalle condizioni in cui ciascuno è immerso; e tuttavia queste stesse condizioni sono assunte secondo angolature e accentuazioni che la persona privilegia, in base a obiettivi e a scelte che le sono propri. In definitiva l'esperienza viene ad essere contrassegnata da una sostanziale accentuazione originale in cui i dati oggettivi non sono trascurati: sono decifrati e orientati. La loro elaborazione, che pure si avvale del patrimonio cui ha attinto, è la novità propria di ogni esperienza umana autentica; che di per sé non si ripete mai: rappresenta un evento.

■ Naturalmente si pone il problema della *oggettività* dell'interpretazione. Un'oggettività che il positivismo ha rivendicato ed esasperato; ne ha fato un miraggio di cui oggi si misura l'impraticabilità. Tuttavia ne ha fatto anche un riferimento importante, che del resto la tradizione ha sempre sottolineato.
Nella sensibilità attuale, sia di fronte alla tradizione che di fronte alla rivendicazione della più recente cultura neopositivista, è stata vigorosamente ridimensionata la presunzione all'oggettività totale. Resta tuttavia vivo e irrinunciabile il dovere della verifica attenta e critica e dell'analisi rigorosa dei dati, magari perseguita con diversità di metodologie e di approcci. Esse, lungi dall'evadere il tema dell'oggettività, lo inquadrano e tentano di definirne i contorni precisi.

■ In questo processo laborioso e continuo, apparentemente ciò che si impone è il tema, il contenuto, il problema che man mano viene svolto e dibattuto. E sotto un certo aspetto è così. Tuttavia è evidente che tutto si svolge all'interno dell'esperienza che la persona vive. È precisamente questa esperienza che di continuo è messa sotto verifica; si modifica, si dilata, si rinnova: è *dialettica.* In tal modo la matrice del processo conoscitivo resta il soggetto nella sua verità storica. La vera modifica non sta nell'accumu-

lo delle nozioni e delle conoscenze; sta nel cambiamento continuo cui è soggetta la sua esperienza. È questa che progressivamente tende ad essere piena e realizzata.
Anche il ritorno riflessivo e critico riguarda certo le novità incontrate nelle acquisizioni fatte; ma il significato decisivo è dato dallo spessore e dall'autenticità dell'esperienza vissuta e portata a maturazione. Insomma le conoscenze assunte non sono solo conosciute, ma sono fatte proprie e sono diventate parte costitutiva della propria personalità e del proprio modo di essere.

■ Il fatto sembra tanto più vero quanto più si fa riferimento a un mondo spirituale che si è accostato, conosciuto e finalmente condiviso. Il confronto ha dilatato l'orizzonte, ha dato spessore all'esistenza. Le analisi di Gadamer che tematizzano il rapporto con la tradizione sono pertinenti. Come pertinente mi pare la sua conclusione, che sfocia nella piena consapevolezza della finitudine di ogni umano esperire. Citando Eschilo, Gadamer ribadisce la consapevolezza della *finitudine*. Conferma all'esperienza umana un orizzonte singolarmente vasto; però anche insoddisfacente.[2]
Proprio il gioco delle condizioni parziali e inadeguate sembrano sollecitare l'esperienza oltre l'orizzonte della finitudine: rappresentano una constatazione di fronte a cui lo studioso tedesco sembra sostare, se non pago almeno consapevole che il limite non è valicabile: perciò va accettato. Definisce l'itinerario concreto cui ogni esperienza umana resta obbligata.

■ Tuttavia i maestri cui Gadamer si è ispirato, per quanto consapevoli dello stesso orizzonte, non vi si erano rassegnati. Platone e Aristotele avevano voluto ancorare la realtà finita e precaria a una «ragione ultima»; Hegel intravedeva un processo illimitato verso l'assoluto; Heidegger lasciava presagire, oltre la finitudine delle cose, una misteriosa presenza: quella dell'essere, che pure poteva rappresentare il loro destino.

2.2. IN UNO SCHEMA INTERPRETATIVO

Volendo riportare esplicitamente l'analisi proposta alla sua applicazione educativa, si possono raccogliere gli aspetti qualificanti dell'esperienza, che una corretta impostazione dell'itinerario esperienziale dovrebbe valorizzare.

■ *Il vissuto* è il punto di partenza: un vissuto avvertito in tutto lo spessore che comporta, e che per lo più sfugge all'immediatezza della conversazione. Si tratta perciò di lasciare il tempo sufficiente per avvertirlo, magari sollecitandone l'esplorazione con tutti quegli stratagemmi di cui l'animazione è maestra.
Ma al vissuto bisogna consentire una chiara consapevolezza che passa obbligatoriamente per *le strettoie della riflessione*, cui è indispensabile fare spazio, magari con il silenzio o con domande precisamente orientate. Tenendo conto che la riflessione va arricchita: non basta un ritorno consapevole sulla propria interiorità: questa ha bisogno di confronto su dati alternativi. È il momento di sottolineare *elementi significativi e oggettivi*, dovremmo dire addirittura – per i giovani in particolare – di dare documentazione chiarificatrice. Che per riuscire utile dovrà incrociare il mondo di interessi e di attese degli interlocutori; offrire aspetti interessanti di soluzione, da affidare alla loro elaborazione. È questo il momento centrale di un *processo interiore* che si porta sull'orizzonte di senso dell'interlocutore e tende a dilatarlo: suscitando quindi una disponibilità a rivedere la propria situazione, integrandovi in forma personale la proposta.

■ Prende quindi avvio quel *processo dialettico* in cui non tanto le nozioni e le cono-

[2] L'elaborazione che proponiamo trova nella riflessione di Gadamer la sua lontana matrice (cf G. GADAMER, *Verità e metodo*, Sonzogno-Bompiani, Milano 1995.

scenze quanto l'orizzonte di significato va cambiando, modificando in profondità la persona.
Si instaura quindi un itinerario di maturazione interiore che, dove sa essere serio e pensoso, comporta un approfondimento dell'esperienza: premessa privilegiata alla disponibilità religiosa e magari al processo di adesione interiore alla fede.

■ *Già da questi brevi accenni è evidente che un itinerario esperienziale non è mai affidato unicamente alla riflessione del soggetto: parte da questa e vi ritorna, ma dopo aver fatto un percorso in cui tutto l'apporto e la provocazione dei «contenuti» è stato determinante: ci si è solo preoccupati di dirli in termini proporzionati e in condizioni educative mature.*

ELLEDICI - NOVITÀ

PACINI ANDREA

LE CHIESE ORTODOSSE

pp. 104, L. 14.000

Una mappa per orientarsi nel mondo complesso delle giurisdizioni e dei patriarcati ortodossi, con particolare riferimento all'Europa e all'Italia.

GASTALDI SILVIA - MUSATTI CLAIRE

IL POPOLO DELLA BIBBIA

Vita e costumi

pp. 112, L. 24.000

Uno splendido libro illustrato con disegni a colori, un supporto per avvicinare i ragazzi al mondo della Bibbia in modo piacevole e immediato.

GIANAZZA PIER GIORGIO

QUANDO RIDONO GLI ANGELI

Buon riso fa paradiso

pp. 264, L. 22.000

Il libro presenta una grande varietà di storielle e barzellette legate all'ambiente religioso.

GIRARD MARC

IL VANGELO DI LUCA

Un Vangelo su misura per il nostro tempo

pp. 272, L. 30.000

Luca ha dedicato il suo Vangelo a un ignoto quanto illustre *Teofilo*. Nella rilettura attuale, Teofilo è ciascuno di noi, ognuna delle nostre comunità cristiane. È questa l'originale prospettiva con cui l'autore esamina l'opera lucana.

BIFFI GIACOMO (CARD.)

SULLA IMMIGRAZIONE

pp. 16, L. 2.000

Il libretto raccoglie la densa e articolata riflessione su una tematica sociale che divide le coscienze e chiede soluzioni urgenti, anche dal punto di vista politico. Un serio contributo da leggere e valutare con pacatezza e obiettività.

JONCHERAY JEAN - GIRA DENNIS

I CRISTIANI E LE GRANDI RELIGIONI

pp. 120, L. 18.000

Il volume offre al cristiano una panoramica per orientarsi nella molteplicità delle religioni e delle correnti spirituali. Uno strumento semplice per aprirsi al confronto e al dialogo.

VENTURI GIANFRANCO

IN PREGHIERA CON CRISTO E LA CHIESA

Adorazioni eucaristiche sul salmo 21 e sulla vita

pp. 32, L. 3.500

Questo sussidio contiene i testi, le musiche e le indicazioni per una serie di celebrazioni eucaristiche che si basano sul salmo 21.

Memoria del cristianesimo e mass media

La marcia di avvicinamento tra Chiesa e mass media. Un programma di catechesi audiovisiva

ROBERTO GIANNATELLI

PRESENTAZIONE

I media per fare memoria?

■ La recente XV Giornata mondiale della gioventù ha confermato la capacità dei media di rendere attuale e significativo un avvenimento religioso, di portarlo fino ai confini del mondo, di coinvolgere chi non ha potuto essere presente di persona. «Mi sono commossa nel vedere quei volti di giovani raccolti in preghiera, belli, puliti, pieni di gioia e di vita» (Prof.ssa Agata Piromallo, dell'Università di Napoli e Salerno).

■ I media saranno ugualmente capaci di restituire ai cristiani d'oggi la memoria della loro tradizione bimillenaria, di renderli partecipi della grande *memoria collettiva* di cui sono eredi, di farli in qualche modo «vibrare» nella rievocazione audiovisiva di «un grande cammino legato a prestigiosi simboli e a luoghi di grande suggestione – basta pensare alle grandi cattedrali, a luoghi come Roma, Assisi, ecc.»? (C. M. MARTINI, *La Madonna del sabato santo*, Centro Ambrosiano, Milano 2000, p. 18).

■ È questa l'ipotesi di lavoro che mi sono posta, mosso dalla mia duplice appartenenza: sono un *catecheta* che ha operato per il rinnovamento catechistico italiano (mi riferisco in particolare alla preparazione del documento-base *Il rinnovamento della catechesi* dell'anno 1970) e sono un *comunicatore*, chiamato dal Superiore generale dei Salesiani, don Egidio Viganò, a dar inizio alla nuova Facoltà di scienze della comunicazione, sorta nell'Università salesiana in occasione del centenario della morte di San Giovanni Bosco (1988), grande educatore e comunicatore.

Una risposta e una proposta

■ In questo articolo cerco di dare una risposta all'interrogativo posto sopra e annuncio un progetto di grande concretezza e attualità per la catechesi in Italia e in Europa: la preparazione di una specie di catechesi multimediale che richiama il pellegrinaggio della Chiesa nella storia: Chiesa che – come si esprime suggestivamente sant'Agostino – «prosegue incontrastata il suo pellegrinaggio fino al termine delle cose, fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio».

■ A proposito di questa iniziativa – gestita da Sat2000, la televisione della Chiesa italiana – ci si può chiedere: Perché parlarne mentre è ancora in fase di progettazione? Rispondo che si ritiene utile, anzitutto a livello formativo, che già la *riflessione-base sul progetto* sia portata a conoscenza dei catechisti, degli altri operatori pastorali e degli insegnanti di Religione (categorie alle quali è destinato prioritariamente il sussidio). Oltre a prepararsi per accoglierlo, hanno la possibilità di intervenire con osservazioni e proposte, sulla linea di un fecondo coinvolgimento.

■ Il presente articolo è così strutturato:

1) un primo momento è dedicato a richiamare il cammino del rinnovamento catechistico nel nostro secolo, cammino che sembra ora approdare a una nuova tappa;

2) poi l'attenzione verterà sulla strada percorsa dalla Chiesa universale per aprirsi alla modernità e alla comunicazione;

3) infine si esaminerà il contributo che i moderni mezzi della comunicazione possono dare per far emergere – nel quadro di una catechesi rinnovata – la memoria storica del cristianesimo;

4) in Appendice verranno presentate – come esempio di concreta applicazione di quanto detto sopra – le grandi linee di un progetto di catechesi, in preparazione per l'emittente televisiva Sat2000, in cui si intrecciano memoria storica e potenzialità dell'audiovisivo, in un'ottica di nuova evangelizzazione.
Si fa notare che il discorso sviluppato nei primi tre punti ha significato per se stesso e non solo per la sua funzionalità al quarto punto; quindi può servire anche agli operatori che non fossero interessati al sussidio.

1. LE QUATTRO FASI DEL RINNOVAMENTO CATECHISTICO

■ Nel secolo XX abbiamo assistito a un rivolgimento radicale della prassi catechistica. Lo richiedevano le nuove condizioni della socializzazione religiosa che si erano verificate soprattutto nei Paesi secolarizzati dell'Europa. In questo contesto, un gruppo di pionieri ha avvertito l'inadeguatezza della catechesi tradizionale e non solo ha formulato nuove proposte per l'educazione religiosa, ma ha dato origine a un movimento mondiale per il rinnovamento della catechesi.

■ Uno di questi pionieri è certamente Padre Johannes Hofinger SJ (Tirolo 1905 – New Orleans 1984), discepolo di J.A. Jungmann, assertore della teologia kerigmatica e del rinnovamento liturgico. Padre Hofinger sarà ricordato, più che come teorico della catechesi, quale convinto e dinamico organizzatore delle *Settimane di studi internazionali sulla catechesi* che hanno raccolto i principali esponenti del rinnovamento catechistico e dibattuto i problemi della catechesi del secolo XX: Nimega 1959, Eichstätt 1960, Bangkog 1962, Katigondo-Uganda 1964, Manila 1967, Medellin 1968 (cf *Hofinger J.* in: J. GEVAERT (ed.), *Dizionario di catechetica*, Elledici, Leumann-To 1986). Un articolo di sintesi, scritto da Hofinger poco prima della sua morte, mi offrirà lo spunto per fare memoria del cammino realizzato dal movimento catechistico nel secolo XX e indicare la fase che si impone ora nella nuova situazione di Chiesa e nell'era della comunicazione sociale (J. HOFINGER, *Looking Backword and Forward: Journey of Catechesis* in «The living Light» 20 [1983-1984] 348-357).

1.1. PRIMA FASE: LA RICERCA DI UN METODO MAGGIORMENTE CENTRATO SULLA VITA DEL GIOVANE

■ All'inizio del nostro secolo il metodo tradizionale del catechismo a domande e risposte aveva rivelato tutta la sua inadeguatezza per rispondere ai nuovi bisogni dell'educazione religiosa. Il vecchio metodo ignorava la psicologia del fanciullo, non dava importanza alla formazione della volontà, non considerava gli aspetti affettivi dell'apprendimento, era incapace di tener conto dell'esperienza religiosa del catechizzando. Era espressione di una educazione intellettualistica della fede che poteva forse funzionare con ragazzi provenienti da famiglie di solida tradizione e pratica religiosa, ma

che si dimostrava fallimentare in un ambiente secolarizzato.

■ L'inadeguatezza della formazione religiosa mostrava la sua evidenza soprattutto nelle grandi città, come Vienna e Monaco di Baviera, ove i ragazzi del catechismo provenivano in gran parte da famiglie di tradizione socialista e liberale. Il problema che si presentava ai catechisti era quello di rendere l'insegnamento della religione accettabile, interessante e fruttuoso. Il desiderio di ottenere questo risultato portò i catechisti alla ricerca di un metodo migliore.

■ La sperimentazione del nuovo metodo ebbe luogo innanzitutto in ambiente di lingua e cultura tedesca. Due zelanti sacerdoti, Heinrich Stieglitz e Wilhem Pichler, si convinsero che i principi per ottenere un miglior metodo catechistico dovevano essere attinti alle nuove scienze psicologiche e pedagogiche, e non solo a quelle teologiche. Si misero pertanto a studiare i libri di pedagogia e psicologia alla scuola dei pedagogisti protestanti Herbart e Ziller e del cattolico Otto Willman (più tardi i catecheti conosceranno il pedagogista americano John Dewey e introdurrano nella catechesi il principio dell'attivismo).

■ Il cosiddetto Metodo di Monaco o dei gradi formali, elaborato da Stieglitz e Pichler, presentava ai catechisti un metodo semplice, chiaro, facilmente applicabile nella pratica, centrato sulla vita del ragazzo. *Presentazione, spiegazione, applicazione* costituivano i «gradi» della trasmissione delle conoscenze religiose cui corrispondevano nel catechetizzando i «gradi» della *percezione, assimilazione e della risposta.*

■ Si può affermare che il Metodo di Monaco nei suoi principi fondamentali continua ad ispirare la pratica catechistica del nostro tempo: ad es. rimane valida l'importanza di partire dalla situazione del catechizzato, di integrare la sua esperienza concreta nel processo di apprendimento, di dare spazio alle attività di assimilazione ed espressione dei contenuti religiosi. Ma ne sono evidenti anche i limiti: si tratta di un metodo centrato sulla classe di catechismo e perciò scolastico, un metodo che non si pone il problema del rinnovamento del contenuto (come avverrà nella fase kerigmatica), che non conosce ancora la funzione del gruppo nella catechesi e la potenzialità dell'audiovisivo.

1.2. SECONDA FASE: IL RINNOVAMENTO KERIGMATICO

■ La seconda fase del rinnovamento della catechesi è preparata dal rinnovamento biblico e liturgico che si afferma nei paesi dell'Europa centrale negli anni '20 e '30. L'opera pionieristica di A. J. JUNGMANN, *Die Frohbotschaft und unsere Glaubens-verkündigung* (La Buona Novella e la nostra predicazione), Regensburg 1936, diviene la fonte di ispirazione della successiva fase del rinnovamento catechistico. Non sono dimenticate le istanze del rinnovamento metodologico, ma si acquisisce una nuova consapevolezza circa il contenuto della catechesi che dev'essere rinnovato secondo le acquisizioni della teologia kerigmatica.

■ Il centro dell'insegnamento catechistico è il piano di salvezza in Cristo così come è presentato dalla Bibbia e attualizzato dalla Liturgia. È compito della catechesi interpellare il catechizzato sulla fede, condurlo a formulare una risposta personale. Il catechista sarà l'araldo (*keryx*) del vangelo e non semplicemente un insegnante. Lui stesso dovrà fare esperienza della fede per poterla comunicare ai catechizzati nei suoi elementi essenziali (principio della concentrazione, cristocentrismo). Mentre nella fase precedente la fede cristiana era presentata piuttosto come un sistema di dottrine, obblighi e limiti, la catechesi kerigmatica si propone di annunciare la storia della salvezza come piano d'amore salvifico di Dio, cui deve corri-

spondere una risposta d'amore. I valori presenti nel vangelo sono più importanti delle obbligazioni. Il catechismo cattolico dell'episcopato tedesco dell'anno 1955 rappresenta una felice e una influente attuazione (diffusa in 35 lingue) del principio kerigmatico della catechesi.

■ Con il rinnovamento kerigmatico, la catechesi faceva un salto di qualità e rispondeva con un linguaggio più adatto e coinvolgente alla situazione dei catechizzati che si trovavano a vivere in un mondo scristianizzato. Ma mostrava il suo limite: non teneva abbastanza in considerazione l'uomo nella situazione storica e culturale del suo tempo. Il messaggio cristiano, sia pur rinnovato, rischiava di cadere in un vuoto esistenziale.

■ Il Concilio Ecumenico Vaticano II inviterà i catechisti a instaurare un dialogo evangelico con la propria cultura (cf Costituzione pastorale *Gaudium et spes*). Altrettanto farà e con grande passione e lucidità il papa Paolo VI nella magistrale lettera enciclica *Evangelii nuntiandi* del 1975 (n. 20).

1.3. TERZA FASE: L'APPROCCIO ANTROPOLOGICO

■ La terza fase del rinnovamento catechistico si concentra appunto sull'uomo e la sua cultura. I suoi sostenitori sottolineano tre aspetti che deve assumere la dimensione antropologica della catechesi:

1. Ogni catechesi deve tener conto della particolare situazione nella quale il catechizzato vive: la sua età, l'ambiente sociale e la cultura da cui proviene.

2. L'insegnamento religioso dovrà essere considerato all'interno dell'apprendimento e della maturazione umana. Il catechista dovrà conoscere tale processo attraverso le scienze umane.

3. La catechesi dovrà mettere in luce gli aspetti umani del messaggio di Cristo. Il vangelo non si rivolge agli angeli, ma agli uomini e vuole dare risposta ai loro problemi profondi e alle loro nobili aspirazioni. Nel mondo secolarizzato in cui viviamo, la catechesi dovrà essere preceduta da un'opera di preevangelizzazione che tenga presente l'umanesimo contemporaneo.

■ Di questa terza fase del rinnovamento della catechesi sono espressione significativa: il Congresso catechistico internazionale di Medellìn (1968) che promuove l'impegno sociopolitico della catechesi e la sua partecipazione alla lotta contro l'ingiustizia, la guerra, il razzismo; gli studi psicologici degli americani James Fowler e Lawrence Kohlberg che portano l'attenzione sullo sviluppo morale e religioso del giovane; il Direttorio nazionale della catechesi degli USA (*Sharing the Light of Faith*, 1979) che esalta il potere formativo della comunità, istanza già presente nel Direttorio generale della catechesi della Congregazione del clero del 1971. Appartiene a questo Direttorio la definizione della catechesi come «azione ecclesiale che conduce la comunità e i suoi membri alla maturità della fede» (n. 21).

1.4. VERSO LA «QUARTA FASE» DEL RINNOVAMENTO CATECHISTICO

■ Lo stesso padre Hofinger aveva avvertito la necessità che il movimento catechistico passasse a una nuova fase del suo rinnovamento. La immaginava come il tetto della costruzione precedentemente realizzata, un tetto collocato al suo giusto posto, perciò a compimento del lavoro svolto, e non messo accanto. Siamo ormai alla conclusione della lunga carriera del padre gesuita. L'articolo al quale ci riferiamo è dell'anno 1984, anno della sua morte. In quel tempo padre Hofinger si trova a New Orleans negli USA, è di-

rettore dell'Ufficio diocesano per l'educazione religiosa e si dedica con passione alla formazione spirituale dei catechisti. È convinto che una spiritualità più profonda dei catechisti possa assicurare un successo migliore della catechesi dopo gli esiti deludenti delle fasi precedenti.
Padre Hofinger indica le caratteristiche che dovrà avere la «quarta fase» del rinnovamento catechistico:
• di fronte al secolarismo crescente del nostro tempo, la priorità dovrà essere data senza alcun compromesso ai valori morali e religiosi lungo tutto il processo della formazione religiosa del giovane;
• la priorità dei valori religiosi e morali dovrà apparire chiaramente anche nella formazione degli educatori cristiani: genitori, catechisti, animatori. Il curricolo formativo del catechista dovrà includere un autentico «tirocinio spirituale»;
• la formazione religiosa del cristiano potrà essere raggiunta solo all'interno di una comunità profondamente rinnovata. La nuova catechesi va considerata come parte del rinnovamento pastorale globalmente inteso. La quarta fase potrà essere definita come «approccio pastorale» della catechesi;
• la quarta fase assumerà infine un carattere di sintesi evitando ogni unilateralità. Ad esempio, la spiritualità del catechista sarà promossa a partire dalla coscienza degli elementi umani presenti nell'educazione religiosa. Sarà come il tetto dell'edificio, che compie tutta l'opera di costruzione.

■ Padre Hofinger conclude la sua rassegna affermando che la quarta fase del rinnovamento catechistico è ancora una meta lontana, anche se ne intravediamo i segni premonitori. Il mio intervento vorrebbe pertanto offrire un contributo alla definizione di questa quarta fase. Come si vedrà meglio in seguito, cercherò di intenderla come lo sviluppo naturale del documento-base *Il rinnovamento della catechesi* e del *Progetto culturale* della Chiesa italiana.

■ *Il rinnovamento della catechesi* nell'anno 1970 indicava una coraggiosa e lucida linea di sviluppo per la catechesi italiana: «prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora sono le comunità ecclesiali» (n. 200). Il cuore e l'anima del rinnovamento catechistico sono dunque le persone e le comunità. Noi vorremmo ora aggiungere: non c'è autentica appartenenza alla comunità senza la coscienza delle proprie radici. Affermavano i programmi della scuola media italiana: «L'insegnamento della storia deve anzitutto proporsi di far comprendere che l'esperienza del ricordare è un momento essenziale non solo dell'agire quotidiano del singolo individuo, ma anche della vita delle comunità umane (locale, regionale, nazionale, europea, mondiale) cui l'individuo stesso appartiene. Solo diventando in qualche modo partecipe di questa memoria collettiva, si diventa uomini e cittadini a pieno titolo» (1979). Vorremmo aggiungere: «... si diventa cristiani a pieno titolo».

■ Il *Progetto culturale orientato in senso cristiano* (Palermo 1995) chiedeva alle comunità di confrontarsi con la cultura del nostro tempo. Il mondo della comunicazione e dei media non solo è parte della cultura d'oggi, ma offre nuove potenzialità per la catechesi. La comunicazione è la nuova parola della catechesi, come un tempo lo furono altre: antropologia, kerigmatica, psicologia, pedagogia, ecc. I media sono una potente risorsa per esercitare oggi il nostro servizio al vangelo secondo la parola di Paolo VI: «la Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi» (*Evangelii nuntiandi*, 45).

■ A questo punto, in particolare, ci domandiamo: la straordinaria risorsa offerta dai media diverrà un mezzo utile a consegnare alle nuove generazioni dei cristiani quello che un tempo era trasmesso dalla società, dalle comunità e famiglie? Quale aiuto potranno offrire i media ai ragazzi e giovani d'oggi perché sappiano riappropriarsi della

loro tradizione religiosa, del suo linguaggio, della sua storia?

■ Il «sogno» di una rinnovata catechesi storico-ecclesiale, già conosciuta nella catechesi del XX secolo, potrà essere realizzato attraverso i media moderni, utilizzando la potenza del loro linguaggio, la loro capacità di suscitare emozioni, coinvolgimento e partecipazione emotiva, percorrendo la via della bellezza che tanto può contribuire alla formazione del cristiano nel nostro tempo? È l'avventura che vorremmo intraprendere in un'opera di «sinergia» tra catecheti, storici, uomini dei media e della comunicazione, responsabili delle emittenti televisive e dell'editoria multimediale (v. *Appendice*).

2. CHIESA E MEDIA: UNA MARCIA DI AVVICINAMENTO

2.1. I DOCUMENTI FONDAMENTALI

■ «Il nuovo nome della catechesi (e della pastorale) è la comunicazione e i media rappresentano il nuovo areopago della Chiesa». Può sembrare una frase ad effetto; invece contiene una profonda verità. La comunicazione sociale è uno dei grandi «segni dei tempi» con i quali il beato Giovanni XXIII e il Concilio Vaticano II chiedevano ai cristiani di confrontarsi.
Vorrei ora ripercorrere brevemente il rapporto *Chiesa e media*, che a mio avviso riflette il rapporto più ampio tra Chiesa e modernità. Questo ha ottenuto una soluzione positiva solo con il Concilio Ecumenico Vaticano II. Ho già descritto altrove e più ampiamente la storia di questo rapporto come una *marcia di avvicinamento* e ho distinto tre fasi che ho indicato in un modo simbolico come: età del ferro, dell'oro e l'età in cui il rapporto si fa normale e i media diventano una moneta di scambio che ha libera circolazione. Secondo la felice espressione di Giovanni Paolo II nel messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali del 1999, una nuova «amicizia» si instaura tra Chiesa e media (cf R. GIANNATELLI, *Chiesa e comunicazioni sociali: l'insegnamento della Chiesa nei documenti pontifici e conciliari*, in «Seminarium» 38[1998]395-410).

■ Ho considerato come ultima espressione dell'*età del ferro*, l'enciclica di Pio XI «Vigilanti cura» (1936), in cui si loda la «Legion of decency» americana, creata per boicottare la produzione scandalosa dei film hollywoodiani, si propone l'organizzazione nelle diocesi degli uffici di censura cinematografica incaricati di classificare i film per ammetterli o escluderli dalle sale cinematografiche cattoliche, si organizza una linea prevalentemente di difesa a fronte dei media moderni. Nonostante queste riserve, il mondo cattolico si muove di fatto verso i media con una pratica pastorale coraggiosa. Si pensi ad es. che, nonostante le censure, in Italia le sale cattoliche raggiungono negli anni migliori del dopo guerra il numero di 6000, costituendo la metà di tutte le sale cinematografiche disponibili nel nostro paese. Soprattutto negli anni del dopo guerra e prima dell'avvento della televisione, le parrocchie si sono fatte promotrici di un cinema popolare. Il movimento dei cineforum, molto diffuso nel nostro paese, ha costituito un'importante iniziativa di educazione cinematografica e di confronto culturale.

■ Fanno parte dell'*età dell'oro* il decreto «Inter mirifica» del 4 dicembre 1963 del Concilio Ecumenico vaticano II, la lettera enciclica di Pio XII «Miranda prorsus» (8 settembre 1957) che l'ha preceduto e preparato, l'Istruzione pastorale «Communio et progressio» redatta per volontà del Concilio e approvata «tutta e in ogni sua parte» da Paolo VI (23 maggio 1971).
Il decreto *Inter mirifica* non ha potuto avere

nel Concilio tutto quello sviluppo che era stato previsto nella Commissione preparatoria, ma il documento ha ugualmente un valore «storico» per le seguenti ragioni:
1. Si tratta di un primum in assoluto: per la prima volta un Concilio, assemblea di tutti i vescovi della Chiesa cattolica in comunione col Papa, elabora una dottrina sui media e la comunicazione.
2. La comunicazione sociale non solo è inserita ufficialmente nell'agenda della Chiesa, ma ottiene un quadro istituzionale: per il livello mondiale viene istituito a Roma quello che ora si chiama Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, per il livello nazionale e diocesano si raccomanda ai vescovi l'istituzione degli Uffici per le comunicazioni sociali.
3. Viene infine istituita la Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali. Nelle diocesi cattoliche questo giorno (si tratta della domenica tra la festa dell'Ascensione e la Pentecoste; in Italia è la seconda domenica di ottobre) è divenuto una ricorrenza importante caratterizzata dalla preghiera delle comunità, la raccolta delle offerte per le opere diocesane della Comunicazione sociale, l'incontro con i professionisti dei media.

■ *Inter Mirifica* deve essere considerata anche in base alla «storia degli effetti» e uno di questi è certamente l'istruzione pastorale *Communio et progressio* del 1971 voluta dallo stesso Concilio. Non è esagerato affermare che *Communio et progressio* costituisce ormai la *magna charta* del comunicatore cattolico. Ciò che non aveva trovato spazio nell'economia dei lavori del Concilio, ottiene qui un importante sviluppo. In particolare vengono abbozzati alcuni elementi di teologia della comunicazione: Cristo è presentato come il perfetto comunicatore (n. 11); la comunicazione sociale viene inserita a pieno titolo nella pastorale della Chiesa, ecc. Un primo mattone viene posto per il futuro edificio della teologia della comunicazione, punto di partenza per ogni successiva applicazione nella pastorale della Chiesa.

■ Posta questa «riserva aurea», la comunicazione sociale diviene moneta corrente nella vita della Chiesa. A vent'anni da *Communio et Progressio*, il Pontificio Consiglio delle Comunicazioni sociali pubblica la seconda istruzione pastorale: l'*Aetatis novae* del 22 febbraio 1992 che si preoccupa di rendere operativa la volontà del Concilio. Ciò che caratterizza infatti *Aetatis novae* è la criteriologia con cui si dovranno elaborare i piani pastorali nelle diocesi e che dovranno essere il punto di riferimento di ogni iniziativa nel campo della comunicazione e dei media (cf F. J. EILERS - R. GIANNATELLI, *Chiesa e Comunicazione sociale. I documenti fondamentali*, Elledici, Leumann-To 1996; UFFICIO NAZIONALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Per una programmazione pastorale della comunicazione sociale*, Roma 1999).

■ Concludendo questo punto, notiamo che i testi della Chiesa sulle comunicazioni sociali dovrebbero essere studiati attentamente nei Seminari e negli Istituti di Scienze Religiose.

2.2. UN PAPA COMUNICATORE

■ Ogni papa si presenta sullo scenario della Chiesa e della storia con un suo proprio carisma ed è indubbio che il mondo d'oggi, e in particolare i professionisti dei media, riconoscano in Giovanni Paolo II il talento del comunicatore. Lo si è visto anche nella recente Giornata mondiale della gioventù. Karol Wojtyla è stato preparato a questo compito fin dalla sua vita di laico, dalle sue esperienze giovanili di teatro. Alle doti naturali e alle esperienze giovanili, si è poi aggiunta la passione apostolica del prete, del vescovo e del papa. Oggi vediamo coniugarsi in lui le qualità dell'evangelizzatore e quelle del comunicatore.

■ Papa Wojtyla, pur essendo un grande comunicatore, non ha scritto per la Chiesa d'oggi un'enciclica sulla comunicazione sociale, come avevano fatto i suoi predecessori Pio XI e Pio XII. Ha preferito parlare di comunicazione sociale all'interno di altri documenti; e così ha dato un suo contributo, anche teorico, allo sviluppo del pensiero della Chiesa nel campo dei media e della comunicazione. Mi riferisco in particolare:

• all'esortazione apostolica *Christifideles laici* (del 30 dicembre 1988) dove la comunicazione sociale viene indicata come «la nuova frontiera della missione della Chiesa». Perciò non un *optional*, ma un compito fondamentale che deve essere condiviso da tutti i membri della comunità cristiana;

• alla lettera enciclica *Redemptoris missio* (del 7 dicembre 1990) dove la comunicazione sociale è considerata come un «nuovo ambito» della missione della Chiesa, un terreno in cui deve essere gettato il seme del vangelo. I mass media vengono considerati non come semplici mezzi a servizio dell'evangelizzazione, ma come «nuova cultura» con cui dovrà integrarsi la fede cristiana. «Il primo areopago del tempo moderno è il mondo della comunicazione, che sta unificando l'umanità, rendendola – come si suol dire – un villaggio globale... Non basta usare i media per diffondere il messaggio cristiano, ma occorre integrare il messaggio stesso in questa nuova cultura creata dalla comunicazione moderna» (RM, 37).

• ai 23 messaggi inviati in occasione dell'annuale Giornata mondiale per le comunicazioni sociali (sono pubblicati in: F.-J. EILERS - R. GIANNATELLI, *Chiesa e comunicazione sociale...*, op. cit.).

■ Allo «sguardo positivo» sui media avuto da *Inter Mirifica* e *Communio et Progressio*, alla «mobilitazione pastorale» voluta da *Aetatis novae*, si aggiunge ora un impegno che tocca dal di dentro la missione della Chiesa, il suo compito di evangelizzazione e di catechesi nel nostro tempo.

2.3. CHIESA ITALIANA E MEDIA

Anche in Italia l'episcopato ha offerto importanti orientamenti. Mi riferisco innanzitutto alle due lettere pastorali del card. CARLO MARIA MARTINI sulla comunicazione sociale.

• In *Effatà, Apriti* (1990) il cardinale invita a ricercare nella «babele attuale della comunicazione» le condizioni per ripristinare una comunicazione autentica tra gli uomini. Maria di Nazaret indica l'icona della vera comunicazione, che nasce dal silenzio e nell'interiorità, non teme i momenti di ombra, riconosce di aver bisogno di tempo e di gradualità per svilupparsi.

• Nella seconda lettera, *Il lembo del mantello* (1991), Martini fa una lettura originale e profonda dei media: il cardinale vede in essi un carattere *quasi-sacramentale*. Viene in aiuto l'icona dell'emorroissa, la donna afflitta da perdite di sangue e che guarisce toccando il «lembo del mantello» di Gesù. L'immagine suggerisce una interpretazione nuova sui media. Essi sono come il lembo del mantello di Gesù che può trasmettere all'uomo di fede una realtà di salvezza.

Nella medesima lettera il card. Martini propone gli imperativi per la pastorale della Chiesa:

1. la Chiesa non deve limitarsi a dire, ma deve praticare la comunicazione ed essere disponibile all'informazione e alla trasparenza;

2. nel mondo della comunicazione moderna, la Chiesa dovrà esercitare un ruolo profetico ed educativo, e non cercare di impossessarsi dei media;

3. la Chiesa dovrà influenzare la produzione dei media perché sia a servizio dell'uomo, degli ultimi soprattutto;

4. solo se avrà assolto alle condizioni indicate, la Chiesa potrà entrare direttamente nei media, cioè possedere media propri a servizio della comunità.

■ In questa linea, nell'assemblea ecclesiale di Palermo del 1995, la Chiesa italiana ha fatto la sua scelta: «Ci impegnamo a far sì che i media cattolici attivino sollecitamente una rete di *sinergie*, a livello locale e nazionale». Sat2000 rappresenta un aspetto qualificato della nuova strategia. Recentemente il convegno di Assisi *La Chiesa nella rete* ha indicato come la Chiesa italiana intende essere presente anche nel cyberspazio.

■ Oltre alla produzione di media, la nostra Chiesa intende promuovere la formazione delle persone, in particolare i sacerdoti e gli *operatori pastorali della comunicazione e della cultura.* Tale operatore è una persona (generalmente un laico) scelta dal vescovo o dal parroco, formata appositamente, dotata di visibilità sul territorio, riconosciuta dalla comunità, con un ruolo specifico. Si avrà nella comunità un nuovo ministero laicale? Nel Seminario di studio di Chianciano del giugno 1999, Mons. Antonelli, segretario generale della CEI, non l'ha escluso. Si tratta di una scelta coraggiosa della Chiesa italiana e, a nostro avviso, carica di futuro.

3. I MEDIA PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA CATECHESI

■ «Con occhi e orecchi negativi, non ci si può attendere di scoprire gli aspetti positivi e i valori nascosti nei media. La nostra tesi è che i media possono costituire una sorgente per la spiritualità moderna dei cristiani» (H. HOEKSTRA, Presidente emerito dell'OCIC). Henk Hoekstra, appartenente all'ordine dei carmelitani, per molti anni presidente mondiale dell'OCIC, è certamente un esponente qualificato per attribuire ai moderni media un compito spirituale a favore della missione della Chiesa.

■ Nel passato la Chiesa ha avuto a che fare con la *comunicazione letteraria*. La nascita del protestantesimo è coincisa con l'invenzione dei caratteri mobili della stampa, che ha contribuito a rompere il monopolio della Chiesa cattolica sulla comunicazione della fede. All'inizio la gerarchia ecclesiastica ha temuto il potere della stampa, la sua capacità di far accedere direttamente il credente alla Bibbia e di interpretarla. I grandi catechisti della controriforma, come Pietro Canisio e Roberto Bellarmino, hanno cercato di far accettare la stampa alla Chiesa, e hanno tradotto l'intuizione nella pubblicazione dei loro celebri catechismi. Ma l'enorme potenziale della stampa per sviluppare il pensiero razionale, logico, lineare e argomentativo, fu scoperto a poco a poco (cf W. J. ONG, *Oralità e scrittura*, Il Mulino, Bologna 1986). Una volta accettata, la cultura letteraria diede un grande impulso allo sviluppo delle scienze, in primo luogo della filosofia e teologia. In campo ecclesiale contribuì allo sviluppo della dottrina della Chiesa, della catechesi, della spiritualità.

■ Il secolo XX ha visto la nascita e lo sviluppo dei *mezzi audiovisivi ed elettronici della comunicazione sociale.* Per audiovisivo intendiamo la combinazione e l'integrazione di immagini in movimento con un testo scritto, con suoni e musica; questo è reso possibile grazie alla tecnologia elettronica. Per usare un'espressione di Pierre Babin, le parole e le immagini si sono combinate in un nuovo matrimonio sotto la presidenza dell'elettronica. E dal «matrimonio» sono nati nuovi messaggi e nuovi significati, un nuovo linguaggio pieno di fascino, di capacità comunicativa, sovente anche di bellezza.

■ La caratteristica propria del linguaggio del cinema, della televisione e del video è quella della narrazione di storie, della drammatizzazione di eventi, della partecipazione affettiva ed emotiva degli spettatori. Il linguaggio audiovisivo usa un modello di comunicazione fondato su storie, sul dramma e sullo spettacolo. «Seguire i media è vivere nel dramma» (PIERRE BABIN).

Il linguaggio audiovisivo è portatore di significati esistenziali. «Questo linguaggio è in grado di "formulare" in modo impressionante i conflitti della vita, le esperienze liminali, i momenti di trascendenza, le esperienze del *mysterium fascinosum et tremendum*, le situazioni decisive, i punti di non ritorno. Le storie e i drammi dell'audiovisivo possono rappresentare, attraverso immagini, suoni e parole, i fondamentali sentimenti di colpa, di ansietà, di piacere e di fascino. Tematizzando i fenomeni della vita e della morte, dell'amore e del dolore, le relazioni riuscite e quelle fallite, le storie e i drammi audiovisivi acquistano densità e carica emotiva attraverso la selezione e la concentrazione attorno a eventi capitali della vita, con l'uso di simboli, archetipi, associazioni mentali, strategie della ripresa (ad es. l'uso del primo piano e del dettaglio), del colore e del montaggio» (H. HOEKSTRA).

■ Nei media audiovisivi la soggettività gioca un ruolo determinante. Ai fini della comunicazione, in essi risulta decisivo non tanto il contenuto o il messaggio, ma il modo con cui il messaggio viene presentato e comunicato. Nella cultura letteraria si è attenti a ciò che viene detto, alla coerenza dell'argomentazione razionale, alle conclusioni alle quali si giunge; nella cultura audiovisiva sono altri gli elementi che giocano a favore della comunicazione: chi l'ha detto? come l'ha detto? chi si sta rivolgendo a me e qual è la relazione che si instaura tra lui/lei e me? mi è simpatico/a? che cosa vuole da me?
Se l'atteggiamento nei riguardi dell'emittente è in linea di massima positivo, allora le probabilità di aderire a ciò che viene comunicato sono grandi. La verità sembra dipendere dal grado di credibilità. Si tratta di un cambiamento grande nella nostra cultura.

■ Di *cultura*, infatti, si tratta. È ormai superata una comprensione dei media come semplici mezzi. I media sono parte della cultura del nostro tempo. A questo riguardo il papa Giovanni Paolo II ha formulato alcuni importanti considerazioni nella sua enciclica sulla missione della Chiesa (*Redemptoris missio* del 7 dicembre 1990, nn. 37-38). A giudizio del Papa il cinema e la televisione costituiscono una «cultura in sé» in quanto contribuiscono alla creazione ed espressione di uno specifico modo di vita (di sentire, percepire, pensare, parlare, giudicare, agire, relazionarsi, comunicare). Riferendosi alla vicenda di Paolo all'areopago di Atene a proposito del Dio sconosciuto (Atti, 17), il Papa definisce i media come «il primo areopago di tempi moderni». Quest'areopago è la piazza della città, intesa come forum religioso dove le questioni riguardanti il significato della vita e dell'esistenza di Dio vengono tematizzate e discusse. I cristiani, sostiene Giovanni Paolo II, sanno di trovarsi nel forum dei media come san Paolo si sentiva nell'areopago di Atene. Questo forum offre ai cristiani la possibilità di conoscere quello che gli altri pensano, dicono e fanno; che cosa li motiva e li ispira, che cosa temono, desiderano e sperano. In questo areopago i cristiani annunciano il vangelo di Cristo in condizione di pluralismo culturale e religioso. Dovrebbe verificarsi un processo di confronto e di negoziazione, un dialogo evangelico.

■ La comunicazione audiovisiva sta diventando oggi il linguaggio dominante. La catechesi potrà ignorare ancora questo fatto culturale o non dovrà piuttosto assumerlo per la comunicazione della fede? È questa la strada da percorrere nella «quarta fase» del rinnovamento catechistico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Libri

• BISSOLI C. e J. GEVAERT (edd.), *La formazione dei catechisti.* Problemi di oggi per la catechesi di domani, Elledici, Leumann (To) 1998.

• COLOMB J., *Au souffle de l'Esprit*, Desclée, Paris 1957.

• CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi*, LEV, Città del Vaticano 1997.

• EILERS F.-J. e R. GIANNATELLI (a cura di), *Chiesa e comunicazione sociale.* I documenti fondamentali, Elledici, Leumann (To) 1996.

• HOEKSTRA H., *Linguaggio audiovisivo, cultura, formazione etica* in: R. GIANNATELLI e P. C. RIVOLTELLA (a cura di), *Le impronte di Robinson. Mass media, cultura popolare, educazione*, Elledici, Leumann (To) 1995.

• LÄPPLE A., *Sulle vie del mondo.* Le grandi tappe della storia della Chiesa, Queriniana, Brescia 1988.

Riviste

• BACQ PH., *Rêver d'Eglise...* in «Lumen Vitae» 1996, pp. 25-38.

• GIANNATELLI R., *Chiesa e comunicazioni sociali: l'insegnamento della Chiesa nei documenti pontifici e conciliari* in «Seminarium» 38 (1998) 396-410.

• HOFINGER J., *Looking Backword and Forward: Journey of Catechesis* in «The living Light» 20 (1983-1984) 348-357.

• JENDORFF B., *Kirchengeschichtsdidaktische Überlegungen*, in «Religionspädagogische Beiträge» 2000, n. 44, pp. 97-108.

• *Rôle des document. Pour une catéchèse qui «transmet les documents de la foi»*, numero monografico di «Catéchèse» 1981, n. 85.

• *L'Histoire et la Catéchèse*, numero monografico di «Catéchèse» 1984, n. 95.

• *La foi en France. Quelle Histoire*, numero monografico di «Catéchèse» 1996, n. 145.

APPENDICE

Un programma di catechesi audiovisa per Sat2000

a servizio della nuova evangelizzazione, della catechesi nelle comunità e nelle famiglie, dell'insegnamento della religione e del progetto culturale della Chiesa italiana

1. LE MOTIVAZIONI

Celebrato il Grande Giubileo, nel ricordo dei duemila anni trascorsi dalla nascita di Gesù Cristo, viene ora il momento di estendere la memoria all'avventura dei cristiani nella storia. Si vorrebbe rivisitare la «storia degli effetti»; ripercorrere (con l'aiuto delle testimonianze, delle documentazioni storiche, delle immagini e dei simboli, seguendo la via della bellezza) le strade su cui il cristianesimo si è diffuso in Italia, in Europa e nel mondo. Vorremmo aiutare i giovani a riappropriarsi delle radici storiche del cristianesimo così ricche di arte e di cultura, di santi e di tradizioni religiose e popolari. Vorremmo restituire la «memoria collettiva» alle nuove generazioni passando attraverso la testimonianza e la competenza degli educatori della fede nelle famiglie, scuole e comunità

La linea storica della catechesi è già stata percorsa nel recente passato: ricordiamo il catechismo francese *Pierres vivantes* del 1981, il testo di religione italiano preparato dall'Istituto di catechetica dell'UPS *Religione e vangelo oggi in Italia* dello stesso anno, ecc. Recentemente in Francia è stato pubblicato un percorso storico di grande valore editoriale e catechistico: *À l'aube du 3° millénaire: les 2000 ans du christianisme* (16 volumetti pubblicati dalla Bayard Presse di Parigi).

Oggi la memoria del cristianesimo può essere favorita dalle potenzialità del video sia nel momento del passaggio in televisione, sia nella sua fruizione nelle famiglie e nelle comunità attraverso l'homevideo (in seguito con CD-rom, Internet, ecc). La suggestione dell'immagine a colori in movimento e dei suoni, la bellezza delle rappresentazioni ar-

tistiche e delle ambientazioni paesaggistiche, l'occasione di percorrere attraverso un viaggio suggestivo le tappe del cammino del vangelo in Italia, in Europa e nel mondo, saranno di aiuto all'opera di evangelizzazione, di catechesi e di insegnamento della religione cattolica. Il programma potrà offrire nuovi spunti per il Progetto culturale della Chiesa italiana.

2. CRITERI DI PRODUZIONE

a) La memoria storica sarà rievocata facendo ricorso ai molteplici segni, simboli, documenti e tradizioni di cui è dotata l'Italia e l'Europa (strade, città, cattedrali, monasteri, opere d'arte, biblioteche, feste popolari, ecc.). Al centro della ricostruzione storica verrà messa la testimonianza dei santi e la vita del popolo cristiano lungo venti secoli di cristianesimo.
b) Ogni puntata del programma televisivo e dell'home video si concluderà (o inizierà) con un rimando all'attualità. Ad es., dopo aver presentato la storia del monachesimo, si farà vedere come questa esperienza viene attualizzata in forme creative e piene di fascino della vita monastica oggi (Taizé, Bose...).
c) Si curerà la bellezza del linguaggio audiovisivo e la correttezza dell'informazione storica.
d) Si terrà fede alla finalità e al filo conduttore che deve ispirare tutta l'opera. Il leit motiv è: «come sono diventati cristiani» coloro che ci hanno preceduto e come la fede ha prodotto nel tempo stili di vita, cultura, bellezza, opere di umanizzazione del mondo, santità.
e) Si avrà presente il target a cui si rivolge l'opera sia nel passaggio televisivo su Sat2000 (e possibilmente su altre televisioni cattoliche europee) sia nella successiva utilizzazione attraverso l'home video nella catechesi dei preadolescenti, giovani, adulti nelle parrocchie e nelle famiglie, e nell'insegnamento della religione cattolica.
f) L'opera, per la sua ricchezza di documentazione storica e artistica, potrà costituire una autentica *enciclopedia* della vita del popolo cristiano, una storia audiovisiva del cristianesimo in Italia, in Europa e nel mondo, da conservare nelle famiglie, nelle scuole e nelle parrocchie.
g) Nella fase successiva al passaggio su Sta2000 e per facilitare l'uso didattico, ogni videocassetta sarà corredata da una breve guida per il catechista e l'insegnante. A livello editoriale si potrebbe pensare anche a un'opera parallela più impegnativa come sono i 16 volumetti della Bayard Presse già ricordati.
h) Nella fase di ideazione e stesura dei testi, la redazione del video si avvarrà della consulenza di un comitato scientifico; mentre nella fase della diffusione dell'home video si chiederà la collaborazione e possibilmente la partecipazione finanziaria delle case di produzione cattoliche.

3. I TEMI DELLE 26 TRASMISSIONI E VIDEOCASSETTE

Durata di ciascuna trasmissione e videocassetta: 30'.
L'elenco dei temi è provvisorio.

1. Gerusalemme, anno '30: «Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio» (*Mc* 15,39). L'evento Gesù Cristo, il suo epilogo drammatico e glorioso, il formarsi della prima comunità cristiana.
2. A Roma da Gerusalemme: l'arrivo a Roma di Pietro e Paolo, e la prima irradiazione del vangelo in Europa. Come vivevano i primi cristiani.
3. L'era dei martiri fino alla pace di Costantino. Il catecumenato strumento di formazione dei cristiani.
4. Ambrogio di Milano: la comunità cristiana crea una propria liturgia, elabora una riflessione teologica, si dà una struttura organizzativa. Le relazioni con le chiese sorelle e con l'Impero. San Girolamo e lo studio della Bibbia.
5. I papi dell'era della pace e nell'incontro con i nuovi popoli: Leone e Gregorio Magno.
6. Benedetto, il monachesimo e la nascita dell'Europa cristiana. Monaci di ieri e di oggi.
7. La civitas christiana nel Medioevo: artisti e santi costruiscono la città cristiana (Dante, Giotto, Alberto Magno, Domenico, Bernardino...). I domenicani.

8. La città medioevale: cattedrali, università, associazioni del popolo cristiano.
9. Francesco e Chiara: l'*apostolica vivendi forma*, l'amore alla natura, il rinnovamento della Chiesa. Il francescanesimo.
10. Caterina da Siena: il profetismo dei laici e la crisi dell'istituzione ecclesiastica.
11. La tunica lacerata: lo scisma d'Oriente e d'Occidente.
12. La riforma della Chiesa e i Santi del Cinquecento: Carlo Borromeo, Ignazio di Loyola, Filippo Neri, Teresa d'Avila.
13. La chiesa missionaria in Asia e nelle Americhe: S. Francesco Saverio, Bartolomeo de las Casa, Martino de Porres.
14. La contestazione della fede cristiana e della Chiesa: illuminismo e rivoluzione francese. Chiesa e modernità: un dialogo difficile e conflittuale.
15. Santi e ordini religiosi per l'educazione e la carità nel '600 e '700: san Giovanni Battista de la Salle e i Fratelli delle scuole cristiane; san Vincenzo de' Paoli e la presenza della Chiesa tra i poveri.
16. I santi sociali dell'Ottocento: don Bosco, il Cottolengo, don Orione, don Guanella...
17. Ecclesia in Africa nel Novecento: la nuova primavera del Cristianesimo nel continente nero; figure di grandi missionari, il nuovo catecumenato, il lievito nella società, le persecuzioni.
18. Il secolo del martirio: la Chiesa sotto il nazismo e il comunismo.
19. La Chiesa in America latina: Mons. Romero, la causa dei poveri, teologia della liberazione, comunità di base.
20. Ecclesia in Asia.
21. Una nuova primavera per la Chiesa: il vento del Concilio.
22. I Papi del Concilio: Giovanni XXIII e Paolo VI. I martiri del secolo XX.
23. Laici nella Chiesa del Novecento: G. Moscati, P. G. Frassati, l'Azione cattolica fucina della formazione e dell'apostolato dei laici.
24. Donne nella Chiesa del Novecento: S. Teresa del Bambino Gesù, Armida Barelli, Gianna Beretta Molla, Edith Stein, Madre Teresa di Calcutta...
25. Comunità cristiane sull'onda del Concilio: i movimenti ecclesiali, il rinnovamento biblico e liturgico e delle comunità.
26. All'alba del terzo millennio: Giovanni Paolo II, l'incontro con il mondo moderno, le Chiese separate e le religioni non cristiane. Una Chiesa esperta in umanità, testimone del vangelo e serva dell'uomo.

4. VERSO UN PROGETTO OPERATIVO

1. Coordinatore e responsabile del progetto: Roberto Giannatelli, Professore di comunicazione sociale presso l'Università Pontificia Salesiana
2. Producer: Pier Paolo De Luca, Direttore di Pro-media 2000
3. Director-regista: Leandro Castellani
4. Comitato scientifico: Proff. Andrea Riccardi, Agostino Giovanioli, Paolo Siniscalco, Morozzo della Rocca, Marco Bartoli, Carlo Chenis, Mario Maritano...

Un itinerario per l'accompagnamento spirituale

Catechesi e accompagnamento spirituale degli adolescenti e dei giovani/3

GIOVANNI MARCHIONI

1. L'IMPEGNO ASCETICO DI OGNI CRISTIANO

■ La Grazia di Dio ha bisogno, nell'uomo, di una «pista di atterraggio», vasta e sgombra, in cui non ci siano ostacoli all'azione divina. L'ascesi modella l'anima in questa direzione: rende l'uomo sincero con se stesso, purifica il suo occhio, il suo orecchio, tutti i suoi sensi e lo prepara ad essere dimora di Dio.[1]

Ascesi è *esercizio* richiesto al cristiano che vuole accogliere il suo Signore. L'ascesi richiama delle condizioni per essere discepolo, l'accettazione dei «contorni» del discepolo. L'anima è come pietra grezza da cui ricavare una splendida statua: lo scultore toglie dal blocco informe tutto ciò che eccede, «impedendo» alla statua di manifestarsi in tutta la sua bellezza. Così l'anima che si è decisa per il Signore toglie, o si lascia togliere, tutto ciò che ostacola il suo essere a immagine e somiglianza di Dio.

■ Non è il cristiano a decidere che cosa comporti l'essere discepolo; a farlo è Gesù Cristo, la verità dell'uomo, il prototipo dell'uomo realizzato. L'ascesi è dunque il cammino di crescita spirituale che conforma il cristiano sempre di più a Gesù, che è la verità della nostra umanità. Questo giustifica l'estirpazione di tutto ciò che impedisce al seme dell'amore divino, che è in noi, di germogliare e crescere. «Un cristiano non diventa discepolo, non entra nella condizione di discepolo, non prende i contorni del discepolo se non dice dei no... Io non dico dei no per il gusto di dire dei no; il mio dire dei no è un dire sì al mio essere discepolo, alla mia verità che riconosco nella verità dell'uomo che è Cristo».[2] L'itinerario di crescita spirituale mira dunque a far sì che non sia più io che vivo, ma sia Cristo a vivere in me.

2. CI SI FA SANTI INSIEME

■ Il cammino spirituale del cristiano si basa su alcuni essenziali presupposti:
a) Dio è presente nell'uomo;
b) se l'uomo vuole realizzarsi deve tendere all'unione con Dio;
c) la via per partecipare alla vita divina è la sequela di Gesù Cristo;
d) Gesù ha lasciato ai suoi discepoli lo Spirito Santo, che li sostiene e li guida;
e) lo Spirito agisce in modo particolare nella e attraverso la Chiesa, prolungamento del corpo di Gesù nella storia e custode della sua Parola.

■ Il cammino spirituale è dunque un avvicinamento, una marcia di progressione nell'intimità con la persona di Gesù; ma si tratta di un cammino non individualistico, soli-

[1] Cf E. ANCILLI, *Dal silenzio della Certosa*, Città Nuova, p. 18.
[2] G. MOIOLI, *Il peccatore perdonato*, Piemme, p. 47.

tario: è piuttosto un cammino sinfonico, corale. La fede va edificata insieme, gli uni con e negli altri.[3] Siamo come i raggi del sole: ciascuno è distinto e diverso da tutti gli altri, ma tutti provengono dallo stesso sole. I raggi, quanto più si avvicinano al sole, tanto più si avvicinano tra loro. Anche il cristiano, quanto più si avvicina a Dio, tanto più si avvicina ai fratelli: finché tutti saranno una cosa sola.[4]

■ L'accompagnamento spirituale guida precisamente il giovane a camminare in compagnia, scoprendo la Chiesa come madre e mediatrice; vedendola non come un'astratta e lontana istituzione, che emana regole dall'esterno, ma come una compagnia di credenti, che si fa a lui vicina; e lo fa in modo specialissimo, con attenzione, con delicatezza, con amore, attraverso la figura del catechista.

3. UN ITINERARIO DI FEDE

■ Mete, cammini, progetti, metodi, programmazioni... sono parole che alcuni non sopportano, se usate nell'ambito della fede, intesa esclusivamente come un dono di Dio, come il frutto dell'esclusiva azione dello Spirito Santo nell'anima del credente. In realtà «quando progettiamo la catechesi, la nostra precomprensione di partenza, di percorso e di verifica è l'adesione della nostra intenzionalità e della nostra azione educativa al grande progetto di Dio. Ogni progettazione cade sotto il segno del suo disegno e non è altro che una concretizzazione parziale e originale nel tempo... Non è una fiducia incondizionata verso le tecnologie di progettazione a spingerci a strutturare itinerari di fede, bensì l'abbandono consapevole nelle mani di quel Dio che cammina con il suo popolo, che guida la sua Chiesa su percorsi di salvezza e sui sentieri del tempo. Non nutriamo la pretesa di imbrigliare i piani di Dio, né coltiviamo l'atteggiamento dell'indolenza, di attenderci tutto da lui».[5]

■ In una tale prospettiva possiamo proporre un itinerario, che non è un camminare senza punti di riferimento, né un insieme di attività disordinate e neppure una scansione ripetitiva di idee disincarnate, pensate a tavolino. L'itinerario è, piuttosto, un «cammino fiducioso, consapevole, concreto e articolato, che si snoda, in tappe conseguenti, da un punto di partenza (situazione iniziale) a un punto di arrivo (meta formativa)».[6]

■ Per comprendere meglio che cosa sia un itinerario di fede, possiamo paragonare l'esperienza di fede a un seme che, pur essendo un minuscolo frammento di vita, si porta dentro tutta la pianta. Quando si verifichino condizioni favorevoli, il seme della fede si sviluppa in albero, a causa della sua forza intrinseca. Il tronco, i rami e le foglie non vengono aggiunti dall'esterno e non sono neppure materiali da organizzare, ma sono già presenti nel seme, che diventa giorno per giorno pianta.[7]
Il catechista, in quanto guida spirituale, predispone il terreno, lo lavora, ponendo in essere le condizioni affinché il seme della fede possa svilupparsi.

■ Nella storia della Chiesa sono stati proposti molteplici cammini per educare la fede; essi però sfociano tutti sulla via maestra che è Gesù Cristo. Ad essi deve essere applicato il discernimento.

4. DISCERNERE È AFFIDARSI AL PADRE

■ Il discernimento tende a conoscere la volontà di Dio: è una valutazione alla luce del-

[3] Cf E. MANFREDINI, *La conoscenza di Gesù*, Piacenza, p. 42.
[4] Cf C. LUBICH, *Scritti Spirituali,* Città Nuova, p. 37.
[5] G. RUTA, *Imparare a programmare, programmando...* in «Dossier Catechista» 6/94, p. 15.
[6] G. RUTA, *op. cit.*, p. 16.
[7] Cf R. TONELLI, *Itinerari per l'educazione dei giovani alla fede*, Elledici, p. 90.

lo Spirito Santo, che dona una sorta di istinto spirituale con cui cogliere i veri valori. Viene così trasformato il modo di pensare umano conformandolo al modo di pensare del Signore;[8] e questo si realizza attraverso la frequentazione della Parola, il riferimento costante all'esperienza e all'insegnamento di Gesù, la celebrazione dei Sacramenti, la vita nello Spirito.
Quanto più si obbedisce al progetto divino, tanto più aumenta la capacità di discernimento, fino alla piena sintonizzazione del proprio «istinto» spirituale con quello del Signore. Così la volontà divina appare a noi in modo naturale e chiaro, sgorga con spontaneità dal cuore.
«Quando marito e moglie hanno vissuto insieme per un bel po' di tempo e si vogliono bene, imparano a capire quello che l'altro sta pensando senza neanche bisogno che parli. Perché lo conoscono troppo bene ormai, quindi qualunque, anche minimo, atteggiamento del volto, lo sanno leggere, lo sanno interpretare. Con il Signore dovrebbe succedere qualcosa del genere...».[9]

■ Questa attività di discernimento riguarda ogni credente, non può essere delegata. Dice in proposito il card. Martini: «Cercare la volontà di Dio è un esercizio di attenzione e di ascolto dello Spirito di Dio nella nostra psiche, per cogliere la divina volontà in ordine alla gestione della nostra vita. Possiamo anche dire che il discernimento è l'ascolto della parola di Dio non scritta, che risuona ancor oggi nella coscienza dei fedeli. Questa parola di Dio non scritta, che mi interpella, non è nella Scrittura, ma non è nemmeno depositata presso un'autorità umana (chiedo al Papa che forse lo sa, chiedo al Vescovo che forse mi può rispondere); no, è per me. Ciascuno di noi deve cercare la voce che chiama nell'ambito della sua psiche, del suo cammino personale, la voce che nessun altro può dirgli. Naturalmente è possibile che io mi confronti con una persona, che chieda consiglio; e tuttavia questa Parola nessuno la sente per me».[10]

5. PER OPERARE IL DISCERNIMENTO

■ Sappiamo che c'è una scelta morale fondamentale, che precede la decisione relativa a ogni singola azione: essa consiste nella scelta di voler discernere o meno la volontà di Dio.
Per aiutare il giovane ad essere consapevole dell'importanza di questa prospettiva, può essere utile commentare con lui il brano collocato *in riquadro*.

■ Nell'aiutare un giovane a operare il discernimento relativamente a un problema, a una scelta da compiere, a una situazione sfidante, si può seguire questo procedimento, che si richiama agli *Esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola* (Ed. San Paolo, pp. 147-151, nn. 178-183, 185-186).

1) «Pormi di fronte alla cosa sulla quale voglio fare una scelta» (n. 178)

Occorre cioè che il giovane descriva la situazione in tutti i suoi elementi, magari aiutato dalle domande del catechista, il quale, essendo all'«esterno», può con maggior distacco e oggettività cogliere gli aspetti più problematici e incerti. Su questi chiederà spiegazioni, certamente non con tono da inquisitore, ma come fratello che si pone in atteggiamento di ascolto e condivisione, attento a che la visione della realtà sia il meno possibile influenzata dall'emotività e dalle impressioni. Si individua il nucleo del problema, cioè la radice delle difficoltà da superare.[11]

[8] Cf L. MUNARI, *Sulla via di Gesù*, Ed. San Lorenzo, p. 170.
[9] L. MUNARI, *Sulla via di Gesù*, op. cit, p. 171.
[10] C. M. MARTINI, *Il sogno di Giacobbe*, pp. 8-9.
[11] Cf dossier *Risorse metodologiche* del Gruppo Promotore del Movimento Mondo Migliore e N. DE MARTINI, *Fatti per dialogare*, Elledici, p. 263ss.

DISCERNERE

■ Ciascuno di noi è la somma delle sue scelte, se è vero, come dice qualcuno, che la vita comincia quando decidiamo che cosa vogliamo farne (R. Marti del Campo). Ma come si prende una decisione? Gli studiosi hanno individuato alcune fasi, che costituiscono il processo che si compie nel fare una scelta: la presa di coscienza della situazione; l'interesse per quella situazione; la valutazione delle circostanze; la decisione e infine l'attuazione. In sostanza una scelta richiede una decodifica, a volte faticosa, degli avvenimenti, la ricerca di cause reali, la messa in gioco del proprio modo di pensare, delle proprie precomprensioni; in fondo è un esercitare il proprio modo di leggere la realtà.

■ La realtà, per il cristiano, è come un trasparente primo piano da cui emergono Dio e il suo disegno d'amore. Ma la realtà è anche come una penombra: per chi volge le spalle alla luce divina, essa è un'oscurità ultima. Solo per chi cerca la chiarezza essa è vestibolo al regno della luce.
Qualora ci trovassimo su un marciapiede di una stazione ferroviaria quando tutta la folla ingombra lo spazio, facilmente ci sfuggirebbe anche la persona più cara se noi fossimo distratti da altri scopi, diversi da quello di attenderla; allo stesso modo, nella folla delle umane realtà ci sfuggirebbe la realtà di Dio, se non salvassimo continuamente nel nostro sguardo la sua attesa o la sua domanda (cf L. GIUSSANI, *Il senso religioso*, Jaca Book, p. 39).

■ Il cristiano allora, nel prendere una decisione, cercherà innanzitutto di far emergere, dalla situazione, l'intervento di Dio e il suo disegno, per adeguarvisi. Quante volte noi mettiamo in atto questo processo? Spesso, troppo spesso, non coinvolgiamo Dio, non ci domandiamo che cosa egli possa volere da noi, non ci chiediamo che cosa avrebbe fatto Gesù al posto nostro, non preghiamo perché il Signore ci illumini, non ci raccogliamo a meditare una pagina della sua Parola. Dio viene così escluso dalla realtà, dalla quotidianità, dalla vita, e relegato in uno spazio a lui dedicato: la messa domenicale, le preghiere quotidiane o l'invocazione quando siamo in difficoltà, quando ci è capitato un guaio, quando la malattia tormenta noi o una persona che amiamo.

■ Però, chi si comporta in tal modo, lentamente inaridisce. Lo dice il Signore, attraverso il profeta Geremia: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana dal Signore. ...dimorerà in luoghi aridi nel deserto, dove nessuno può vivere» (*Ger* 17,5-6). Cioè inaridisce colui che non cerca la volontà di Dio, colui che non alza le antenne per sentire la sua voce. Chi guarda per terra non può ammirare con stupore i meravigliosi colori dell'alba o di un tramonto; così chi si immerge nella vita e la affronta facendo affidamento solo sulle proprie forze, sul proprio modo di interpretare il mondo, non saprà cogliere le prospettive aperte per lui dall'amore di Dio.

■ Quando una porta è chiusa da tempo, i cardini sono arrugginiti e le ragnatele la avviluppano; così l'uomo che chiude la sua vita a Dio, cioè che non lo cerca all'opera nella sua giornata, che non intesse un costante rapporto con lui, diventerà «come un tamerisco nella steppa, quando viene il bene non lo vede e dimorerà in luoghi aridi» (*Ger* 17,6). Sentire l'aridità, vivere nel deserto, significa non capire più il senso delle cose, di ciò che ci accade: significa sentirsi amareggiati, stanchi, vuoti, forse delusi. Quando invece siamo vicini a Dio, quando ci abbeveriamo alla sua fonte, quando le radici della nostra vita sono immerse in lui, allora anche nel tempo della siccità, cioè della prova, del dolore, non seccheremo, non intristiremo. Chi immerge la sua vita in Dio non seccherà, non morirà.

■ La chiave per interpretare la realtà con lo sguardo di Dio ce la consegna Gesù, che noi siamo chiamati ad imitare. Gesù ha semplicemente cercato, in ogni istante della sua esistenza, il volere di Dio e l'ha tradotto in pratica. Sempre. Dovunque, anche quando

aspettava la morte: «Padre, non la mia ma la tua volontà sia fatta» (*Lc* 22,42).
Tu, allora, sei chiamato a stare in relazione con Dio e le cose sono il segno della tua chiamata, della tua elezione; esse ti servono come strumento per renderti sempre più consapevole di questo fatto singolare: di non essere «buttato» nella vita, di non essere «gettato fuori» e situato nello spazio e nel tempo così, a casaccio, ma in una maniera studiata, pensata, voluta, concepita con una straordinaria carica d'amore, perché tu, con il contorno di tutta la realtà creata, ti accorga di essere per Dio (cf E. MANFREDINI, *L'elezione e la fede pasquale*, Ed. Centro Manfredini, p. 14).

■ Tutta la realtà creata, tutte le situazioni che vivo, hanno dunque valore di segno, di sollecitazione, di invito alla relazione intima con Dio. Allora anche la banalità del quotidiano, lo stanco srotolarsi della nostra esistenza di cui avvertiamo l'assenza di novità, può essere riscattato, riscritto; perché in esso irrompe il colore dell'amore di Dio, per cui la vita quotidiana non è più un susseguirsi di giorni piatti, insignificanti, bensì diventa la realtà umana più sacra, perché è lì che si forma un uomo, è lì che si crea un santo.

(G. MARCHIONI, *Echi della parola di Dio*, Anno C, Elledici, p. 164).

2) «È necessario avere come obiettivo il fine per cui sono stato creato, che consiste nel lodare Dio Nostro Signore e nella salvezza della mia anima» (n. 179)

Evidentemente per una stessa questione si possono delineare soluzioni diverse, e ogni soluzione può essere preferibile alle altre a seconda del criterio di scelta. Individuate le soluzioni possibili, si scarteranno quelle che non rientrano nella costruzione del Regno di Dio, perché, suggerite dal condizionamento del peccato, rispondono a istanze egoistiche, quali l'interesse, l'orgoglio, la superbia, la vendetta... Si passa quindi a considerare le altre soluzioni, «rimanendo indifferente, senza nessuna propensione disordinata, in modo tale da non essere incline o mosso a prendere la cosa in esame piuttosto che a lasciarla, né a lasciarla piuttosto che prenderla» (n. 179). Occorre, insomma, cercare soltanto la volontà di Dio, evitando, per quanto possibile, ogni preferenza per una delle soluzioni rimaste, ma considerandole tutte sullo stesso piano.

3) «Chiedere a Dio nostro Signore che voglia sollecitare la mia volontà e voglia infondere nella mia anima quello che debbo fare a proposito della cosa in esame» (n. 180)

Ora si tratta di andare alla ricerca dei «segni» che manifestano la volontà di Dio:
- nella Parola, richiamando alla memoria un versetto, una parabola, un detto di Gesù...;
- nell'insegnamento della Chiesa;
- negli avvenimenti, evidenziando una coincidenza, un fatto significativo, un evento impensato;
- nelle persone, vedendo Gesù Cristo in ogni uomo e chiedendosi che cosa farebbe Gesù in quella situazione particolare o come dovrebbe essere amato Gesù in quella persona...

4) «Considerare quanti vantaggi o utilità... e quali svantaggi e pericoli» ci siano in un'opzione piuttosto che in un'altra (n. 181)

Bisogna dunque soppesare le conseguenze che si verificheranno scegliendo una determinata soluzione.

5) «Dopo aver così ragionato e riflettuto da tutti i punti di vista sulla cosa proposta si ve-

da verso quale parte propende la ragione» (nn. 182, 185, 186)

- Un aiuto, nella decisione, può venire dall'immaginare un uomo, mai visto né conosciuto, al quale si deve consigliare la soluzione del nostro stesso problema. Quale consiglio gli si darebbe, volendo la maggior perfezione possibile per la sua anima? (n. 185).
- Ancora: se ci si trovasse in punto di morte e si ripensasse alla propria esistenza, quale scelta si vorrebbe aver fatto? (n. 186).

6) «La persona, dopo aver fatto tale scelta o deliberazione, con molta diligenza deve andare e pregare davanti a Dio Nostro Signore per offrirgliela, affinché la sua divina maestà, se è di suo maggior servizio e lode, voglia accettarla e confermarla» (n. 183).

La preghiera rende l'uomo disponibile a Dio. Se offre al Signore la sua scelta, in un certo senso la «perde», in quanto si abbandona nelle mani di Dio, ma per «guadagnarla» perché Egli lo guida e lo sostiene. Il procedimento proposto presenta diversi vantaggi: favorisce la chiarificazione del problema e delle sue possibili soluzioni, stimola la responsabilità personale, soprattutto «abitua» a pensare e scegliere sulla base della volontà di Dio.
Naturalmente per appropriarsi di questo procedimento articolato che, inizialmente, può risultare complesso, occorre esercitarsi in esso.

ELLEDICI - NOVITÀ

AA.VV.

IO CATECHISTA/3

Come comunicare a catechismo
36 pag. (libretto) - 30 minuti (video)
Libro + videocassetta, L. 35.000

Il sussidio *Io catechista*, in tre videocassette con relativi libretti, è stato pensato e realizzato con passione e competenza per aiutare i catechisti nella loro impegnativa missione evangelica.

Nella stessa serie:
- **Io catechista/1. Come si diventa catechista**
Formazione e spiritualità
- **Io catechista/2. Come fare catechismo**
Metodologia dell'incontro

BESANCENEY JEAN-CLAUDE

I CRISTIANI DI FRONTE ALLA MORTE

pp. 96, L. 18.000

Questo libretto, esplorando l'idea della morte e i suoi paradossi, giunge alla conclusione che la fede cristiana, fondata sul passaggio di Cristo attraverso la morte, è l'unica speranza reale e non immaginaria come molti altri approcci contemporanei.

AA.VV.

CAMBIAMENTO CULTURALE E FEDE CRISTIANA

Strumenti di riflessione e di lavoro

pp. 128, L. 16.000

Il volume, curato dal Servizio Nazionale per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, riprende i temi del Forum tenutosi nel marzo 2000 a Pieve di Cento sul tema «Mutamenti culturali, fede cristiana e crescita della libertà».

AA.VV.

DIO, CHI SEI?

Kathleen Long Bostrom (testi)
Elena Kucharik (disegni)

pp. 76, L. 13.000

Un libretto deliziosamente illustrato per aprire la mente e gli occhi dei bambini alla meraviglia e alla maestà di Dio e il loro cuore alla preghiera.

La vita cristiana come risposta di totalità/3

Proposta di un itinerario catechistico basato sul Quarto Vangelo

GIUSEPPE DE VIRGILIO

7. SERVIRE «...CON TUTTO ME STESSO»

■ L'icona centrale dell'itinerario spirituale giovanneo è costituita dalla nota metafora della vite e dei tralci (*Gv* 15,1-7).[1] Per significare la totale unità di Dio con i credenti, Gesù presenta l'immagine naturale della vite che indica la perfetta unione divino-umana in Cristo e ha come conseguenza la circolarità dell'amore dato e ricevuto «con tutto se stesso». Il valore vocazionale che sottostà a questa significativa metafora permette di approfondire e di contestualizzare ulteriori significati, che si concentrano sul modello di Cristo servo sofferente che si dona in modo esclusivo per l'umanità, rimettendosi nella volontà del Padre.

■ Il verbo centrale che si intende assumere come chiave di lettura è «servire». L'amore attraverso il servizio, secondo il modello di Gesù, diventa il messaggio centrale della vita del credente: servire con tutto se stesso, dimenticandosi, realizzando la volontà del Padre «fino alla fine» (*Gv* 13,1: *eis telos*). L'immagine di Cristo servo è pienamente collegata al sacramento dell'Ordine, mediante il quale si realizza il ministero diaconale e presbiterale di Gesù, servo sofferente. Il comandamento nuovo dell'amore (*Gv* 15,12), che ha come modello il servizio di Cristo, è il programma dell'intero progetto di vita e del messaggio evangelico a cui ciascun credente è chiamato. La vocazione di speciale consacrazione rende pienamente visibile l'opera di Cristo servo che si dona «con tutto se stesso e fino alla fine» per amore.

7.1. PROSPETTIVA TEOLOGICA

■ Individuiamo la pericope centrale di *Gv* 15,1-17, che si articola nei vv. 1-11: l'allegoria della vite e i tralci e nei vv. 12-17: il comandamento dell'amore reciproco. I due momenti sono collegati e consequenziali in quanto l'unità dei credenti con Cristo è condizione di fecondità e dono di amore, che deve diventare statuto fondamentale e stile di vita degli amici di Gesù, scelti e costituiti per portare frutto.[2]

Un primo aspetto da considerare è il singolare uso cristologico dell'immagine agricola della vite e i tralci e il suo sfondo veterotestamentario.[3] Infatti nell'Antico Testamento la vigna è un simbolo frequente di Israele, presentata come segno di fecondità (*Is* 27,2-6) o più frequentemente come elemento di sterilità e di giudizio (*Ger* 5,10;

[1] Cf MAGGIONI B., «Amatevi come io vi ho amato», in *PSV* 1 (1985), 158-167; DE LA POTTERIE I., «L'uso di "rimanere in" nella mistica giovannea», in *PSV* 2 (1994), 121-136.

[2] Cf FABRIS R., *Giovanni*, 806-813.

[3] Cf LACAN M.F., «vite-vigna», in LÉON DUFOUR X. (ed.), *Dizionario di teologia biblica*, 1393-1395.

12,10-11). L'immagine della vite viene evocata per l'antico Israele sia dai profeti (*Os* 10,1; 14,8; *Ger* 6,9; *Ez* 15,1-6; 17,5-10; 19,10-14) che nel Salterio (*Sal* 80,9ss.; cf anche *Sir* 24,17).
Nei testi evangelici Gesù attinge al simbolismo biblico della vigna in diverse parabole, contesti di predicazione e semplici detti (*Mc* 12,1-11; *Mt* 20,1-16; 21,28-32; *Lc* 13,6-9). Un ulteriore contatto può essere visto nel tema del vino, attraverso il simbolismo messianico ad esso collegato (cf *Gv* 2,1-12).

■ Nel testo giovanneo è rilevante constatare come la vite/vigna non indica più il popolo di Israele, bensì Gesù stesso. Egli è la vera e intera vite; i tralci (i credenti) sono parte della sua stessa persona.[4] Occorre considerare come questa immagine esprima la ricchezza del messaggio teologico del testo: rimanere in Gesù come un tralcio rimane innestato alla vite indica la piena e totale unione dei credenti con la persona del Cristo. In questo senso si può interpretare l'allegoria in chiave comunitaria: nell'Antico Testamento la vite/vigna rappresentava il popolo eletto, nel quarto vangelo la vite in quanto simbolo di Gesù e dei credenti indica il nuovo popolo di Dio, che possiede come nuova legge l'amore vicendevole.[5] Questo procedimento di identificazione è caratteristico dell'evangelista Giovanni. Gesù è *Logos* incarnato, l'agnello di Dio, la fonte di acqua viva, il pane disceso dal cielo che dà vita, la luce del mondo.

■ Le metafore emerse dall'analisi dei brani indicano sempre delle azioni esterne: seguire l'agnello, bere e immergersi nell'acqua, mangiare il pane per avere la vita. Nel discorso finale di *Gv* 15,1-17 il simbolismo cristologico assume una intimità unica: «con tutto se stesso» il discepolo è chiamato a «rimanere» in piena comunione con il Figlio di Dio, cioè amare e ricevere l'amore (*agapê*) proprio di Dio. La configurazione completa e totale dell'amore che è «linfa vitale» rivela una singolare connessione con il dono eucaristico. A questo proposito è interessante paragonare *Gv* 15,1-17 con 6,51-58: v. 5: «chi rimane in me ed io in lui», riecheggia *Gv* 6,56: «chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui». In *Gv* 15 è implicito che la vita arriva ai tralci attraverso la vite; e in *Gv* 6,57 troviamo: «Colui che mangia di me vivrà per me»; così Gesù parla di dare la vita per i propri amici; in *Gv* 6,51 si legge: «il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Quindi il discorso finale di Gesù possiede una forte connessione con il discorso eucaristico e si sostituisce al racconto dell'istituzione dell'Eucaristia presente nei sinottici. In definitiva l'allegoria della vite può essere messa in relazione con l'ultima cena e il suo mistero eucaristico.[6]
L'appello al discepolato e la dimensione eucaristica dell'intima unione dei credenti con Cristo permettono di collegare il messaggio giovanneo al sacramento dell'Ordine e al tema del servizio, che riecheggia nell'intera sezione di *Gv* 13-17.[7] Il discepolo è servo dell'amore (e quindi «amico») che rimane unito vitalmente a Cristo, divenendo conforme alla sua persona e realizzando la sua missione nel mondo. L'invito a rimanere (il verbo è ripetuto nella pericope 10 volte) uni-

[4] È stato fatto notare come la metafora giovannea della vite e dei tralci trova una sua espressione equivalente nella nozione paolina di corpo e membra applicata a Cristo e ai credenti, cf BROWN R.E., *Giovanni*, Assisi 1979, 809.

[5] Cf BROWN R.E., *Giovanni*, 807-811.

[6] Tale rilievo è esteso all'intera missione di Gesù: «Fin dall'inizio Gesù ha associato i suoi discepoli alla sua vita [Cf *Mc* 1,16-20; *Mc* 3,13-19], ha loro rivelato il Mistero del Regno [Cf *Mt* 13,10-17], li ha resi partecipi della sua missione, della sua gioia [Cf *Lc* 10,17-20] e delle sue sofferenze [Cf *Lc* 22,28-30]. Gesù parla di una comunione ancora più intima tra sé e coloro che lo seguiranno: "Rimanete in me e io in voi... Io sono la vite, voi i tralci" (*Gv* 15,4-5). Annunzia inoltre una comunione misteriosa e reale tra il suo proprio Corpo e il nostro: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui" (*Gv* 6,56)», in CCC, 787.

[7] Cf CdG/1, 83-86; 257. 273-282; CdG/2, 346-347; CdA, 1050; 1080-1084; CCC, 1551-1553; LG, 24.

ti a Cristo-vite implica la risposta vocazionale totale e decisiva del discepolato (*Gv* 15,8). La scena è dominata dalla figura di Gesù che rimanda da una parte al suo rapporto con il Padre e dall'altra alla relazione con i discepoli. Entrambe le relazioni sono espresse mediante il lessico dell'amore e dell'amicizia, che in questo brano trova la sua massima concentrazione.[8] Il verbo «rimanere» qualifica sia il rapporto di comunione tra Gesù e i suoi discepoli, sia quello di Gesù con il Padre. Per capire la profondità dell'unione espressa con il verbo rimanere, occorre precisare il significato della formula «portare frutto»; essa corrisponde all'inserimento vitale in Gesù che si esprime con l'affermazione della mutua appartenenza (*Gv* 15,4a. 5b).

7.2. PROSPETTIVA CATECHISTICA

■ I temi emergenti in questo testo programmatico sembrano essere essenzialmente tre: l'unione intima e totale, l'amore vicendevole e gratuito, la fecondità fruttuosa nel vero servizio di Dio nel discepolato.
Tutti coloro che sono innestati a Cristo, partecipano dell'amore trinitario e divengono necessariamente suoi amici, a differenza di chi rimane sterile e viene meno alla comunione con Gesù, con il risultato di essere tagliato fuori, senza possibilità di realizzare alcun progetto di felicità futura. Il modello dell'amore è nella relazione intima tra Gesù e il Padre. Si tratta di un amore oblativo e filiale, che rende amici e dona libertà, rivelando la grandezza della paternità di Dio. Dalla sovrabbondanza dell'amore trinitario nasce la vocazione e la missione (*Gv* 15,15-16) e si comprende l'efficacia della preghiera apostolica.
Nell'amore esclusivo dell'apostolo si compie la risposta totale della vocazione, che diventa glorificazione, fecondità e servizio per Dio e i fratelli.[9]

■ L'appello alla comunione intima con Dio implica la riflessione sull'essenza stessa della vita, il cui costitutivo fondamentale è indicato nella legge dell'amore.[10] A colui che ha amato per primo, l'uomo è chiamato a dare una risposta di amore. La risposta di Gesù allo scriba in *Mt* 22,37-40 risuona come il motivo centrale e dominante del messaggio biblico e dell'esperienza della fede: amare con tutto se stessi, coinvolgersi nell'esperienza dell'amore unico e irripetibile del Padre, sentire la scelta di amare come progetto pienamente umano proiettato nel mistero trinitario. Il brano giovanneo induce alla scoperta di una necessità vincolante e vitale: essere uniti al Figlio, come il Figlio rimane unito al Padre. L'amore divino sta al cuore della vita umana e cosmica e costituisce la possibilità unica e inderogabile di essere pienamente se stessi e di riconoscersi autenticamente fratelli. L'alternativa all'amore cristologico è il vuoto esistenziale e il rifiuto dello stile di comunione produce l'egoismo e il vuoto esistenziale. Nessun uomo potrà vivere senza amare, né trovare se stesso senza sentirsi amato per primo da Dio (cf *1 Gv* 3,14). L'amore è in relazione con la vita e ne costituisce la prova decisiva. Chi non ama è un essere chiuso in se stesso, non interpreta la vita come dono e per questo «sopravvive» nel suo mondo angusto.

■ L'amore prima di essere un precetto è la rivelazione del rapporto che lega il Padre al Figlio e il Figlio a noi. In questo senso l'amore è da intendersi come l'epifania di Dio nella storia. Proprio perché non è solo un precetto, ma un'espressione di rivelazione, il comando dell'amore vicendevole (*Gv* 15,17) è un dono rivelato all'uomo in vista della sua comunione trinitaria. Si comprende come la

[8] «Amare» (*agapaô*) è ripetuto cinque volte; «amore» (*agapê*) quattro volte; amore amichevole (*phileô*) una volta; amico (*philos*) tre volte.
[9] Cf De la Potterie I., «Dio è amore (*1 Gv* 4,8.16)», in PSV 10 (1984), 187-204; Maggioni B., «Amatevi come io vi ho amato», 163-167.
[10] Cf Cereti G., «amore», in Midali M. - Tonelli R. (edd.), *Dizionario di pastorale giovanile*, 43-54.

comunità cristiana, coinvolta nell'avventura della nuova evangelizzazione deve poter accettare la sfida di educare a servire nella logica della comunione di amore sul modello di Cristo-servo. In questa prospettiva va riletta l'intera identità del ministero ordinato, della vita religiosa con il rispettivo ruolo ecclesiale e sociale che ad essi compete.[11]

8. GLORIFICARE «...CON TUTTO ME STESSO»

Con il verbo «glorificare» si completa l'itinerario giovanneo in cui Gesù porta a compimento la rivelazione del Padre. L'intera esistenza del Figlio è definita nella sua continuità dal cammino della glorificazione di Dio. Parimenti la vita di ogni credente deve poter tendere a glorificare la magnificenza di Dio vivendo il progetto della salvezza nella pienezza della comunione trinitaria e della santità.[12] Il processo di glorificazione realizzato dall'opera del Cristo è stato caratterizzato dalla preghiera e dal compimento dell'ora. Il culmine della preghiera del Figlio è costituto dalla preghiera sacerdotale in *Gv* 17, che può essere intesa come «preghiera della glorificazione».

8.1. LA PREGHIERA DELLA GLORIFICAZIONE

Nella splendida pagina di *Gv* 17, che costituisce un particolare momento della missione salvifica, Gesù è presentato come l'orante. Intercalata nel lungo discorso di addio, la preghiera «sacerdotale» di Gesù (chiamata così per il suo carattere ieratico) diventa la sintesi della sua missione ed insieme l'offerta della sua esistenza al Padre.[13] L'invocazione del Cristo, totalmente orientato alla passione, è segnata dal compimento dell'«ora» di Dio. «Padre, è giunta l'ora...». Tutto è cominciato dal Padre e tutto si conclude con il «Padre giusto» (*Gv* 17,26). Ciascun credente dovrebbe comprendere il valore autentico della preghiera nell'economia del tempo per essere in grado di «passare dall'ora di preghiera alla "preghiera dell'ora"». Ogni esperienza orante deve fare questo «salto di qualità»: diventare «grande preghiera sacerdotale». Vivere la preghiera significa accogliere l'ora del Padre, pienamente disponibili alla sua volontà. La preghiera di Gesù è un atto di affidamento e di abbandono nelle braccia del Padre.

■ Il segno cristologico di questa tappa è costituito dalla categoria dell'«ora», che contraddistingue l'esistenza missionaria del Figlio, servo obbediente e fedele. Leggendo le ultime parole di Cristo prima di essere arrestato e condannato, ci sembra di cogliere il significato più profondo dell'ora e del tempo di Dio, intesi come «storia di salvezza e di glorificazione». Tutta la storia appartiene a Dio: egli ne è l'iniziatore e a Lui tutto ritornerà, per le mani del Figlio (*1 Cor* 15,28).

a) Prospettiva biblica

■ Il testo sublime di *Gv* 17 si contraddistingue per la sua linearità e semplicità di lin-

[11] Per un'analisi della riflessione attuale sulla situazione vocazionale e delle linee pastorali per la formazione presbiterale, cf PONTIFICIA OPERA PER LE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa.* Documento finale del Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa, Roma 1997; COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL CLERO, *Linee comuni per la vita dei nostri seminari*, Bologna 1999.

[12] «Tutta l'Economia divina, opera comune e insieme personale, fa conoscere tanto la proprietà delle Persone divine, quanto la loro unica natura. Parimenti, tutta la vita cristiana è comunione con ognuna delle Persone divine, senza in alcun modo separarle. Chi rende gloria al Padre lo fa per il Figlio nello Spirito Santo; chi segue Cristo, lo fa perché il Padre lo attira [Cf *Gv* 6,44] e perché lo Spirito lo guida [Cf *Rm* 8,14]» in CCC, 259.

[13] Cf CARNEVALE L., «Le fonti di Gv 17», in *Euntes Docete* 33 (1980), 199-210; SEGALLA G., *La preghiera di Gesù al Padre* (*Gv* 17), Brescia 1983.

guaggio, mentre si contestualizza nell'orizzonte del sopraggiungere dell'«ora della croce», momento altamente drammatico dell'intera missione di Gesù. Una lettura attenta permette di cogliere tre parti di questa preghiera: vv. 1-5: Gesù domanda la glorificazione; vv. 6-19: Gesù prega per i suoi discepoli presenti; vv. 20-26: Gesù estende la sua preghiera per tutti i credenti, chiedendo l'unità. Il verbo da sottolineare è «pregare», che indica l'atteggiamento ed insieme l'oggetto delle richieste di Gesù: v. 9: Gesù prega per i discepoli presenti e non per il mondo; al v. 20 prega per tutti i credenti.

■ Il capitolo va letto unitariamente con la sezione di *Gv* 13-17. Occorre evidenziare i passaggi di questa sezione: dal tema del servizio (*Gv* 13) – attraverso i «discorsi di addio» (*Gv* 14), l'annuncio del nuovo comandamento dell'amore (*Gv* 15) e dell'invio del Paraclito (*Gv* 16) – si arriva al momento culminante della preghiera di Gesù al Padre (*Gv* 17). A ben vedere si tratta della conclusione di tutta la sezione che precede l'arresto e la sofferenza dell'ora.
Nei vv. 1-5 Gesù glorifica Dio compiendo l'opera rivelatrice e salvifica affidatagli dal Padre perché il mondo riceva la vita eterna nella comunione con Dio. La gloria posseduta dal *Logos* prima della creazione e nascosta nella sua umanità, sarà comunicata alla natura umana in tutto il suo splendore con la sua esaltazione sulla croce.[14]

■ Il secondo motivo della preghiera sacerdotale è il dono dei discepoli. Essi costituiscono la comunità ecclesiale e sono «proprietà del Padre», destinatari della rivelazione, amici di Cristo, protagonisti e partecipi dell'amore trinitario con il quale Dio ha amato infinitamente il mondo (*Gv* 3,16). I nuclei narrativi presenti nella preghiera per i discepoli sono: essi hanno osservato la «Parola»; hanno accolto le «parole»; hanno conosciuto e creduto che il Cristo è uscito dal Padre. Per i discepoli, che rimangono nel mondo, Gesù chiede che il Padre il custodisca affinché «siano uno», come il Padre e il Figlio (vv. 6-11). Un ulteriore sviluppo è costituito dalla «pienezza della gioia» e dalla richiesta di preservare i discepoli dal maligno, che sarà smascherato dalla «parola che è verità». Gesù consacra se stesso perché i suoi discepoli siano «consacrati nella verità». È importante vedere il rapporto tra conservare/perdere (cf 12,25/17,12).[15]

■ Nei vv. 20-26 l'orizzonte della preghiera di Gesù si allarga fino ad abbracciare tutti i discepoli futuri, i credenti che formeranno la chiesa di ogni tempo. La domanda che Gesù rivolge per essi è la grazia dell'unità, modellata e fondata sulla comunione di vita tra il Padre e il Figlio. Essere «perfetti nell'unità» rappresenta l'idea dominante di quest'ultima parte. L'avverbio «come» (v. 21) non indica solo il modello dell'unità bensì il fondamento. Se tutti i credenti devono ispirarsi al modello trinitario, a maggior ragione il discepolo deve poter vivere «nel seno della Trinità» l'unione con Dio e con il prossimo. Si coglie in questa richiesta l'imperativo della «totalità» della comunione e della preghiera cristiana, che diventa «amore» e «fede»: «perché il mondo creda all'amore!».
Proseguendo nella preghiera al Padre, Gesù si esprime con un desiderio forte: «voglio». L'oggetto della volontà di Gesù è il dono del regno escatologico ai discepoli, la partecipazione alla sua gloria celeste. La preghiera sacerdotale deve andare oltre ogni richiesta umana: deve entrare nell'aldilà, deve profeticamente anticipare il Regno (*Mt* 6,10: «venga il tuo regno»; *Ap* 22,17: «vieni!»). È Gesù che chiede al Padre di «glorificare» il suo Figlio per amore dell'umanità.[16]

[14] Cf PANIMOLLE S. A., *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, III, 344-346; GHINI E., «Questa è la vita eterna: conoscere te!» (*Gv* 17,3), in PSV 5 (1982), 199-204.

[15] Cf VANHOYE A., «L'œuvre du Christ, don du Père (Jn 5,36 et 17,4)», in *RecSciRel* 48 (1960), 377-419; BROWN R.E., *Giovanni*, 918-921.930-935.

[16] Circa l'attività di preghiera di Gesù, cf *Mt* 14,19; 15,36; 26,42; 26,44; *Mc* 7,33s; 14,34-39; *Lc* 3,21; 9,16; *Gv* 11,22.41-42; 17,1-26; *Rm* 8,34; *Eb* 5,7.7,25.

b) Prospettiva catechistica

■ La preghiera nella sua interpretazione antropologica è anzitutto espressione di *umanità* e di *umiltà.*
Di *umanità* perché rivela la pienezza dell'uomo «rivolto verso l'assoluto». Pregare significa «incontrare l'assoluto di Dio». Diceva un grande orante: «vivere in piedi, nella lotta, come se tutto dipendesse da te; mettersi in ginocchio, nell'ascolto, in quanto tutto dipende da Dio». L'atteggiamento dell'uomo «che cerca» inizia con l'orazione.
La preghiera è il segno dell'*umiltà*. L'icona di *Lc* 18,9-14 (il fariseo e il pubblicano) evidenzia la dimensione umile della preghiera. Pregare è prostrarsi davanti a Dio, scegliere la via della semplicità, della piccolezza. La preghiera è avventura dei piccoli che si abbandonano nelle braccia della madre (cf *Sal* 131,2).[17]

■ La preghiera è relazione di amore e scoperta della paternità di Dio. Se rileggiamo l'intera esistenza di Gesù scopriamo che essa è realmente una continua preghiera rivolta al Padre e un insegnamento ai discepoli: «Quando pregate dite: Padre...» (*Lc* 11,2ss.).
• Gesù prega il Padre, non solo in quanto «figlio di Dio», ma anche in quanto «uomo». Ecco perché *Gv* 17 comprende tutte e tre le dimensioni della preghiera: la lode, la supplica e il ringraziamento. Gesù «loda» e glorifica il Padre per il suo amore eterno, lo ringrazia per la sua misericordia, lo supplica per i «suoi discepoli».[18]
• La preghiera assume una valenza ecclesiale. Essa diventa «corale» in quanto è pronunciata a nome e per conto della comunità degli uomini. La preghiera cristiana si caratterizza per la sua circolarità e comunitarietà. Non esiste preghiera che non sia espressione comunitaria e relazionale.
• Un aspetto tra i più rilevanti di *Gv* 17 è rappresentato dal dono/desiderio dell'unità (*Gv* 17,21). Il respiro ecumenico della nostra preghiera trova nella preghiera sacerdotale la sua massima espressione. Solo con la preghiera potrai entrare nell'autentico cuore del mondo, dove trovi te stesso, Dio e, in Dio, i fratelli.
• La preghiera è opera dello Spirito e santificazione della verità. L'azione dello Spirito consolatore opera nel cuore dell'uomo e gli permette di aprirsi al mistero di Dio e della sua santità. Nella teologia paolina, soprattutto in *Rm* 8, l'Apostolo presenta lo Spirito come protagonista della nostra preghiera e della nostra figliolanza. La preghiera diventa espressione di un cammino di libertà.
• Il quarto Vangelo evidenzia come la preghiera sacerdotale sia «l'ultimo atto» di libertà del Cristo, prima di essere arrestato. L'intero ministero del Cristo in Giovanni comincia dalla preghiera (nel Battesimo: *Gv* 1) e si compie nella preghiera (*Gv* 17-18) del Getsemani.[19]

8.2. L'ORA DELLA GLORIFICAZIONE

L'epilogo del nostro percorso biblico è costituito dalla narrazione della passione e della morte di Gesù a cui fanno seguito il racconto della risurrezione e delle apparizioni.[20] La scena della passione e della morte in croce (*Gv* 19,17-37) deve essere interpretata nell'orizzonte narrativo e teologico di *Gv* 18-20. Nella pericope di *Gv* 19,17-37 Gesù, caricato della croce, sale al calvario e, una volta inchiodato al patibolo, affida al «discepolo prediletto» la madre e muore donando lo Spirito.
Tra i diversi simboli cristologici spicca il costato trafitto da cui sgorga «sangue ed acqua» (*Gv* 19,34).

[17] Cf CANTALAMESSA R., *La vita in Cristo e nella Chiesa*, Milano [8]1997, 167-184.
[18] Cf BROWN R.E., *Giovanni*, 765-783; SCHNACKENBURG R., *Il vangelo secondo Giovanni*, III, Brescia 1981, 337-342.
[19] Cf WALKER W.O.M., «The Lord's Prayer in Matthew and in John», in *NewTestStud* 28 (1982), 237-256; FABRIS R., *Giovanni*, 883-891.
[20] Cf BENOIT P., *Passione e resurrezione del Signore. Il mistero pasquale nei quattro Evangeli*, Torino 1967; DE LA POTTERIE I., «La passione secondo il quarto evangelista», in *PAF* 19 (1970), 41-59.

Nella narrazione giovannea la morte di Gesù è presentata come il culmine della «manifestazione regale di Dio». Gesù è il re, che sale sul trono della sua gloria e compie «fino alla fine» la volontà del Padre. L'amore del Padre si è pienamente consumato nel dono del Figlio, la cui morte vicaria ha ottenuto la misericordia universale e la salvezza per tutti gli uomini.

a) Prospettiva biblica

■ Il racconto della passione di Gesù, fatto da Giovanni, spicca per la sua alta drammaticità e soprattutto per la prospettiva «regale» con la quale presenta la sorte del Cristo. Il racconto giovanneo si sviluppa alla luce della visione teologica della «glorificazione», presente in tutto il quarto Vangelo.

■ Le sezioni di *Gv* 18-19 sono le seguenti:[21]
- *Gv* 18,1-11: Gesù si consegna ai Giudei;
- vv. 12-27: processo davanti ai capi giudei;
- *Gv* 18,28-19,16: processo davanti a Pilato;
- vv. 17-37: la crocifissione e la morte;
- vv. 38-42: la sepoltura.

■ Consideriamo la pericope specifica di *Gv* 19,17-37 in cui è descritta la crocifissione e la morte di Gesù: in essa, accanto agli elementi comuni con i sinottici, ce ne sono di propri: la contestazione della motivazione della condanna da parte di capi giudei (vv. 20-22); il sorteggio della tunica senza cuciture (v. 23); la presenza, ai piedi della croce, della Madre e del discepolo prediletto (vv. 25-27); l'espressione «tutto è compiuto» e la consegna dello Spirito; il richiamo al costato trafitto (presentazione di Gesù come agnello immolato) da cui sgorga sangue ed acqua (vv. 31-37).[22]

■ In Giovanni la croce è «il trono regale» su cui viene esaltato il Signore.
- Per questo, mentre nei sinottici Simone di Cirene aiuta Gesù a portare la croce, in Giovanni è solo Gesù a portare il legno.
- La glorificazione del «re» appare con evidenza nel particolare della scritta con la motivazione della condanna. Le tre lingue e la lettura da parte di tutti i passanti durante la Pasqua alludono all'universalismo della regalità di Cristo.
- La divisione delle vesti – ricordata anche nei sinottici con chiaro riferimento a Sal 22,19 – acquista in Giovanni drammaticità ancora maggiore con il dettaglio della «tunica senza cuciture», con l'indicazione del carattere cultuale della morte di Cristo.[23]
- La scena con Maria e il discepolo è senz'altro il momento culminante della glorificazione del Figlio: le parole di Gesù dall'alto della croce costituiscono il testamento spirituale per i tutti i credenti. Maria, definita «donna», viene proclamata dal Figlio «madre della Chiesa», di cui il discepolo è simbolo. Al v. 27 l'evangelista ricorda che il discepolo «da quell'ora» accolse Maria nella propria vita.[24] I due termini «donna» e «ora» accostano l'episodio della croce a quello delle nozze di Cana e permettono di interpretare l'intera missione di Gesù in un graduale processo di «rivelazione» della sua persona e del progetto del Padre.
- Nella scena della morte di Gesù, Giovanni – a differenza dei sinottici – non riporta gli insulti dei sommi sacerdoti sotto la croce né l'urlo del Crocifisso (*Mc* 15,27-32); ha solo l'accenno all'aceto. Tutta la scena è incentrata sul pieno compimento delle Scritture e della volontà di Dio.

[21] Cf SCHNACKENBURG R., *Il vangelo secondo Giovanni*, III, Brescia 1981, 356-433.
[22] Cf PANIMOLLE S.A., *Lettura pastorale del vangelo di Giovanni*, III, 389-392.
[23] Cf BENOIT P., *Passione e resurrezione del Signore. Il mistero pasquale nei quattro Evangeli*, 265-299; DE LA POTTERIE I., *Studi di cristologia giovannea*, 167-190; BERNARD C. A., *Le Cœur du Christ et ses symboles*, Paris 1981; BONORA A., «morte», in ROSSANO P. - RAVASI G. - GIRLANDA A. (edd.), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, 1019-1025.
[24] Cf SERRA A., *Maria a Cana e presso la croce*, Roma 1978, 79-127; ID., «Donna-madre del popolo di Dio», in *PSV 6* (1982), 136-151; DE LA POTTERIE I., *Studi di cristologia giovannea*, 182-188; THURIAN M., *Maria madre del Signore, immagine della Chiesa*, Brescia 1980, 159-163.

Per ultimo, dopo la morte nei sinottici vengono descritti fenomeni straordinari (lo squarcio del velo del tempio, il terremoto, la risurrezione dei morti, ecc.), mentre in Giovanni viene proposta l'immagine dell'agnello immolato, a cui non è stato rotto alcun osso (v. 36), ma viene trafitto nel costato, da cui sgorga sangue e acqua.
La pericope si conclude con l'attestazione del testimone (v. 35-37) che interpreta l'accaduto citando due brani della Scrittura (*Es* 12,46; *Sal* 34,21; *Zc* 12,10): Gesù morto sulla croce è l'agnello dell'olocausto e diventa il «trafitto» verso cui tutti volgeranno lo sguardo.

b) Prospettiva catechistica

■ Il percorso compiuto ci ha consentito di vedere come l'evangelista Giovanni legge i fatti storici a un livello profondo, elaborando una cristologia ed ecclesiologia originali. Tutta la vita del Figlio è presentata alla luce dell'«ora» che si compie nella glorificazione della croce. L'interpretazione spirituale della passione fa emergere la «regalità» di Gesù, intorno al quale ruotano tutti i personaggi: i discepoli, i giudei, i sommi sacerdoti, Pilato, la folla, le donne. Il valore teologico della passione dà senso all'intero cammino giovanneo e costituisce la chiave di lettura della missione del Figlio nel mondo. Così Gesù crocifisso diventa il rivelatore perfetto del Padre e il datore dello Spirito. Si evidenzia la prospettiva trinitaria come orizzonte della rivelazione di Cristo.

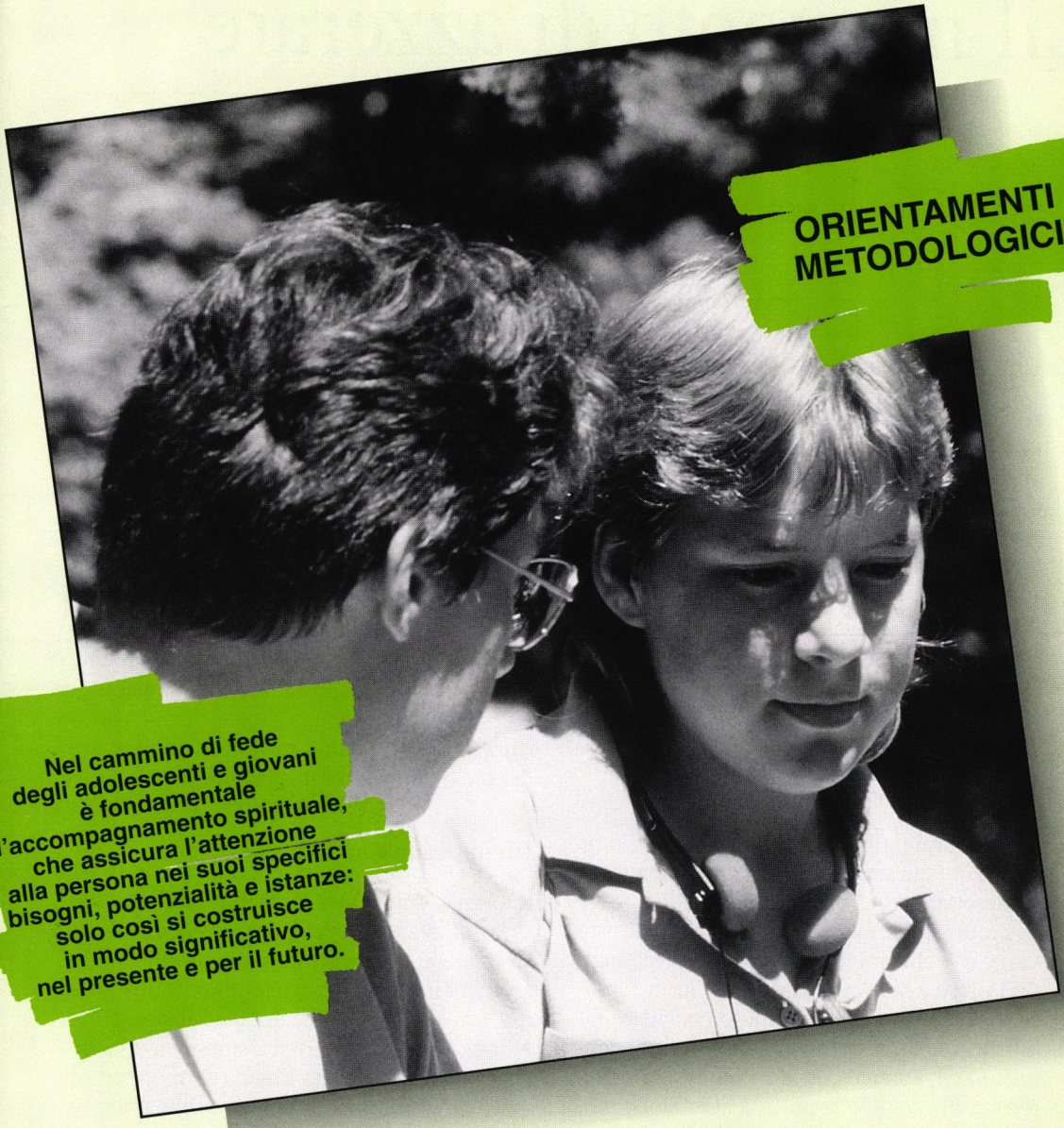
■ Un elemento cristologico importante è la dimensione «pasquale» del sacrificio di Gesù. La morte in croce rappresenta l'immolazione dell'agnello pasquale, a cui si sostituisce in modo unico e irrepetibile la persona del Figlio. Egli fu immolato rispettando il rito dell'uccisione dell'agnello pasquale, al quale non doveva essere rotto alcun osso. Così si può collegare l'esordio del Vangelo – che si apre con l'affermazione del Battista: «Ecco l'Agnello di Dio» (*Gv* 1,29.36) – con l'epilogo della narrazione, dove il Cristo muore proprio come «agnello immolato».

■ Un ulteriore elemento è la nascita della Chiesa in *Gv* 19,25-27 (con ripresa in Gv 20-21). Coloro che hanno seguito il Maestro fino al Calvario costituiscono la famiglia di Gesù, il gruppo dei suoi discepoli. A questa comunità – rappresentata ai piedi della croce da Maria e dal discepolo – Gesù morente «consegna lo Spirito» (*Gv* 19,30), che crea e vivifica la famiglia di Cristo.
In questa grande prospettiva ecclesiologica si comprende il ruolo della maternità di Maria. La Vergine è stata pienamente inserita nel progetto della salvezza, partecipe dell'ora del Figlio. Lei è la «donna», oggetto degli oracoli profetici nei quali Sion è presentata come la donna feconda, madre del popolo di Dio. Con l'espressione «ecco tuo figlio» Gesù dichiara che Maria è «madre della Chiesa». Nell'ora del Figlio, scocca anche l'ora della «madre».[25]

CONCLUSIONE

La riflessione sul Vangelo di Giovanni ci ha condotto a intendere la vita spirituale come un cammino alla luce di dieci verbi da coniugare nel nostro presente: **Vivere, Testimoniare, Condividere, Credere, Donare, Riconoscere, Entrare, Servire, Pregare, Glorificare.**
La vita cristiana diventa così **risposta di totalità** all'amore che Dio ha per noi in Gesù Cristo. Il radicalismo insito nell'appello evangelico costituisce l'anima della vita cristiana e la strada necessaria per entrare nel mistero di Dio. La «risposta della totalità», però, non deve confondersi con il solo impegno etico e ascetico del credente; è invece la dimensione più genuina della fede nella sua maturità esperienziale e sacramentale.

[25] Cf *Is* 26,17ss.; 49,18ss.; 54,1ss.; 60,1ss.; 66,7s.; *Bar* 4,36s.; *Tb* 13,12s. Per l'approfondimento del tema si rimanda ai contributi del numero monografico «la madre del Signore», in *PSV 6* (1982), 3-254.



ORIENTAMENTI METODOLOGICI

Nel cammino di fede degli adolescenti e giovani è fondamentale l'accompagnamento spirituale, che assicura l'attenzione alla persona nei suoi specifici bisogni, potenzialità e istanze: solo così si costruisce in modo significativo, nel presente e per il futuro.

Adolescenti: il momento di azzerare

Per un nuovo progetto di catechesi e pastorale dell'adolescenza/1

UN'ÉQUIPE DI LAVORO*

PRESENTAZIONE DELLA SERIE DEI CONTRIBUTI

Che cosa fare con gli adolescenti?

■ Celebrata la Cresima, c'è la «libera uscita», che molti ragazzi/e considerano come vero e proprio «congedo» definitivo. Quello che resta del consistente «esercito» dei cresimati è solo uno sparuto «drappello», tutt'altro che eroico, che «miracolosamente» sopravvive, sempre però con la prospettiva di una «ritirata», «diserzione», «fuga»... Parroci, catechisti, altri operatori pastorali... sentono grave questa situazione che – ci sia perdonato – abbiamo richiamato in termini «militareschi», tanto per restare in sintonia con la tradizionale qualificazione del cresimato come «soldato» di Cristo...

■ È naturale allora che ci si chieda: Come affrontare questa situazione? Come reagirvi? Concretamene, che cosa fare?
In proposito la risposta pastorale è piuttosto varia: c'è chi rimuove il problema (ottenendo l'effetto di non sentirlo gravare psicologicamente su se stesso), chi lo considera fatalisticamente come insolubile e quindi convive passivamente con esso (pur nella sofferenza), chi rivolge la propria attenzione preferibilmente o esclusivamente all'età giovanile e/o a quella adulta (in cui pensa che potrebbe avvenire un recupero dei cresimati)...; c'è anche chi tenta in tutti i modi di non abbandonare l'età in questione e mette in moto creatività e sacrificio.

■ La rivista *Catechesi*, da sempre a servizio dei catechisti e operatori pastorali dell'adolescenza, sente con particolare acutezza il problema perché in questa età vede un momento delicato di passaggio – sia a livello personale che comunitario – in cui deve essere «salvata» l'azione catechistica-pastorale precedente (considerata come irrinunciabile) e deve essere correttamente ed efficacemente avviata quella successiva. Riteniamo infatti che è proprio questa l'età in cui deve realizzarsi l'avvio di un cammino che – pur non prescindendo dal passato e tanto meno rifiutandolo – punta però decisamente sul «nuovo», in risposta alla situazione nuova presente nel ragazzo/a e all'esigenza di rinnovamento di una pastorale che appare debole o addirittura inesistente.

Un impegno concreto

■ Così la Rivista si è chiesta: in che modo sensibilizzare i catechisti e gli operatori pastorali a questo problema e in che modo contribuire a dare concretamente inizio a una «nuova» pastorale degli adolescenti?
Non si è voluto che fosse semplicemente un esperto a delineare un itinerario di lavoro; si è invece preferito che in un'équipe, composta da persone con sensibilità e competenze

* Della équipe fanno parte: PIETRO DAMU, UMBERTO DE VANNA, BRUNO FERRERO, FILIPPO RAIMONDI, MANUELA ROBAZZA.

diverse, si avviasse un confronto, che coinvolgesse idealmente anche i catechisti e gli operatori pastorali, per costruire un progetto all'insegna della correttezza e insieme della fattibilità. A questa «impresa» ci auguriamo che concretamente contribuiscano catechisti e operatori pastorali con osservazioni, integrazioni, esperienze, strumenti di lavoro.

■ È nelle nostre intenzioni che da questo lavoro comune possano nascere, oltre alla serie di interventi sulla Rivista, anche dei sussidi pratici, per dare maggiore consistenza a una sussidiazione catechistica e pastorale veramente adeguata alle esigenze e possibilità degli adolescenti; sussidiazione che risulta ancora molto povera.

L'équipe redazionale

■ Fanno parte dell'équipe redazionale:
– Pietro Damu (Direttore di «Catechesi»),
– Umberto De Vanna (Direttore di «Dimensioni Nuove»),
– Bruno Ferrero (Direttore editoriale della Elledici),
– Filippo Raimondi (Direttore dell'Ufficio diocesano torinese per la pastorale giovanile),
– Manuela Robazza (Esperta di pastorale giovanile).
Il coordinamento e la stesura del testo sono a cura di U. De Vanna e P. Damu.

ADOLESCENTI: IL MOMENTO DI AZZERARE

PERCHÉ L'ATTENZIONE A QUESTA ETÀ

Pietro Damu: Il confronto tra noi è mosso sostanzialmente dalla domanda: «*Che cosa si può fare per quella particolare età cerniera che, in termini scolastici, corrisponde all'incirca all'inizio della nuova Seconda-ria?*». Si tratta dell'età dai 13 anni in poi: età che per la maggior parte dei ragazzi/e italiani è già successiva alla Cresima; età che suscita molta preoccupazione nei catechisti e negli operatori pastorali; età sostanzialmente poco curata, quasi abbandonata a se stessa. Ci chiediamo dunque che cosa progettare di significativo, di vivace, di nuovo che abbia la capacità di funzionare con questi ragazzi.
Intanto nel cominciare è giusto ricordare perché vogliamo occuparci di questa età in modo specifico. Brevemente: lo facciamo perché si tratta di un'età di passaggio, in sé importante ma piuttosto trascurata, sia a livello di studio sia a livello di sussidiazione pastorale e catechistica. Se si considera poi la riforma scolastica con il riordino dei cicli – per cui si avrà una scuola di base che terminerà a 13 anni e aprirà a quella secondaria che andrà fino ai 18 – si comprende ancora meglio la rilevanza dell'età di cui intendiamo occuparci e dell'urgenza di pensare ad essa in termini operativi. Si esige chiaramente un'attenzione nuova, si richiede qualcosa di diverso: qualcosa che funzioni per i ragazzi di questa età.

UNA NUOVA PARTENZA

Bruno Ferrero: Anzitutto, riferendoci a questa età, ci chiediamo se possiamo parlare semplicemente di catechesi. Mi pare che con i ragazzi di tale età salti il confine tra pastorale e catechesi: perché l'attenzione è ai destinatari e basta.
Comunque, si sa, parlare sia di catechesi che di pastorale adolescenziale e giovanile nella parrocchia, è problematico, è difficile. I ragazzi sono cambiati e per questi ragazzi che hai davanti va pensato un intervento che abbia certe caratteristiche e attenzioni pastorali.
La catechesi precedente e la scuola di Religione hanno creato uno strato che ora non risulta significativo. I ragazzi hanno parteci-

pato ai vari incontri più per spinta che per convinzione. È giunto il momento in cui bisognerebbe dire a loro: adesso deciditi.
È questa del resto la filosofia che sta sotto ai progetti di pastorale giovanile di quelle diocesi che propongono un cammino di formazione che porti alla «Professione di fede» solenne. A me pare una cosa corretta e furba. Almeno dove la Cresima è collocata ai 12-13 anni, si dovrebbe prevedere un cammino successivo che abbia una meta con un certo significato e fascino. A me l'idea della «Professione di fede» piace, ma se ne possono trovare altre. A meno di non metterci a discutere a quale età collocare la Cresima e non finiremmo più.
Un nuovo sussidio, fresco di stampa, è composto di tre fascicoli che hanno rispettivamente per titolo: *Chiamati, Protagonisti, Testimoni*; titoli – se si vuole – che fanno un po' «Azione cattolica» di qualche anno fa.
Un altro sussidio recentissimo parte dalle «*paure*» degli adolescenti e indica come superarle. Un altro sussidio ancora titola: *Finalmente si decolla!*
Come si vede, l'idea è sempre quella: adesso parti! A mio parere, ci vuole per questa età, all'inizio del cammino, una presa di decisione... Come dire: fin qui mi hanno portato, adesso decido io.
Uno dei sussidi di cui ho parlato ricorda al ragazzo che ha ricevuto dei doni (la corporeità, l'amicizia, il creato...) e gli dà cinque rotte da percorrere all'interno di questi doni: compiere scelte significative, accogliere la Parola, scoprire la preghiera, fare la propria professione di fede, imparare a portare la croce. Cose indispensabili per volare ad alta quota. Come si vede, questo sussidio propone un cammino veramente esigente. E spesso si parte dal Catechismo *Vi ho chiamato amici*, che è uno dei Catechismi CEI meno utilizzati.
Tornando al discorso, avviato sopra, sulla decisione, mi sembra che sia determinante per il rinnovamento della catechesi a questa età. Penso però che la decisione non vada richiesta all'inizio. Al ragazzo si dice: andiamo insieme verso una decisione, l'importante per adesso è mettersi in viaggio, cominciare...

UMBERTO DE VANNA: Così abbiamo già delineato quella che potrebbe essere la prospettiva finale della nostra riflessione, dove potremmo arrivare: progettare un cammino serio con gli adolescenti di questa età. Alla fine si potrebbe proprio concludere con una solenne «Professione di fede» o con qualcosa di simile. Si tratta di aiutare i ragazzi a proporsi una meta, portandoli a dire: finalmente sono io che mi organizzo, che decido; finalmente si decolla, e sono io che guido. Dobbiamo domandarci però se comportarci così sia davvero corretto. Forse si procede in questo modo perché lo si deve fare, con il ragionamento che, se vogliamo o dobbiamo incontrare un gruppo di ragazzi di questa età, è inevitabile dargli una meta, proporgli un grosso obiettivo? In sostanza dobbiamo chiederci: questi adolescenti si trovano nell'età giusta per prendere una decisione?

PROPORRE QUALCOSA DI NUOVO

DAMU: Normalmente abbiamo a che fare con ragazzi che hanno già esperienza di catechesi: ma di quale esperienza si tratta? In genere è stata una catechesi a impronta scolastica, nel segno dell'«obbligo», ma senza vera appartenenza ecclesiale ed esperienza della vita cristiana nella sua globalità. Anche per la svolta data dall'età, bisogna quindi progettare per questi ragazzi una modalità nuova di intervento catechistico.

DE VANNA: Si dovrebbe pensare, almeno a livello metodologico, a qualcosa di decisamente nuovo e diverso.

DAMU: Ma prima di dire che cosa possiamo offrire ai ragazzi di questa età dobbiamo chiederci: di che cosa essi hanno veramente bisogno?

DE VANNA: È qui il problema. Per esempio, se si guarda ai sussidi, si constata che il tono di molti, anche di quelli a cui si è accennato, è ancora poco adatto agli adolescenti: resta piuttosto direttivo e nell'alveo della catechesi tradizionale.

FERRERO: E questo ha un rapporto anche con il fatto che i ragazzi spariscono dopo la Cresima; anche quelli che fino a ieri erano chierichetti... In certe parrocchie non si sa più come fare; in qualcuna si preferiscono i più grandi. Penso che la prima cosa sia il passaggio a uno stile diverso di incontrare i ragazzi. Rimane ancora, nei vari incontri, quel linguaggio che è tipico del catechismo e che gli adolescenti spesso non capiscono e non gradiscono.

DAMU: In proposito ci troviamo tuttavia davanti a una sfida: mentre deve essere superato il linguaggio tipico del catechismo, bisogna però che venga salvato il riferimento esplicito al contenuto della fede e in qualche modo anche il richiamo al testo di Catechismo. L'impresa non è facile, ma la cosa è necessaria. L'istanza di fondo è comunque questa: la catechesi non deve essere tenuta isolata, ma deve essere contestualizzata nella pastorale e nell'educazione cristiana. L'efficacia della catechesi è data da questa contestualizzazione, da questa integrazione. Di qui la domanda: che cosa si può proporre per raggiungere questa integrazione?

FERRERO: A proposito del richiamo al Catechismo: io penso che *Vi ho chiamato amici* sia un buon testo. Per esempio, il quinto capitolo – *Non più servi, ma amici* – dice in sostanza: Non sei più «obbligato» al catechismo e alla messa altrimenti non ti diamo la Cresima, ecc Adesso è questione di amicizia. Gesù invitava così: «Se vuoi...». Non avere paura...

UN PROBLEMA DI «LINGUAGGIO»

MANUELA ROBAZZA: La domanda di fondo che è riemersa più volte è: perché gli adolescenti spariscono? E questo sparire è una provocazione. Perché dobbiamo prendere atto che effettivamente spariscono, è una realtà. Penso che l'ansia di salvare il momento catechistico viene dopo; l'importante è anzitutto che almeno ci siano. E quindi mi chiedo perché non ci sono. La prima cosa che mi viene in mente è: per un problema di *linguaggio*; linguaggio inteso in senso ampio, non solo come l'insieme delle parole che si usano, ma anche come metodo di approccio, di aggancio. Vorrei fare un esempio, per spiegare. Ieri sera mi sono incontrata con il gruppo degli animatori del dopo-Cresima, che operano con ragazzi che vanno dalla terza media ai 18 anni. Ho cercato di capire come pensano di procedere. Non hanno un programma preciso per i ragazzi di quest'età e nemmeno prendono in considerazione i Catechismi CEI. Allora chiedo: «Di che cosa si parla negli incontri?». Rispondono: «Noi di solito con questi adolescenti pensiamo sia importante non girare troppo intorno: essi parlerebbero sempre dell'amicizia, o dei loro problemi..., noi preferiamo partire dalla *verità*. Finora c'incontravamo per leggere il Vangelo». Ma... i ragazzi non ci sono, non ci vanno.
Questo intendo con «usare un linguaggio sbagliato». Il partire così dalla verità è ancora un tenerli in condizione di *servi* (l'immagine mi piace molto); è un continuare a chiedere gesti, cose, parole, comportamenti, senza mai preoccuparsi di scavare un po' di più per vedere se tutto questo corrisponde a qualcosa di acquisito. Per cui mi sono permessa di proporre agli animatori un diverso punto di partenza: una canzone di Pelù, quella che dice: «Io ci sarò con tutto il mio entusiasmo...». Se il problema con gli adolescenti è quello del linguaggio, i cantanti e le canzoni non hanno questo problema nei loro confronti: riescono a entrare in sintonia, li agganciano immediatamente. Certo, c'è di mezzo anche la moda, ma non solo. In realtà la canzone di Pelù fa capire una cosa importante: i ragazzi devono essere i protagonisti della loro vita, ancor prima di diventare protagonisti nella Chiesa o nella società. Il

grosso problema dei ragazzi d'oggi è che sono smarriti: in famiglia, a scuola... L'unico posto dove non si sentono smarriti è con i loro quattro amici con cui possono dire e fare qualunque cosa. Dobbiamo dunque preoccuparci di più perché ci siano: siano dentro alla loro vita, non solo in parrocchia o all'oratorio. Spariscono perché non si possiedono.

Un'altra sottolineatura, sul versante degli educatori. Perché sono molto stupita di trovare dei giovani educatori – come dire? – più direttivi e rigidi di alcuni parroci. Mi pare curioso, perché in realtà sono anche loro come altri giovani: vanno alla Giornata Mondiale della Gioventù e poi, magari, hanno una vita morale discutibile. Per cui ti chiedi: partono dalla verità perché l'hanno davvero conquistata? A mio parere quello degli operatori, educatori, animatori, come vogliamo chiamarli, è un problema serio, perché da loro dipende moltissimo l'avere o no i ragazzi nelle nostre comunità ecclesiali.

RICOMINCIARE DA CAPO, CON UN PROGETTO

FILIPPO RAIMONDI: Sono convinto che con i ragazzi di questa età ci sia *prima di tutto* l'esigenza di azzerare tutto, scordarci il sin qui detto, dimenticare che sono stati ampiamente catechizzati. Quella patina di cristianesimo che portano sopra non li ha toccati davvero. Si deve ripartire da zero, quasi come non avessero mai sentito nulla e vissuto nulla.

La *seconda esigenza*, pare anche a me, è quella del linguaggio. Non è possibile a questa età usare certe categorie, certe espressioni, come quelle ricordate sopra: *chiamati, convocati*, ecc. E basta con il riproporre per l'ennesima volta il solito brano biblico, le solite parabole... Si deve usare con questi ragazzi un linguaggio che sia più adeguato alla loro nuova sensibilità, a gente che vive nell'oggi, nell'attuale società.

Una *terza esigenza* mi pare sia quella della missionarietà. Ricordiamo che in molte parrocchie di città non più del 50-60 per cento chiede di ricevere la Cresima. E gli altri? Non siamo soltanto chiamati a non perdere quelli che restano, ma dobbiamo anche trovare il modo di agganciare gli altri. E per farlo si deve presupporre la presenza di una comunità che sia davvero consapevole di questo obiettivo pastorale e lo affronti con più chiarezza di progetti. Se, come si diceva, a questa età si deve parlare più di pastorale giovanile che di catechesi, mi pare che ciò si traduce in concreto nella «progettualità». Molte comunità ecclesiali se la cavano invitando un prete o una suora brillanti a parlare ai loro giovani. Essi ti risolvono quell'incontro e lì per lì ci azzeccano. Ma questo non ha nulla a che vedere con un progetto. Se invito qualcuno a parlare è perché così è stato progettato, perché c'è stato un prima e ci sarà un dopo... Io sento molto la mancanza o la povertà dei progetti.

ATTENZIONE ALLO SPECIFICO CATECHISTICO: PERCHÉ E COME

DAMU: Certo – ne sono perfettamente convinto – a chi lavora con questi ragazzi deve stare anzitutto a cuore il contesto pastorale e più ampiamente educativo. Perciò affermando – come ho fatto sopra – l'esigenza di arrivare anche a una esplicitazione catechistica del progetto, mi riferivo a un intervento fatto con modalità adeguate, con un linguaggio corretto, adatto, nuovo, capace di parlare a questi ragazzi per sollecitare la riflessione. Perché ci può essere anche una pastorale dispersiva, in cui non si arriva mai a una riflessione vera e propria.

Ma che tipo di riflessione sollecitare e avviare? Su quali argomenti? Con quale linguaggio? Questo è un grosso problema da affrontare che sta particolarmente a cuore alla rivista *Catechesi*, impegnata da una par-

te a garantire un discorso di ampio contesto (a raggio educativo e pastorale) per assicurare poi lo sviluppo del momento specifico della riflessione – che chiamiamo catechistico in senso «tecnico» -; momento capace di assicurare a questi adolescenti la possibilità di una vera e motivata maturazione.

RAIMONDI: Certo, c'è un discorso veritativo che non va trascurato; ma deve essere fatto in modo opportuno. Infatti, se le parole della fede arrivano senza una comunità, senza che qualcuno ti mostri che è possibile vivere questa verità... hai un bel parlare. Se quelle parole non sono calate nella vita dell'educatore, non diventano credibili.

IN DIALOGO CON I LORO BISOGNI, INSICUREZZE E RISORSE

DE VANNA: Prima di giungere a un discorso di contenuti e di metodo, mi parrebbe utile dire ancora qualche parola su questi adolescenti. È stato ricordato che sono ragazzi smarriti, che non si ritrovano e non si possiedono. Condivido. Sono smarriti per l'età, per il momento particolare che attraversano. Smarriti anche per il contesto sociale in cui vivono e che li condiziona. Mi pare indispensabile specificare alcune di queste caratteristiche proprio per poter giungere meglio alle attenzioni che si devono attivare a livello catechistico e pastorale.

FERRERO: Sono almeno quattro le caratteristiche di fondo di questa età, intese come cose di cui hanno bisogno.

- Hanno bisogno di *compagnia.* Molti sono soli e si sentono soli, elemosinano amicizia, cercano amicizia.
- Hanno bisogno di *attività*, perché molti sono proprio annoiati. Ma l'attività non c'è, e non hanno più voglia di colorare o incollare. Sono annoiati e basta. Non hanno nemmeno voglia di giocare.
- Hanno bisogno di *dialogo* vero. Nel senso che hanno dentro tante perché, si fanno tante domande. Tantissime cose non le sanno, e sono quelle cose che riguardano la vita, la saggezza della vita. Bisogna costruire il dialogo partendo dal niente, piano piano. A volte si pensa che non accettino di dialogare, ma non è vero; bisogna però che li lasciamo parlare, dando tempo al tempo, che rispondiamo con sincerità... Dobbiamo solo creare uno spazio in cui possano esprimersi liberamente.
- Hanno infine bisogno di *sicurezza*. Sono incerti un po' su tutto: da «Come mi devo vestire questa sera?» a livelli di pazzia:« Sto bene con queste scarpe?»... Perché dipendono realmente dal giudizio di quei quattro amici che stanno peggio di loro, ma non lo sanno, per cui *non mangio la Nutella perché mi vengono i brufoli* e cose del genere.

DE VANNA: Quindi sarebbe corretto parlare delle «paure» di questi giovanissimi.

FERRERO: Forse è meglio dire «insicurezze». Si domandano: sto meglio così o con i capelli in un altro modo? Una ragazzina a cui la mamma non permette di tenere la pancia scoperta può vivere un dramma, da non uscire più di casa. «Mi sento lebbrosa perché la maglia mi copre l'ombelico». Tutte cose così, perché alla fin fine sono per la stragrande maggioranza dei bravi ragazzi, abbastanza seguiti dai genitori, non sono poi davvero così abbandonati a se stessi... Ma andando avanti c'è il fiume che li divide: c'è chi comincia a prendere le pasticchine – che si trovano dappertutto – e c'è chi tira diritto. Poi ci sono quelli che restano proprio dei nulla: nulla facenti, nulla pensanti, nulla di niente.

RAIMONDI: Mi pare che sarebbe bene fare riferimento oltre che ai bisogni e alle insicurezze, anche alle *risorse* tipiche della loro età, diverse naturalmente da quando eravamo adolescenti noi. Per esempio, c'è tutto il mondo di Internet: è una risorsa? Quanto è diffusa? (certo è diffusa, ma non dappertutto allo stesso modo). E il mondo dei giochi

elettronici, della MTV: sono risorse o cose negative? Anche il motorino è ancora una risorsa (lo era già ai miei tempi).

DE VANNA: Ci sono dei comportamenti che rivelano queste risorse? Se ne possono aggiungere altre? La scuola, per esempio, la vivono come una risorsa?

RAIMONDI: Assolutamente no. La scuola è una risorsa solo in quanto è lì che trovi gli amici. E basta.

FERRERO: È così, non entrano in crisi nemmeno quando le cose vanno male e i risultati sono molto negativi. Della cultura non gliene importa proprio niente. Solo una minoranza si lascia coinvolgere.

DE VANNA: Hanno poi esigenze nuove: stare molto fuori casa, fare tardi con gli amici, fare festicciole.

FARE I CONTI CON LA TRASGRESSIONE

ROBAZZA: C'è un dato su cui ho riflettuto a lungo ed è la trasgressione. Mi sembra sia proprio una prerogativa dei ragazzi di questa età. Si ha l'impressione che, qualunque cosa venga proposta, la prima reazione sia quella di non accettarla perché viene dagli altri. Parallelamente, qualunque cosa viene proposta dagli amici del proprio giro, viene accettata. C'è quel «taglio del cordone ombelicale» che avviene proprio di brutto a questa età e che non è vissuto bene né dai genitori, né dagli insegnanti e nemmeno dai ragazzi. C'è un film, *Preferisco il rumore del mare*, che racconta la storia di un padre e del figlio adolescente. Ricordo la scena in cui padre e figlio entrano in una cremeria e il padre ordina cioccolata calda per tutti e due. Ma il figlio non la beve. «Credevo che la cioccolata calda ti piacesse», gli dice il padre. «Sì, ma non me l'hai chiesto». Il giorno dopo il ragazzo va al bar con un amico e prende la cioccolata calda.

Dicevo che la trasgressione è abbastanza traumatizzante sia per gli educatori che per i ragazzi, perché comunque è difficile da gestire. Naturalmente i genitori non possono dire: «Va bene, fa' ciò che vuoi, perché alla tua età devi trasgredire»; ma non possono neanche far finta di niente...

DAMU: Bisogna anche vedere come la trasgressione si configura. Di per sé è un fenomeno di sempre. Un tempo si parlava di *desatelizzazione*, bisogno di autonomia, ecc.

FERRERO: Un tempo si pensava che capitasse prima, ma è questa l'età in cui avviene. Comunque deve avvenire, anche se è difficile da gestire.

ROBAZZA: Perché non studiano? Perché glielo chiedi. Addirittura non giocano, se il gioco glielo programmi tu.

FERRERO: Non i maschi, che amano giocare e lo fanno comunque. Sta di fatto che se i genitori sono troppo esigenti, la reazione diventa molto dura. Se invece i genitori sono andanti, i ragazzi fanno quel che vogliono. È un fatto che in casa litigano volentieri.

DE VANNA: Se i genitori sono molto esigenti, i ragazzi possono avere delle reazioni forti e fare cose pesanti.

FERRERO: Il condizionamento del gruppo a questo riguardo è molto forte.

ROBAZZA: Ribadisco che per loro diventa importante opporsi agli adulti. Conosco delle ragazze che si vestono di stracci perché le loro mamme le vogliono vestite bene. L'opposizione può verificarsi anche nei confronti della Chiesa.

IN UN GRANDE DISORIENTAMENTO

ROBAZZA: Un'altra cosa su cui riflettere è la dimensione emotiva-affettiva, che mi sembra ancor più prepotente che nel passato. Sono ipersensibili anche i maschi. Sembrano ter-

ribili, esasperanti... e invece li trovi affettuosissimi.

DAMU: È bisogno di riconoscimento, di approvazione...

ROBAZZA: Di consenso. Di sicurezza.

DE VANNA: Ma, nello stesso tempo, sembrano indifferenti a tutto, hanno «l'insensibilità di pietra», come dice qualcuno.

FERRERO: Poi ti sorprendono, perché fanno delle cose che non ti aspettavi. Sono spesso senza punti di riferimento. Una volta a pugni sul tavolo i nostri genitori e gli educatori alcune cose ce le facevano fare.

DAMU: C'è anche la voglia di provocare, c'è esibizione.

FERRERO: C'è poi una società erotizzata, e molti comportamenti sono su questa linea trasgressiva. Non solo i canoni della bellezza, ma tutto il modo di fare è determinato dall'erotismo.
E c'è anche il fatto che i ragazzi si trovano sempre di fronte a modelli contraddittori. Da una parte c'è il parroco; in casa hanno una madre che è tutta tipo «grande fratello», mentre il padre lavora e pensa solo a quello, il resto sono storie... Per cui i ragazzi galleggiano. Piano piano, dopo aver galleggiato per un po', ognuno trova un suo modo per sopravvivere.
Un significativo esempio di disorientamento: ormai nella quasi totalità i ragazzi sono convinti che non esiste un matrimonio che possa durare per sempre. Il matrimonio per loro è solo un primo tentativo, poi arriva il secondo. Sta diventando questo il clima.

SENZA MODELLI?

ROBAZZA: Mi collego all'allusione fatta sopra ai modelli. C'è stato un tempo in cui questo discorso funzionava bene: presentare dei modelli alternativi diventava interessante. A me pare che sia cambiato anche questo e che i ragazzi non sentono più i modelli. Lo stesso cantante che pure amano, non è un modello: lo amano perché è bello, perché a loro piace una sua canzone, ma niente di più.

FERRERO: In qualche modo modello lo è, ma non è trainante, non è più un eroe. «Mi piace e basta».

DAMU: Ma in qualche misura l'identificazione avviene...

ROBAZZA: Non lo so.

FERRERO: Non tanto. Tu ti identifichi solo con chi ha qualcosa di forte, che ti dice di più. Il cantante fa solo moda.

DAMU: Penso che, anche se a loro modo, siano modelli...

FERRERO: Ma alla domanda: a chi vorresti assomigliare?, ti rispondono: a me stesso.

DAMU: E questo non può essere di per sé una cosa positiva?

FERRERO: I bambini sono centrati su se stessi... E questo fa pensare – in riferimento ai ragazzi – a ritardi, a prolungamento del narcisismo.

L'«ACCOMPAGNAMENTO» EVANGELICO PER QUESTI RAGAZZI

RAIMONDI: Questo narcisismo prolungato è l'opposto della figura del cristiano, che è uno che esce da sé, che è aperto. Qui c'è uno iato forte, e penso che non basta l'«andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo»: perché bisognerebbe avere dei modelli di gente che sta bene con se stessa e proprio aprendosi agli altri sta ancora meglio con sé. Una delle sfide di questi anni è quella di far verificare che il Vangelo vissuto realizza se stessi. Adesso invece è percepito come qualcosa di estraneo: Gesù mi dice di essere generoso,

ma a me invece sta bene tenere tutto per me. Abbiamo questo modello di catechesi: Gesù modello totalmente altro, qualcosa di discontinuo rispetto alla loro esperienza. Credo che una sfida sia mostrare Gesù e i testimoni come persone che diventano modelli significativi nel momento in cui realizzano pienamente se stessi.

DE VANNA: Mi domando: potrebbe essere questo l'obiettivo principale di un programma pastorale per i ragazzi di questa età? Un cammino di formazione che porti a percepire che il Vangelo può inserirsi talmente bene nella loro vita da essere contenti di essere credenti?

FERRERO: *La fortuna di essere cristiani* è il titolo di un libretto del cardinal Biffi. Io penso che sì, potremmo strutturare un itinerario molto terra terra, proprio partendo da ragazzi così come li abbiamo descritti, senza farci illusioni, cercando di non usare un linguaggio troppo ecclesiale, perché li allontana. E poi verificare lo «stile» della pastorale oggi. Non credo tanto alla cosiddetta animazione. Credo di più a uno stile fatto di *accompagnamento*. E un accompagnamento di tipo *catecumenale*. Perché non ricuperare il buon vecchio catecumenato, che era una buona cosa e abbiamo abbandonato? Per i ragazzi di questa età, più che di animazione, che è centrata sull'iniziativa e l'attivismo dell'educatore, parlerei di *un accompagnamento catecumenale*, che si può fare anche in gruppo. Per me lo stile da adottare è quello della storia della Chiesa da Emmaus in poi, quello degli Atti degli apostoli, del diacono Filippo: l'*accompagnare* gli altri nella scoperta della fede.

DE VANNA: Quindi più che pensare ad adolescenti chiamati, convocati, ecc., è meglio parlare di educatori che si mettono vicino a loro, in cammino insieme a loro...

FERRERO: Attenti alla loro persona. Conosco un parroco che passa tutto il tempo tra i suoi giovani parlando a tu per tu con ciascuno di loro, entrando con loro in confidenza. È un atteggiamento decisamente nuovo.

DAMU: Non c'è il rischio di «plagiare» i ragazzi? Mi pare che il gruppo e il riferimento ad altri educatori sia fondamentale.

FERRERO: È vero, però è un fatto che se c'è un buon animatore, si affezionano a quello lì, e quando va via dalla parrocchia, se ne vanno anche i ragazzi.

UN DISCORSO CHE CONTINUA

DAMU: Penso che occorra garantire l'uno e l'altro, l'accompagnamento personalizzato da parte dell'educatore (animatore, catechista ecc.) e la compagnia del gruppo. Hanno effetto formativo complementare.
Ma su questo e su altri punti potremo tornare in seguito per un approfondimento. In particolare mi sembra che meriti notevole attenzione la modalità con cui si potrebbe configurare un «cammino catecumenale per gli adolescenti» (anche se il termine può non piacere a qualcuno).

Datemi qualcosa in cui credere/3

Schede per gli adolescenti (da utilizzare nella riflessione personale e per il confronto nel gruppo)

UMBERTO DE VANNA

PRESENTAZIONE DELLE SCHEDE

Tante domande per rispondere ai grandi interrogativi posti dalla vita

■ Dicevamo nel numero scorso che a 15-16 anni gli adolescenti passano a revisione critica di tutto ciò che li riguarda. E ricordavamo che anche la fede non sfugge a questa regola.
I ragazzi si domandano:
• che fare di quella vita di fede che mi porto addosso da quando ero bambino?
• posso riconsiderarla da un punto di vista per me accettabile e convincente?
• è una fede che possa essere vissuta da uno come me, che sta diventando adulto e critico, e vuole vivere in una società scientificamente evoluta?

■ Ricordavamo che il contesto culturale e sociale in cui gli adolescenti vivono le loro crisi è profondamente problematico e li costringe a cambiamenti rapidi e non totalmente liberi.
E la crisi religiosa, dicevamo, si conclude spesso in un'indifferenza senza drammi, a volte nell'insensibilità definitiva.
Ma invitavamo gli operatori pastorali a non arrendersi troppo facilmente, sapendo che, quando le circostanze diventano favorevoli, l'evoluzione della loro fede può anche concludersi positivamente, e Dio può diventare il motore del loro progetto di vita.

■ Nel numero scorso per motivi pratici abbiamo pubblicato solo la prima parte del sussidio.
Qui pubblichiamo la seconda parte, in cui Dio viene visto come «grande opportunità», si accenna a Gesù, volto umano-divino di Dio, alla preghiera («La magnifica avventura») e al cristiano così come può esprimersi all'interno di una società in cambiamento, capace di cogliere l'appello che nasce da una fede realmente vissuta, che fa propri gli ideali di Dio sul mondo.

■ Il discorso sulla fede si fa qui esplicito e diventa proposta.
Agli adolescenti noi diciamo spesso che la loro insofferenza è dovuta al periodo caldo della loro età, alla «fatica di crescere».
Ora li invitiamo a trovare «qualcosa di importante in cui credere» e che può dare loro le motivazioni fondamentali per accogliere la vita e proporsi un progetto.

■ Come si vede, il tema rimane ancora decisamente quello del «progetto di vita», della «vocazione».
Anche questa seconda parte del sussidio è pensata per la riflessione individuale e anche per il confronto nel gruppo.
E va vista come una specie di diario personalissimo in cui ogni adolescente viene messo di fronte a se stesso.
Volendo si può farne fotocopia per i singoli e poi proporre di mettere in comune i pensieri di ciascuno.
Sarebbe meglio però non ritirare le schede compilate, considerandole appunti personali privati.

Le strisce sono tratte da «Peanuts» di Charles M. Schulz.

3. DIO, LA GRANDE OPPORTUNITÀ

LE AFFERMAZIONI DI CHI DICE DI CREDERE

Molte persone si dicono atee, ma in realtà non negano l'esistenza di Dio, rifiutano semplicemente di prenderlo sul serio e di amarlo. Sei anche tu uno di questi? Come reagisci di fronte alle affermazioni di chi dice di credere? Scrivilo sotto.

■ «Sto ancora cercando Dio, ma questa ricerca mi porta a una fede nuova, sebbene piccolissima. Forse all'inizio mi è stato imposto di credere, ma ora sono io che lo voglio» (*Elena*).

■ «Non credo alla Chiesa, ma da Qualcuno sento di dipendere. Con questo Dio ho un rapporto di amore-odio a seconda di come vanno le cose» (*Beppe*).

■ «Da quando credo, non mi sento più un granello di sabbia. Sono un pezzo vivo di mondo, esisto per qualcosa, ho finalmente un motivo per cui valga la pena buttarmi nella vita» (*Marinella*).

■ «Quando ci penso, so di non essere sola»: lo ha detto Delizia Cirolli, miracolata a Lourdes nel 1976. Allora aveva 12 anni ed era ammalata di una forma di cancro che la stava riducendo in fin di vita.

■ «Certo che ci credo. Chi è che non ci crede? Se nella vita vuoi raggiungere un obiettivo devi credere in qualcosa, devi avere delle certezze. Dio è una di queste» (*Miriam*).

Scegli tra queste espressioni le due che ti convincono di più. Motiva la risposta:

☐ Dio è l'evidenza stessa.

☐ Dio è «la causa necessaria» dell'universo.

☐ Dio è la grande «intuizione» del cuore.

☐ Dio è quello che dice di essere (colui che si rivela).

☐ Dio è un *dono* gratuito.

☐ Dio è la grande «risposta di senso» sull'intera realtà.

☐ Dio è l'*amore* (dunque: la felicità «ultima» dell'uomo).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Cos'è che nella tua esperienza ti ha aiutato di più, o ti è stato di ostacolo, nell'avere un'idea giusta di Dio e nel fare chiarezza sulla tua vita di fede?

L'esempio dei genitori:

☐ utile

☐ di ostacolo

L'aver incontrato un bravo prete

☐ utile

☐ di ostacolo

Le letture e la riflessione personale

☐ utile

☐ di ostacolo

Il catechismo in parrocchia

☐ utile

☐ di ostacolo

L'aver avuto «prove» e sofferenze nella vita

☐ utile

☐ di ostacolo

La possibilità di occuparti degli altri

☐ utile

☐ di ostacolo

La fede di un amico/a

☐ utile

☐ di ostacolo

L'insegnante di religione

☐ utile

☐ di ostacolo

Motiva la risposta

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

DIO, INTELLIGENTE E PADRE DI OGNI COSA

Eccoti un lungo brano che ti aiuta a riflettere sul mondo e su Dio. Ti pare abbastanza convincente per giungere alla conclusione che è Dio l'autore di tutto ciò che esiste?

«Se io fossi un aborigeno australiano e trovassi fra le sabbie del deserto un orologio, al mio cervello affiorerebbe spontaneamente la domanda (potremmo dire "scientifica"): che cos'è? a cosa serve? E se, dopo molto indagare sull'oggetto, riuscissi a capire come funziona, avrei scoperto che quell'orologio è uno strumento finalizzato a uno scopo ben preciso: marcare il ritmo del giorno. L'intelligenza umana è in grado di collegare il movimento della lancetta con lo scorrere del tempo, scoprire che esiste un rapporto fra quelle ore e il periodo del giorno.

Un prodotto intelligente

Si può capire anche un'altra cosa. Quelle rotelline dentate dell'orologio, quelle molle interne, quei supporti, presi a uno a uno e sganciati fra di loro, non sono in grado di muovere le lancette. È evidente anche dal punto di vista "scientifico" che tutte le parti, messe insieme in un determinato modo, realizzano una funzione superiore a quella svolta dai singoli pezzi. Questo "di più" è il frutto di un disegno, di un progetto intelligente che ha concepito l'assemblaggio delle singole parti per raggiungere lo scopo preciso di far girare le lancette con velocità costanti.
È a questo punto che scaturisce un'altra domanda interessante: da dove proviene questo strumento? Sempre immaginando che io sia un aborigeno ignaro dei progressi dell'uomo moderno e impossibilitato a stabilire un qualsiasi contatto con chi ha costruito l'orologio, potrei percorrere differenti piste per risolvere questo enigma. L'unica via risolutiva del mio dilemma però non la troverei fuori dell'orologio, ma dentro di esso, attraverso un'indagine accurata. Giungerei alla conclusione che l'orologio è senz'altro un "prodotto intelligente", una struttura finalizzata che postula un'origine finalizzante.
Tuttavia, poiché c'è una differenza essenziale fra i prodotti della natura e quelli dell'uomo, dopo aver studiato l'orologio, mi renderei conto di riuscire a capirlo totalmente. Quest'oggetto è proporzionato alla mia capacità intellettiva e operativa. Alla fine potrei tentare anch'io di fare un orologio simile, anche se per farlo tale e quale dovrei impadronirmi delle tecnologie appropriate.
Dunque quest'orologio ha scritto dentro di sé la storia di un uomo, o di un gruppo di uomini che hanno pensato di costruire uno strumento per misurare il tempo. Si tratta di una struttura intelligente che può essere "decodificata", quasi fosse il messaggio inviato attraverso lo spazio e il tempo da un'altra intelligenza simile alla mia.

Profondità abissali

La conclusione della nostra indagine sull'origine dell'orologio approda alla certezza che questo oggetto è stato realizzato da una causa intelligente di tipo umano. Non è così invece per quanto riguarda i prodotti "intelligenti" della natura. Il microcosmo e il macrocosmo rimandano a un'intelligenza che non è a misura d'uomo. Aveva ragione Einstein quando confessava che, secondo lui, la realtà cosmica è talmente complessa che poteva essere pensata e attuata soltanto da un'Intelligenza infinita, di fronte alla quale l'intelligenza umana è un riflesso semplicemente insignificante» (SILVANO QUATTRIN, UGO SAURO, *La rivincita dell'infinito*).

Commenta il brano riportato sopra.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

DIO HA CREATO PER AMORE

«Mi chiedevo: perché Dio ha creato il mondo e l'uomo? La sorprendente e inaspettata risposta è stata: per amore» (*Pàl Solt*, ex presidente della commissione per i diritti umani dell'ONU e presidente della Corte suprema d'Ungheria).

Prova a dire con parole tue perché Dio ha creato il mondo.

Commenta la striscia



IL SUO NOME È GESÙ

Gesù: più di un miliardo di persone si richiamano a lui, tanto da chiamarsi «cristiani». E sono cristiani non tanto perché credono in Dio (anche musulmani ed ebrei ci credono), ma perché sono certi che «Dio si è fatto uomo». Perché questo è essere cristiani, credere che Dio si è fatto volto, mani, sorriso in un uomo, Gesù.

☐ «Solo quando ho capito Gesù, ho finalmente potuto dare un volto a Dio» (*Francesca*).

☐ «Senza Gesù Cristo non sappiamo né ciò che è Dio, né ciò che è l'uomo» (*Blaise Pascal*).

☐ «Colui che amerà appassionatamente Gesù nascosto nelle forze che fanno crescere la Terra, la Terra maternamente lo solleverà nelle sue gigantesche braccia e gli farà contemplare il volto di Dio» (*Teilhard de Chardin*).

☐ «Dio si è fatto carne ed è venuto a condividere la nostra condizione umana. Essere cristiani è credere che Gesù è risorto ed è il Vivente, presente con il suo Spirito in mezzo a noi» (*Michel Quoist*).

E tu cosa pensi di Gesù? Leggi le testimonianze che seguono e poi scrivi sotto quale potrebbe essere il tuo rapporto con lui.

1. «Il mio credo è molto semplice. Eccolo: credo che non esista niente di più bello, di più profondo, di più simpatico, di più virile e di più perfetto del Cristo; e io lo dico a me con un amore geloso, che non esiste e non può esistere» (*Fëdor Dostojevskij*).

2. «Per quante volte io abbia letto i vangeli, non vi ho mai trovato un solo accenno al bagaglio che si portava dietro Gesù. Non si parla nemmeno di una borsa: non possedeva spazzolino da denti, né biancheria, né fazzoletto, né passaporto, né libretto di banca, né polizza di assicurazione, né agenda per gli indirizzi. A quanto ne sappiamo non scrisse mai una riga. La sua casa era ovunque lui si trovasse. Non aveva bisogni, ecco il punto!» (*H. Miller*, padre della beat-generation americana).

3. «Ho conosciuto Gesù sin dalla mia prima adolescenza e ne sono stato grandemente affascinato, me ne sono innamorato. Ho avvertito subito che con una figura così non è possibile scherzare: o si prende tutto o si rifiuta tutto» (*cardinal C.M. Martini*).

4. «Se Gesù non era Dio, allora non mi interessa. Neppure come grand'uomo. Rimarrebbe, è vero, un uomo affascinante, ma sarebbe un affascinante bugiardo. Ha detto di essere Dio, più volte. Se non lo era ci ha presi in giro e io di un bugiardo non so che farmene. Anche se era un uomo eccezionale, anzi, mi farebbe ancora più rabbia» (*Giorgio*).

5. «Domenica scorsa sono andato in chiesa dopo anni che non ci andavo. Ho sentito parlare di un uomo ucciso perché amava tutti e gli uomini che lo circondavano avevano paura delle sue parole e di quello che faceva. Forse assomiglio a quella gente, perché ho paura di ascoltarlo e seguirlo. Credo proprio di aver paura di amarlo» (*Marco*).

6. «Credo in Gesù perché lui crede in me» (*Silvia*)

Reagisci alle testimonianze lette con una riflessione personale.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

4. LA MAGNIFICA AVVENTURA

DOMANDE SULLA PREGHIERA

Il rapporto con una persona si riduce a poco, se non passo del tempo in sua compagnia. Così la nostra fede in Dio può ridursi a niente se non diventa preghiera.

- «A volte mi ritrovo a pregare mentre cammino per strada, o mentre aspetto l'autobus» (*Marianna*).
- Il pregare insieme con gli altri ha cambiato il mio rapporto con Dio» (*Federico*).
- «Mi capita di dire spesso il Padre nostro e l'Ave Maria, ma in modo quasi meccanico» (*Emanuele*).

Qual è la qualità del tuo dialogo con Dio? Quanto e come preghi? Rispondi anche tu al questionario che ti viene proposto sotto, mettendo una x quando ti ritrovi, aggiungendo poi sotto la motivazione. Tra parentesi i dati di un sondaggio condotto dalla Swg di Trieste tra 306 giovani di 18-30 anni (38,9% maschi, 61,1 femmine).

1. Abitualmente quando preghi?

☐ Ogni volta che posso (47,7)
☐ In momenti fissi della giornata (26,5)
☐ Quando mi sento solo (7,2)
☐ Di fronte a un grande dolore (7,2)
☐ Quando ho bisogno di qualcosa (6,2)
☐ Di fronte a una grande gioia (3,6)
☐ .....
.....

2. Quando preghi, ti rivolgi a Dio come a:

☐ Qualcuno che mi conosce meglio di chiunque altro (27,8)
☐ Un amico (25,2)
☐ Un padre (19,3)
☐ Qualcuno che mi può aiutare (16,0)
☐ Un essere superiore e onnipotente (11,1)
☐ .....
.....

3. Quando preghi, quali parole usi più spesso?

☐ Ti ringrazio (36,9)
☐ Aiutami (28,8)
☐ Sia fatta la tua volontà (26,1)
☐ Ti voglio bene (3,6)
☐ Dammi (1,0)
☐ .....
.....

4. Abitualmente dove preghi?

☐ Ovunque mi trovi (69,9)
☐ In chiesa (19.0)
☐ Sul luogo di lavoro o di studio (0,7)
☐ Immerso nella natura (0,3)
☐ .....
.....

5. Di solito con chi preghi?

☐ Da solo (84,6)
☐ Con i miei familiari (5,9)
☐ Con la mia ragazza/o (3,3)
☐ Con gli amici (2)
☐ Con gruppi organizzati (4,2)
☐ .....
.....



Nel gruppo confrontatevi sulla striscia riportata nella pagina precedente, tu sintetizza qui sotto quanto di meglio è emerso.

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

TUTTA LA VITA DAVANTI A TE

«La fede religiosa è un coinvolgimento totale. Credere è come innamorarsi: è affidarsi ciecamente» (*Giuseppe Moretti*). C'è chi si domanda: ma come, è possibile innamorarsi anche di Dio? E perché no? Lo affermano milioni di persone di ogni tempo che lo hanno messo al centro dei loro progetti di vita. Dio non è una specie di robot o una pura energia che ha dato inizio al tutto. Dio è una persona, e ama da Dio: il suo è un amore personale specialissimo, che può accompagnare tutta una vita.

Eccoti qualche frase di alcuni che danno ragione della loro scelta di fare di Dio il compagno della loro vita. Quale ti sorprende di più? E perché? Scrivilo sotto.

☐ «Credo in Dio perché mi dà la certezza di essere amato» (*Sandro*).

☐ «Dio non è un pensiero, non un'idea, ma è una spada che ti passa il cuore…» (*Franco Loi*, poeta).

☐ «Signore, non so se posso osare di chiamarti *mio* Dio. Ho timore di dire *mio*: so che è già vero, che tu sei già il *mio* Dio, ma so anche di non meritarlo…» (*Luca Doninelli*, scrittore).

☐ «Tu, che mi sei apparso una volta e io desidero che tu ritorni…» (*Giulio Mozzi*, scrittore).

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

USCIRE DALLE NEBBIE

Idee imperfette, sbagliate, strane su Dio… Tante e assai diffuse. Molte volte sono luoghi comuni, ma ci sono anche remore, dubbi e speranze. Come ti poni nei confronti di esse?

1. «Dio mi ha sedotta con la sua perfezione, però non si è lasciato sedurre da me. Non sono abbastanza bella!» (*Silvia*).

2. «Nel fare il servizio militare sono stato scioccato dal vedere quanto sia diffusa la noncuranza verso il problema di Dio. È giusto pensare che tanti non vogliono credere in Dio perché si sono fatti di lui un'idea errata?» (*Beppe*).

3. «Alex cercava di credere in Dio, ma il problema maggiore erano le facce di culo, ipocrite che incontrava in chiesa» (*Jack Frusciante è uscito dal gruppo*).

4. «Quando penso a Dio, mi viene in mente una specie di telecamera che mi segue continuamente e spia tutto ciò che faccio, registrando tutte le mie cose per poi rinfacciarmi tutti gli errori o i peccati che posso fare. Certo che non è facile avere fiducia in un Dio così» (*Martina*).

Prova a rispondere:

1. È possibile che Dio non ami chi è cattivo o limitato?
2. Quali sono le più diffuse idee su Dio che allontanano da lui?
3. È giusto rifiutare Dio per colpa della «gente di chiesa»?
4. Si può avere fiducia in un Dio che un giorno ci giudicherà?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

IL LIBERATORE

«Ho ammirato l'imponente sagoma di chiese e istituti di educazione religiosa. E sempre mi sono scoperto a chiedermi: Che tipo di persone pregano qui? Chi è il loro Dio? Dov'erano le loro voci quando il governatore dell'Alabama Wallace suonò la tromba della sfida e dell'odio? Dov'erano le loro voci di sostegno quando il negro sfinito e percosso decise di risalire dall'inerzia all'impegno della protesta?» (*Martin Luther King*).

«Non è possibile dimenticare che i carnefici di Auschwitz erano stati quasi tutti a catechismo…» (*Emmanuel Levinas*).

Credere in Dio e innamorarsi di lui, certo. Ma non per vivere come in un'isola, lontani dai problemi del mondo e della gente. Accogliere e amare Dio seriamente, come persona e non come un idolo muto, vuol dire prima di tutto condurre una vita personale nuova e sentire come propri i problemi di tutti.

«Credere in Dio e optare perché la libertà sia il valore supremo nella realtà, sono la stessa cosa» (*Walter Kasper*).

«Solo dopo Cristo i secoli e le generazioni hanno potuto respirare liberamente. Solo dopo di lui l'uomo non muore più per la strada, ma in casa sua, nella storia, nel pieno di un'attività consacrata a vincere la morte, dedito lui stesso a questa impresa» (*B. Pasternak, Il dottor Zivago*).

«Sì, lottare. Perché gli operatori di pace non sono i pacifisti del *lasciar fare, del lasciar andare*; non sono quelli che stanno alla finestra in attesa che altri, pagando di persona, risolvano le situazioni anche per loro. Lottare per la causa giusta, ma lottare per amore e con amore. L'odio non è mai lecito all'uomo e al cristiano, che ha ricevuto il comandamento di amare anche i nemici. È difficile: ma tutte le cose grandi e belle sono difficili» (*card. Michele Pellegrino*).

.....

.....

.....

.....

.....

Una preghiera trovata nel «sito» di un gruppo di giovani cristiani belgi. Leggi e commenta.

«Dio, noi riconosciamo pieni di gioia ciò che tu sei per noi e ciò che tu vuoi per noi. Tu ci strappi al passato e ci fai guardare al futuro. Tu non sei il Dio dei morti, ma dei vivi. Tu non stai solo dietro, ma davanti a noi. Tu non sei solo sopra, ma al centro di noi. Che il tuo Spirito ci aiuti a non rattrappirci sul passato, ma ad aprirci senza paura sulle giornate difficili che ci attendono. Noi sappiamo che la gioia è davanti a noi...».

La fede ci rende responsabili non tanto del passato, quanto del futuro. Il cristiano è chiamato a diventare quel lievito che penetra nel cuore della gente e li spinge a trasformare il mondo.
Rispondi a queste due domande:

1. Qual è il livello di sensibilità dei giovani cristiani di fronte a questo impegno?

2. Come pensi di costruire il tuo «progetto di vita» dando spazio a scelte di apertura universale?

gioco / test
DIO, CONOSCIUTO/SCONOSCIUTO

LE TUE CONOSCENZE SU DIO

Dio lo conosciamo un po' tutti, chi più, chi meno. Ma lui è come una sorgente inesauribile: dopo esserti dissetato, ci puoi sempre ancora tornare a bere. Oppure è come un cielo infinito, nel quale puoi scoprire ogni giorno una luce nuova. Questo test vuole farti conoscere qual è la tua «sete di Dio».

1. Ti fai qualche volta domande su Dio?

☐ Sì
vai al n. 3
☐ No
vai al n. 2

2. Perché...?

☐ So già tutto
vai al n. 5 (a) (c)
☐ Non m'interessa
vai al n. 7 (b)
☐ Ho paura delle risposte
vai al n. 10 (b)

3. Dove cerchi le risposte?

☐ Dentro di me
vai al n. 4 (a)
☐ Parlo con qualcuno
vai al n. 9 (d)
☐ Leggo la Bibbia
vai al n. 6 (a)

4. Sei sicuro che quella che senti sia la voce di Dio?

☐ Sì
vai al n. 5 (a)
☐ No
vai al n. 11

5. Come ci sei arrivato?

☐ Da solo
vai al profilo A
☐ Parlando con altri
vai al n. 9
☐ Leggendo la Bibbia
vai al n. 6

6. La Bibbia è un libro difficile e a volte incomprensibile.

Occorre leggerla
☐ Da solo
vai al profilo A
☐ Facendosi aiutare
vai al n. 9

7. Se non ti fai domande su Dio, te le fai sull'uomo?

☐ Sì
vai al n. 8
☐ No
vai al profilo B

8. Dove cerchi le risposte?

☐ Dentro di me
vai al profilo C
☐ Parlo con qualcuno
vai al n. 9

9. Le persone con cui parlo

☐ mi danno risposte precise
vai al profilo D
☐ mi aiutano a cercare
vai al profilo E

10. Te la sentiresti di provare a cercare?

☐ Sì
vai al profilo E
☐ No
vai al profilo B

11. Come pensi di poter ascoltare la voce di Dio?

☐ Leggendo la Bibbia
vai al n. 6
☐ Facendoti aiutare
vai al profilo E

PROFILO A:
La mia fede «fai da te».

Dio è più grande di noi e la sua realtà ci sfugge. Di fronte a Dio ci si mette in ginocchio, dicendo: «Parla, Signore, il tuo servo ti ascolta!». Non merita qualche approfondimento da parte tua il discorso su Dio? Non dai per scontate troppe cose? La fede di oggi, così leggera, reggerà ai momenti difficili della tua vita?

PROFILO B:
Meno se ne parla, meglio è

Dunque il discorso su Dio non t'interessa o ti spaventa. Ma stai sicuro che rifiutando le «domande di fondo» non riuscirai a costruire un progetto di vita importante, capace di riempire la tua vita. Rischi di diventare uno dei tanti, uno che si lascia vivere trascinato dagli altri. Dovresti diventare più disponibile, e non rifiutare quelle occasioni d'approfondimento che la scuola o il gruppo ti propongono.

PROFILO C:
Mi accontento di poco

Sei convinto che dentro di te ci siano tutte le risposte che cerchi. Ti accontenti di poco, e sei anche piuttosto presuntuoso. Ma è difficile dare risposte a interrogativi importanti senza avere dei punti di riferimento precisi. Come fai a rispondere ai grandi perché della vita e dell'uomo senza riferirti a Dio? Perché non ti confronti su questi temi anche con chi ti è amico e può darti una mano?

PROFILO D:
La fede come abitudine

Ti sei abituato a non farti domande, ad accontentarti di ciò che dicono gli altri. Del resto, ti basta poco, e pensi che un po' di religione non fa male a nessuno. Ma tutto rischia di scivolare su di te, e forse non raggiungerai mai una fede personale e convinta. Hai mai sentito il desiderio di approfondire la tua fede, di cercare risposte a domande nuove?

PROFILO E:
La fede cresce insieme a me

Non è facile conoscere Dio, né conoscere l'uomo, ma tu ti sei messo sulla strada giusta. Da tempo ciò che riguarda il mondo della fede ti interessa e ogni occasione è buona per trovare le risposte convincenti ai tanti misteri della vita. La fede cresce insieme a te, una fede che oggi ti dà le risposte che ti servono, e sicuramente te le darà anche domani.

UMBERTO DE VANNA

INCONTRI GIOVANILI IN PARROCCHIA

con il Catechismo dei Giovani/1

Elledici, Leumann-To, pp. 222, L. 25.000.

Il sussidio si offre come guida attiva per un cammino di fede con il *Catechismo dei Giovani/1* «Io ho scelto voi»:

- contiene un *contributo metodologico-contenutistico* che individua il *tema centrale* (o temi) del capitolo;
- segnala gli *obiettivi formativi e contenutistici;*
- propone l'*itinerario catechistico*;
- contiene inoltre degli *strumenti*: provocazioni iniziali, interrogativi, testi scelti e piste per la riflessione personale e quella di gruppo;
- suggerimenti per l'*azione* e la *celebrazione.*

Schede bibliche: Diventare cristiani seguendo Gesù

Un sussidio per le missioni bibliche, la catechesi e gli itinerari catecumenali

ANDREA FONTANA

PRESENTAZIONE DEI CONTRIBUTI PER QUESTO ANNO

■ Riassumiamo IL CAMMINO FATTO FINORA:

• nella tappa della EVANGELIZZAZIONE, abbiamo scoperto con le prime schede il nucleo centrale del messaggio cristiano, cioè il mistero di Cristo, morto e risorto, che vissuto nella Chiesa continua a cambiare la vita dei popoli;

• abbiamo poi fatto un cammino di approfondimento a partire dal senso della nostra vita, trovato proprio nel progetto di Dio culminato nel Cristo: iniziato fin dalle origini del mondo, esso si compirà definitivamente al termine della storia. Percorrendo LE PRINCIPALI TAPPE DELLA STORIA DELLA SALVEZZA, così come la Bibbia ce le presenta, abbiamo trovato le nostre radici, la nostra identità e la nostra speranza.

• l'anno scorso infine abbiamo colto l'azione di Dio, in Cristo Gesù e nello Spirito Santo, ATTRAVERSO LE FESTE E I SACRAMENTI della comunità cristiana: è L'OGGI DI DIO che continua a salvarci nello scorrere del tempo e nella scansione della nostra vita. Dalla nascita alla morte, Dio è là per difenderci dal male e donarci la sua stessa vita: l'Eucaristia è il sacramento quotidiano attraverso cui Dio si rende presente ad ognuno di noi, dopo averlo abitato nel Battesimo.

■ Ora, rivolgiamo LA NOSTRA ATTENZIONE ALLA VITA QUOTIDIANA: la storia della salvezza e l'azione di Dio prendono forma nelle scelte di tutti i giorni, nella professione e nella famiglia, perché ci comportiamo come suoi figli, senza calpestare l'immagine che Dio ha impresso in noi fin dall'inizio. Cristiano è colui che segue Gesù riproducendo la sua immagine di Figlio di Dio nell'amore donato, vissuto nei gesti quotidiani, fino alla fine.

DIVENTARE CRISTIANI SEGUENDO GESÙ

Qui di seguito diamo L'ELENCO ORIENTATIVO dei dieci temi sviluppati quest'anno.

1. Peccato e santità: chiamati alla salvezza: *Is* 5; *Rm* 5,1-11.

2. Una scelta di fondo: cercare Dio, cioè il bene: *Rm* 12,1-21.

3. Cristiani ogni giorno nel mondo: *Gc* 2,14-26.

4. Vivere è amare: *1 Gv* 4,7-21.

5. Incontrare e respirare Dio: *1 Re* 19,4-14

6. Ideologie e poteri: *2 Sam* 12,1-14.

7. Legarsi nell'amore: *Gn* 1,26-27; 2,23-25; *Ct* 6,2-3; 8,6-7.

8. Morte e sofferenze ingiuste: *Gb* 35-37; 42,1-6.

9. Ricchezza o povertà?: *Gc* 5,1-6.

10. Piantati sulla terra, orientati al cielo: *Mt* 5,1-12.

1. PECCATO E SANTITÀ (chiamati alla salvezza)

A) LA PAROLA DI DIO

Dal libro del profeta Isaia (5,1-5)

«Canterò per il mio diletto
il mio **cantico d'amore per la sua vigna.**
Il mio diletto possedeva una vigna sopra
Un fertile colle.
Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi
E vi aveva piantato scelte viti;
vi aveva costruito in mezzo una torre
e scavato anche un tino.
Egli aspettò che producesse uva,
ma essa fece uva selvatica.
Or dunque, abitanti di Gerusalemme,
siate voi giudici fra me e la mia vigna.
Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna
Che io non abbia fatto?
Perché, mentre attendevo
Che producesse uva,
essa ha fatto uva selvatica?
Ora voglio farvi conoscere
Ciò che sto per fare alla mia vigna:
toglierò la sua siepe
e si trasformerà in pascolo;
demolirò il suo muro di cinta
e verrà calpestata.
Ebbene, **la vigna del Signore**
È la casa di Israele;
Egli si aspettava giustizia
Ed ecco spargimento di sangue,
attendeva rettitudine
ed ecco grida di oppressi».

Dalla Lettera di Paolo ai Romani (5,1-11)

«Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio **per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo;** per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio.
E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché **l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori** per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.
Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. **Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.** Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita».

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Se l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, come mai l'uomo non risplende della stessa santità di Dio? Se Dio ha piantato la sua vigna – e la vigna è il suo popolo di sempre – come mai essa non produce giustizia e rettitudine, ma soltanto «uva acerba»? Se l'uomo è creato da Dio come può produrre frutti malvagi, come ci raccontano i libri di storia e come descrivono le cronache quotidiane? Pedofilia, omicidi, corruzione dei politici, disordine economico che genera poveri e affamati?

■ Dio ne ha fatte di tutti i colori per rincalzare la sua vigna, cioè l'uomo: ha dettato le «dieci parole» della Legge per difendere la sua libertà; ha mandato uomini profetici per richiamarci ai valori fondamentali; è intervenuto nella storia con segni e prodigi per indicarci la via da seguire ...Ma non è bastato: l'uomo è ricaduto nelle schiavitù dei suoi egoismi, delle sue idolatrie, del suo orgoglio. È diventato peccatore per sua scelta. La coscienza che gli fa percepire i valori da vivere, è rimasta muta e attonita, perdendo sempre più la sua incisiva sollecitazione al bene.

■ Per questo mentre noi ci dibattevamo nella sterilità d'amore che ci contrassegnava e che la Parola di Dio chiama «peccato», Dio ha giocato la sua carta decisiva: **Gesù Cristo.** Venuto per annunciare la gioia della salvezza, per dimostrarci l'amore misericordioso di Dio, per donarci lo Spirito di santità. Ci ha resi nuovi, finalmente aperti alla luce della nostra coscienza, finalmente pronti e capaci di far risplendere in noi i frutti d'amore voluti da Dio, il Padre. La santità è a portata di mano di tutti coloro che, seguendo Gesù,

ne diventano discepoli ricevendo lo Spirito Santo. Egli dà luce e forza alla nostra coscienza. Dirige la nostra libera volontà per aderire a lui. Radica attraverso le virtù teologali (fede, speranza e carità) il buon seme della sua Parola e del suo esempio in noi. Ora il cristiano non è più solo, abbandonato ai capricci delle sue bizzarre stagioni, come una vigna messa su un terreno difficile. Il cristiano può contare sulla parola e sull'esempio di Gesù, sul dono dello Spirito, sulla rettitudine della sua coscienza formata nella comunità ecclesiale.

■ **La santità gli è diventata possibile,** perché «*la santità è stata riversata nei nostri cuori*». Anche se ogni giorno nel cristiano continua a combattersi una dura battaglia tra ciò che vede giusto da fare e ciò che invece riesce a concludere, a volte goffamente, nella sua fragilità. Ma con Cristo nello Spirito Santo può aspirare alla beatitudine della santità: essa non è nient'altro che la sua piena realizzazione come persona fatta a immagine e somiglianza con Dio, anzi figlio di Dio in Cristo.

■ Così sono andate le cose: «*mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per tutti*» e in tal modo ci ha manifestato l'amore che Dio ha per noi e davanti al quale il peccato arretra e noi siamo «*giustificati*», cioè siamo resi giusti dall'amore di Dio, anche se le nostre azioni sono ancora da peccatori. Poco per volta l'amore di Dio ci trasforma e ci rende giusti, se noi lo accogliamo attraverso **la nostra coscienza.**

«La coscienza è appello personale da parte di Dio nella singola situazione concreta. Simultaneamente è giudizio dell'uomo su un atto da compiere, che si sta compiendo e implicitamente giudizio su se stesso in relazione al fine ultimo» (n. 911).

«Siamo responsabili davanti alla nostra coscienza perché è il portavoce di Dio, ma siamo anche responsabili della nostra coscienza perché deve essere educata» (n. 917).

«La norma morale è uguale per tutti, ma la responsabilità è propria di ciascuno e proporzionata alla concreta capacità di riconoscere e volere il bene» (n. 921)[1]

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

- La tua coscienza è stata forzata a produrre azioni malvagie verso Dio o verso il tuo prossimo? Come valuti le tue azioni, di solito? Come ti comporti ogni giorno?
- Che cosa fai per educare e raffinare la tua coscienza? Infatti, la coscienza si può offuscare a causa delle influenze negative della cultura in cui viviamo: sei capace di critica e di libertà di fronte ad esse?
- Peccato e santità: a che distanza ritieni di essere? La nostra esistenza ci è data affinché camminiamo verso la santità: ci arriveremo «*per mezzo di Cristo Gesù*»: ci provi ogni giorno?
- Cristiano «praticante», cioè coerente nella vita di tutti i giorni... Quale rapporto c'è tra quello che dici di credere e il modo con cui vivi? Ti senti coerente e trasparente?

D) PREGHIERA

Utilizziamo i **due brani biblici proposti** per la nostra preghiera (Isaia e Romani): riscriviamoli con parole nostre, ricaviamo da essi delle invocazioni a Dio il Padre; esprimiamo con il testo di una canzone moderna, ascoltandola, il concetto che l'amore cambia la vita. Spesso, anche una canzone d'amore può esser utile, riferendo le stesse parole a Dio: cerchiamone una per esprimere i nostri sentimenti verso di Lui (con qualche adattamento). Oppure cerchiamo tra gli articoli di giornale una riflessione sulla libertà e sulla coscienza degli individui... e meditiamolo.

E) IMPEGNO

Possiamo iniziare a leggere la Lettera di Paolo ai Romani, lasciandoci guidare da un breve commento di un esperto; e possiamo studiare il **cap. 23** del Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*. Lì troveremo alcuni suggerimenti per formare la nostra coscienza e per riflettere sul rapporto che esiste tra la nostra coscienza e la legge, tra la coscienza e la società di oggi. Coscienza non è soggettivismo, ma centralità e rispetto della persona, così come ha fatto Gesù. Decidiamo di agire almeno una volta al giorno interrogando con calma la nostra coscienza, senza fare le cose d'impulso o istintivamente.

[1] Da *La verità vi farà liberi*, c. 23 «La coscienza».

2. UNA SCELTA DI FONDO: CERCARE DIO, CIOÈ IL BENE

A) LA PAROLA DI DIO

Dalla Lettera ai Romani (Rm 12,2-21)

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. **Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera,** solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, **vivete in pace con tutti.** Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.

B) SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

■ Una densissima sintesi dello stile di vita cristiano traccia Paolo in questi pochi versetti della Lettera ai Romani: «*trasformatevi... secondo la volontà di Dio... cercate di compiere il bene... vivete in pace con tutti*». Chiaramente siamo «oltre» i dieci comandamenti, che, come tali, non bastano al cristiano. Egli **deve scegliere come orientare la propria vita:** è una scelta di fondo in base alla quale decide poi, di caso in caso, come comportarsi. Con coerenza, perché se continua ad essere incoerente il suo orientamento finisce per portarlo altrove. In fondo, «*il cristianesimo è la religione dell'amore, in cui il dovere è oltrepassato e integrato. Per questo è anche la religione della gioia*».[2] La maggior parte delle regole date da Paolo sono incentrate sull'amore.

■ Indubbiamente anche la serie di **aggettivi** usati da Paolo indicano la strada della santità per il cristiano, cioè di una scelta che guida non a fare il minimo indispensabile (qualche Messa, qualche elemosina, evitando il male...), ma a educare se stessi ad essere: «premurosi, lieti, ferventi, vivendo in pace con tutti...». Così Paolo conclude questa Lettera, chiamata «il vangelo di Paolo» perché riassume in modo splendido l'oggetto della sua predicazione: infatti, dopo aver annunciato in Cristo la liberazione dal peccato, dalla legge e dalla morte (cc. 5-7), egli annuncia la «vita nuova» dei figli di Dio, frutto dello Spirito (c. 8). Questi versetti sono proprio la conclusione: come deve essere la vita dei figli di Dio che, grazie a Gesù, sono oggetto della misericordia di Dio e animati dallo Spirito Santo? Una vita nuova: «*Gesù ci porta la buona notizia che siamo amati da Dio e ci persuade interiormente con il dono dello Spirito Santo. Noi possiamo accogliere Dio come Padre e gli altri come fratelli; ci sentiamo liberi dalla solitudine e dall'ossessione del successo ad ogni costo; riusciamo persino ad accettare le situazioni dolorose senza ribellarci, anzi benedicendo*».[3]

■ Tutta la vita del cristiano sta in questa **scelta fondamentale:** credere che Dio lo ama e attraverso Gesù lo accoglie come figlio; e perciò **scegliere di vivere come Gesù,** grazie allo Spirito Santo, che lo modella attraverso i sacramenti e le decisioni quotidiane, guidandolo con la Parola di Dio e con la coscienza illuminata. Tutte le cose che il cristiano fa ogni giorno sono conformi alla sua scelta fondamentale: egli è un «praticante», oltre che un «credente», perché mette in pratica le cose in cui crede e che legge nella Bibbia. Praticante non è soltanto uno che va in chiesa regolarmente, ma uno che è

[2] *La verità vi farà liberi*, n. 852.
[3] *La verità vi farà liberi*, n. 848.

coerente ogni giorno con la scelta fondamentale di vivere nell'amore, come Gesù.
«*La via della vita e della gioia, indicata dalle beatitudini evangeliche (leggere Mt 5,3-12), è la via della fede e dell'amore, che riscatta anche le situazioni negative. In essa Gesù ci precede come modello personale, normativo e pieno di fascino*».[4]
Così per il cristiano il peccato non è semplicemente una cosa brutta, o uno sbaglio, o una sconfitta della vita; è piuttosto **un modo di situarsi di fronte a Dio:** disinteressarsi di Lui, rinnegare la scelta fondamentale, ritornare nella schiavitù dell'egoismo rinunciando ad amare, a perdonare, a vivere nella gioia di essere amato. **L'uomo è una libertà da giocare quotidianamente,** un appello di Dio nella situazione concreta, un progetto d'amore che si sta compiendo. Per dare senso alla vita bisogna fare la scelta di accogliere il suo progetto e di lasciarsi guidare verso la libertà: tutto il resto viene di conseguenza. Nel vasto orizzonte di tale scelta, il cristiano educa se stesso a vivere nell'amore ogni esperienza della sua vita, piccola o grande che sia.

■ Così la vita del cristiano è **una crescita senza limiti,** perché l'amore non ha limiti: è Dio stesso. Se noi decidiamo di immergere la nostra vita in Lui come credenti, dobbiamo camminare ogni giorno verso di Lui fino a perderci in Lui. In fondo, ciò a cui Dio ci chiama è **riconoscere l'amore nella nostra storia terrena** per riconoscerlo quando ci troveremo faccia a faccia con Lui: «*Questo è quello che ho cercato per tutta la vita: ne ho trovato molti frammenti e li ho presi sul serio. Ora essi si ricompongono in Lui nella comunione più profonda*». La morale cristiana è uno stile di vita con Dio come interlocutore e l'amore come direzione.

■ Cercare Dio, cioè il bene. Cercare Dio, cioè l'amore. Ogni cosa buona e ogni cosa che spinge a compiere un gesto d'amore rientra nel nostro progetto di vita e la perseguiamo con tenacia e perseveranza. Sorretti dalla Legge di Dio, guidati dalla coscienza illuminata dallo Spirito, poniamo azioni che vanno sempre nella stessa direzione. Non vivo a caso, non faccio ciò che mi fa comodo, non scelgo quello che mi attira di più, non contraddico me stesso andando da una esagerazione ad un'altra. Sono coerente, sono limpido nelle mie azioni, non perdo il mio orientamento di fondo che è Dio e la sua Parola.

C) DOMANDE PER IL GRUPPO O IL SINGOLO

• Quale scelta di fondo hai fatto nella tua vita: vivere come ti viene o orientare la tua vita verso Dio e i valori dell'amore verso tutti? Da che cosa puoi capire quale scelta hai fatto?
• Fa' un esempio di azioni fatte da te, perché costretto, che sono in contraddizione con la tua scelta fondamentale: azioni che rinneghi e che non faresti se fossi più forte e libero...
• Spesso ti appiattisci perché perdi delle occasioni che Dio ti offre per crescere nella santità: tralasci gesti o incontri con persone e occasioni per formarti perché «*non hai voglia*» o hai «*altro da fare*»... Ti sembra giusto?

D) PREGHIERA

Troviamo **una musica adatta** (una danza lenta, una musica popolare, un classico...) e muoviamoci con tutto il corpo per esprimerci davanti a Dio con gesti di adorazione, di gioia, di gratitudine. Dobbiamo imparare a utilizzare i mezzi moderni per esprimere la nostra preghiera: yoga, musica, immagini, karaoke, aerobica, ecc. Non sono solo esercizi per mantenersi in forma, ma possono essere espressioni esteriori di ciò che portiamo dentro.

E) IMPEGNO

Portiamo a termine la lettura della Lettera ai Romani, confrontandoci con l'animatore del gruppo o l'accompagnatore per vedere se abbiamo dubbi, perplessità, ecc. Leggiamo anche alcuni paragrafi del Catechismo degli adulti *La verità vi farà liberi*: dal c. 21 il § 6 «Rinnovati nell'essere e nell'agire»; dal c. 22 il § 6 «La creatività dell'amore»; c. 24 il § 2 «Cammino perseverante».
Puoi riassumere su un foglio la scelta fondamentale della tua vita, in relazione con il cammino che stai facendo? Come vuoi vivere la tua vita? Esprimi con parole tue la scelta cristiana che hai fatto...

[4] *La verità vi farà liberi*, n. 866.

Non dite: «Che cosa possiamo farci?»

Per sensibilizzare nella catechesi alla presa di coscienza dei problemi sociali e all'impegno per la loro soluzione

LAURA FERRARI

PRESENTAZIONE

■ Il «Documento di base» *Il rinnovamento della catechesi* ai nn. 125-129 afferma, con molta forza, l'esigenza che la catechesi presti particolare attenzione al disagio di ogni genere, sia a livello personale sia a livello ampiamente sociale: dalla povertà all'handicap, all'emarginazione... fino alle ingiustizie e alle sperequazioni tra i diversi popoli del mondo.
Di questo disagio si deve prendere coscienza nella catechesi per scorgervi il segno del peccato e per sollecitare all'impegno personale per alleviare e, quando è possibile, far scomparire il disagio stesso.
Una catechesi che non si interessasse del disagio sarebbe astratta e falsa, fuori dalla vita e dalla storia e fuori dalla prospettiva di Gesù, che è passato «guarendo e beneficando tutti»; sarebbe un esercizio intellettualistico e intimistico, sostanzialmente inutile, perché girante a vuoto.

■ Sta qui la ragione della proposta che segue, pensata come strumento concreto ed efficace per la sensibilizzazione, in ambito catechistico e più ampiamente pastorale ed educativo, alla problematica del disagio.
In ciascun gruppo si utilizzerà il materiale offerto, in modo adatto, secondo le specifiche esigenze. In proposito potrà essere di aiuto la *Pista di lavoro* riportata in fondo.

LA REDAZIONE

1. PRENDERE COSCIENZA DEL MALE PRESENTE NEL MONDO

■ Nelle pagine seguenti proponiamo in *riquadro* due brani che sembrano tratti da un'antologia scolastica, e invece sono storia vissuta. I protagonisti: Boniface, Bosco, James, Jimmy, suor Rachele... non sono personaggi letterari. Il dolore, la speranza, il coraggio, la violenza, l'amore di cui sono intessuti questi racconti sono sentimenti reali, brucianti.

■ Piergiorgio Da Rold, presidente della ONLUS «Insieme si può...» (Belluno), l'autore di questi due racconti-cronaca, sta continuando così – scrivendo testimonianze, organizzando manifestazioni, raccogliendo fondi, attuando progetti di cooperazione internazionale... – la battaglia in difesa dei bambini-soldati, vittime innocenti e quotidiane di rapimenti da parte dei guerriglieri del Nord Uganda. Porta avanti quella stessa battaglia in cui era impegnato padre Raffaele di Bari, il comboniano ucciso domenica 1° ottobre scorso, all'uscita dalla chiesa in cui aveva appena celebrato la Messa, dai guerriglieri che lo consideravano ormai uno dei loro nemici più pericolosi.

(Continua a p. 67)

DUE STORIE VERE

LA GUERRA CRUDELE DEI BAMBINI-SOLDATI

Boniface ha 15 anni, Bosco 14, James 13, Jimmy solo12. Boniface ha i piedi ridotti ad un ammasso impressionante di carne viva, Bosco ha il corpo disseminato di tagli e di piaghe, James e Jimmy hanno entrambi una gamba rotta, il secondo a causa di una pallottola che gli ha fracassato il femore e che gli ha portato via mezza coscia.
Boniface, Bosco, James e Jimmy sono solo alcuni dei numerosi ex bambini-soldati attualmente ricoverati nell'ospedale missionario di Lacor, a Gulu nel Nord Uganda.
Per tutti la disavventura era iniziata quando i guerriglieri antigovernativi dell'LRA (Lord Resistence Army), che da 11 anni seminano morte e terrore nel Nord Uganda e in Sud Sudan, li avevano rapiti dai loro villaggi per addestrarli all'uso delle armi.
Quello del rapimento dei bambini per trasformarli in soldati è una piaga che, solo nei distretti di Gulu e Kitgum, negli ultimi anni ha coinvolto oltre 10.000 minori.
Negli ultimi tempi vengono rapiti bambini sempre più giovani: in giugno [u.s.], durante il nostro soggiorno in Uganda, ci giunge la notizia della liberazione, ai confini con il Sudan, di ben 71 ragazzi di età compresa tra i 7 e i 9 anni. Quanti altri sono attualmente nelle mani dei guerriglieri?...
Ad essere rapiti sono soprattutto i maschi ma il fenomeno riguarda anche le bambine, che vengono poi date in moglie ai guerriglieri adulti.

■ Numerosi sono anche i bambini e le bambine venduti come schiavi nei paesi arabi. Ogni tanto qualcuno riesce a fuggire e a raccontare la sua storia.
Con la collaborazione di Fratel Fiore, un missionario comboniano che da 15 anni lavora qui, ci facciamo raccontare brevemente quella dei giovani ricoverati nell'ospedale di Lacor.

• Bosco è stato con i ribelli per 2 anni durante i quali ha partecipato a numerose operazioni di guerriglia in territorio ugandese. Due mesi fa, durante l'ultima incursione, si è ritrovato ad attaccare e saccheggiare il suo stesso villaggio. Ferito, sia pur non gravemente, in varie parti del corpo, durante la fuga era rimasto staccato dai suoi compagni e aveva quindi deciso di ritornare a casa. In ospedale si è ritrovato in un letto vicino a quello dello zio, anche lui rimasto ferito durante l'attacco.

• Boniface ha una storia simile a quella di Bosco. I compagni, credendolo moribondo, decidono di non sprecare una pallottola per finirlo e lo abbandonano nella foresta. Lui però è solo svenuto dalla fatica e, una volta rinvenuto, decide di intraprendere la lunga e pericolosissima strada della fuga verso casa. Sa benissimo che se per caso dovessero riprenderlo, per lui sarebbe la fine. Assieme ai suoi compagni di sventura, più volte durante i lunghi anni passati con la guerriglia, ha dovuto partecipare al macabro rito dell'esecuzione di un fuggitivo che era stato rincorso e ripreso.
A lui è andata bene, anche se ha dovuto camminare per parecchi giorni a piedi nudi nella foresta, prima di arrivare in un villaggio sicuro dove chiedere aiuto. Ora è ricoverato qui, in attesa che i suoi piedi martoriati guariscano e possano nuovamente permettergli di camminare.

■ Ma chi curerà le piaghe ancora aperte nello spirito di questi ragazzi?
Per le ferite del corpo l'ospedale è ben attrezzato, ma per quelle dell'anima?
Chi potrà restituire loro l'infanzia rubata? Chi saprà cancellare dai loro occhi il ricordo di quel compagno ucciso a bastonate perché aveva tentato la fuga? Chi potrà ricostruire la fiducia nel domani in Jimmy che, nel suo letto d'ospedale, rifiuta il contatto e i rapporti con gli adulti?
Quale futuro si prepara per questi ragazzi?
Due sono le organizzazioni umanitarie (Word Vision e Gusco) presenti a Gulu e Kitgum per

il recupero di essi, ma sul loro operato e sulla reale efficacia della loro azione, da varie parti, vengono avanzate numerose riserve. Altri poi si pongono un'inquietante domanda che finora non ha trovato risposta. Che fine fanno i ragazzi (in questi anni il loro numero è di qualche migliaio) una volta dimessi da questi centri di recupero e reinserimento? Moltissimi infatti sono quelli che spariscono nuovamente nel nulla...
Un missionario, interrogato a tale proposito, ha avanzato l'ipotesi che vengano arruolati (liberamente o forzatamente?) nell'esercito regolare e inviati a combattere nel vicino Congo, dove l'Uganda è impegnata in un sanguinoso conflitto armato.
Certo è solo un'idea non suffragata da prove, ma la cosa è più che plausibile. In un colpo solo il governo si libera di un grosso problema (il recupero e il reinserimento di questi ragazzi nella società) e nello stesso tempo acquisisce nuove forze armate addestrate e pronte a tutto. Per i ragazzi, costretti improvvisamente ad affrontare un futuro già ampiamente compromesso e con scarse possibilità di trovare un lavoro, l'arruolamento è il ritorno ad una vita che conoscono bene e la soluzione del problema immediato di un pasto giornaliero e di una paga sicura.
Sarà così anche per Boniface, James, Bosco e Jimmy?

SUOR RACHELE E LE RAGAZZE DI ABOKE

■ Lasciata la città di Gulu e il dramma dei suoi bambini-soldati, il nostro viaggio nel travagliato Nord Uganda prosegue con la visita alla missione di Aboke e alla sua famosa scuola: il collegio femminile St. Mary's, frequentato da 250 giovani provenienti da tutto il paese.
La scuola di Aboke si è trovata più volte nel mirino dei guerriglieri antigovernativi, che da oltre 10 anni operano nella zona.
Il primo grosso problema si verifica nel 1989 quando vengono rapite 10 studentesse (una delle quali mai più rilasciata) e altri giovani della vicina missione. Negli anni dal 1991 al 1996 in varie occasioni le ragazze sono costrette a dormire nel villaggio o nella foresta a causa della presenza nelle vicinanze di bande di guerriglieri.

■ L'attacco più devastante avviene però il 10 ottobre del 1996. Sotto gli occhi impotenti di suor Alba, suor Matilde e suor Rachele, decine di uomini armati penetrano nella scuola, sfondano le porte dei dormitori e, dopo aver dato alle fiamme il pulmino e le due auto della missione, obbligano tutte le ragazze ammassate nel cortile a seguirli, non prima di averle caricate di tutto il materiale che sono riusciti a saccheggiare. Le prime luci dell'alba permettono di fare un primo bilancio dell'incursione dei guerriglieri. All'appello purtroppo risultano mancanti ben 152 ragazze delle prime tre classi.
Suor Rachele, la più giovane delle suore, parte immediatamente all'inseguimento dei guerriglieri, accompagnata da John Bosco Ochieng, un professore della scuola. A guidarli ci sono le evidenti tracce lasciate sul terreno: refurtiva caduta, cibo e bevande consumati lungo la strada. Quasi subito incontrano alcune ragazze che, con il favore delle tenebre, sono riuscite a scappare e che ora stanno ritornando alla missione. Il cammino si fa via via più difficile perché la zona attraversata, ricca di acquitrini, li costringe a camminare per ore con l'acqua alla vita.
Raggiunti finalmente i guerriglieri, al loro rifiuto di liberare le ragazze e nonostante le minacce di morte, suor Rachele decide di proseguire il cammino al seguito dei rapitori per altri 40 chilometri. Infine, durante una sosta, la coraggiosa suora gioca la sua ultima carta: inginocchiata di fronte al comandante, gli offre la sua vita in cambio di quella delle ragazze. Questo gesto impressiona fortemente l'uomo che, dopo averne selezionato personalmente trenta, decide di rilasciare le altre 109 ragazze. Sia pure con un dolore immenso, suor Rachele e John guidano le ragazze liberate sulla strada di casa. Camminando per l'intera notte e il giorno successivo, in mezzo a pericoli e difficoltà di ogni tipo, raggiungono finalmente la missione.

■ La notizia dell'eroico gesto di suor Rachele, che d'ora in poi riceverà l'appellativo di «Suor Coraggio», fa velocemente il giro di tutta l'Uganda. Della sorte delle ragazze ancora nelle mani dei guerriglieri si interessa

anche il Papa che, durante la preghiera dell'Angelus di Domenica 20 ottobre, prega affinché il Signore tocchi i cuori di quella gente e le ragazze vengano restituite all'affetto dei loro cari.
Con l'obiettivo di ottenere la liberazione delle ragazze di Aboke, ma anche delle altre migliaia di ragazzi e ragazze rapiti in tutto il Nord Uganda, suor Rachele inizia instancabile a girare il mondo. Contatta capi di stato e ambasciatori di decine di paesi africani (particolarmente significativo è l'incontro con il leader sudafricano Nelson Mandela) e ottiene persino di visitare i campi dei guerriglieri situati in Sud Sudan. Purtroppo tutti gli appelli indirizzati a Kony, capo dei guerriglieri, affinché rilasci le ragazze ancora tenute prigioniere, sono finora caduti nel nulla.

■ La volontà di ritornare comunque a casa spinge qualcuno a tentare la pericolosa e difficilissima strada della fuga. I ragazzi in armi ci provano durante le frequenti operazioni armate in territorio ugandese, ma per le ragazze, tenute rinchiuse nei campi del Sud Sudan, la cosa è quasi impossibile.
Eppure Agnes, una bella ragazza di 17 anni, ce l'ha fatta e mentre passeggiamo nei bei viali della scuola ci racconta la sua incredibile storia.

Al momento del rapimento aveva 13 anni e per tre lunghi anni è rimasta rinchiusa in un campo militare in Sudan. Costretta a divenire la moglie di un guerrigliero, decide infine di tentare la fuga. La sua è una scommessa con la morte. La strada per raggiungere l'Uganda è lunghissima e piena di pericoli di ogni tipo. Sa benissimo che se verrà ripresa l'aspetta una morte inesorabile e terribile.
Eppure, alla prima occasione favorevole, scappa assieme a un'amica. La fuga dura ben 9 mesi durante i quali vive esperienze terribili, tra cui l'aborto di un bambino di sette mesi; ma sperimenta anche la straordinaria solidarietà di tanta gente, che lungo la strada la nasconde e la aiuta.
Finalmente il giorno di Pasqua del 2000 raggiunge la città di Kitgum, in Uganda. Ad accoglierla è il missionario comboniano Padre Raffaele di Bari: l'«apostolo dei bambini rapiti» che per la loro liberazione spende ogni sua energia.
Dopo poche settimane Agnes è ritornata a scuola, in mezzo alle sue compagne che ogni sera, nel giardino della scuola, hanno recitato il rosario per la sua liberazione e che ora continuano a pregare per la liberazione delle altre ragazze ancora nelle mani dei rapitori.

(Continua da p. 64)

Padre Raffaele era già stato vittima di minacce e attentati, ma era andato avanti per la sua strada, diventando per tanti bambini-soldati punto di riferimento, ancora di salvezza.

■ Sono oltre 300.000, ci dicono le statistiche più verosimili, i minori di 18 anni attualmente impegnati in conflitti nel mondo, ed è in Africa che questo problema presenta proporzioni e aspetti di particolare gravità: il rapporto presentato nello scorso aprile a Maputo parla di 120.000 soldati minorenni. Negli ultimi 10 anni è documentata la partecipazione a conflitti armati di ragazzi dai 10 ai 16 anni in 25 paesi. Queste sono solo alcune cifre: ma troppo spesso i numeri, anche se (generalmente) oggettivi e necessari, ci rappresentano una realtà forse un po' asettica e impersonale.
I numeri di questa tragedia, ci dice Da Rold, si chiamano Boniface, Bosco, Jimmy, Agnes... Ma lo sanno i nostri ragazzi che tanti loro coetanei stanno passando l'infanzia e l'adolescenza nei campi militari dove l'unico linguaggio usato è quello della violenza? Se non lo sanno, dobbiamo – abbiamo il dovere – di dirglielo; e se alzano le spalle e ci dicono: «Ma noi cosa possiamo farci?», dobbiamo insegnar loro che nessuno ha il di-

ritto di ignorare, di chiamarsi fuori da un problema che riguarda una zona lontana del mondo. Nel mondo di oggi non esistono più zone «lontane».

2. IMPEGNO DI CRISTIANI

IN ASCOLTO DEI TESTIMONI (Intervista)

Ho incontrato PIERGIORGIO DA ROLD, uno dei tanti attivissimi laici impegnati in progetti di cooperazione con il Sud del mondo. È laureato in ingegneria elettronica, ha insegnato nella scuola statale per alcuni anni, e poi, nel 1984, sceglie di dedicarsi a tempo pieno alla cooperazione internazionale. Lascia la scuola per occuparsi ugualmente di ragazzi, di scuole, di istruzione, di progetti educativi (e non solo). Forse sono troppo «anonime» le tante persone che, come lui, si dedicano ai problemi dello sviluppo. I missionari e operatori laici vengono conosciuti e, forse, ricordati solo quando vengono uccisi (come padre Raffaele e l'insegnante Bargiggia, solo per citare gli ultimi due assassinati in missione) o se hanno il coraggio e l'energia di «ruggire» come il profeta Amos, per denunciare al mondo le ingiustizie di cui sono fatti vittime i poveri, come fa padre Alex Zanotelli. Ma ce ne sono tanti che lavorano per anni, per una vita intera, nel silenzio e lontani da stampa e riflettori. Non cercano notorietà, è ovvio. Il loro lavoro, però, sarebbe meno gravoso e più efficace se avessero il ricordo e il sostegno di noi che siamo qui, nel «Nord».

Un'esperienza drammatica

D. *Piergiorgio, con padre Raffaele eravate amici da 15 anni, e insieme avete anche portato avanti in modi diversi e per strade diverse e complementari questa battaglia così difficile e dura contro lo scandalo dei bambini-soldati. Com'è cominciata la tua esperienza?*

R. Il mio primo impatto con la realtà dei bambini-soldati è avvenuto in Uganda, nel 1986, quando, dopo la presa del potere da parte di Yoweri Museveni (attuale presidente), la città di Kampala fu invasa da un esercito formato anche da tanti ragazzi (e ragazze!). Durante le celebrazioni del martirio del centinaio di ugandesi (3 giugno 1986), a Namugongo, la guardia del corpo del Presidente era formata da una decina di questi ragazzi. I numerosissimi posti di blocco disseminati un po' ovunque erano formati spesso da bambini armati di tutto punto. In un viaggio verso Gulu (nord Uganda) ne dovemmo superare oltre venti. I bambini erano terribili... se con gli adulti a volte era anche possibile «trattare» il passaggio senza troppe difficoltà, loro invece erano inflessibili...Vedevi bambini già adulti e adulti mai stati bambini.

D. *Hai parlato dell'86: le cose col tempo sono cambiate? Il tuo viaggiare frequente in Africa per i vari progetti di cooperazione internazionale cui partecipi ti rende un osservatore privilegiato.*

R. Da allora, se da una parte sono spariti (almeno ufficialmente) i bambini dalle file dell'esercito regolare, è iniziato il dramma del rapimento dei bambini nel Nord Uganda ad opera dei guerriglieri antigovernativi. Informati puntualmente della cosa dagli amici missionari che lavorano nei distretti di Kitgum e Gulu (i più colpiti dal fenomeno), abbiamo iniziato a far conoscere la cosa attraverso articoli, incontri, iniziative di sensibilizzazione.

Un servizio intelligente e generoso

D. *Qual è stato il ruolo di padre Raffaele in questa realtà?*

PISTA DI LAVORO

- Leggete individualmente le due «Storie vere», sottolineando le frasi che vi hanno maggiormente impressionato.
- Scrivete poi le vostre reazioni personali.
- Pensate a quello che potreste fare personalmente perché il disagio di molti possa essere alleviato (cominciate dal contesto sociale più vicino).
- Mettete ora a confronto, nel gruppo, le riflessioni fatte da ciascuno.
- Provare a indicare significativi brani della Bibbia che possono ispirare la riflessione e l'impegno cristiano su questa problematica.
- Sintetizzate quanto di meglio emerge dal dibattito.
- Pensate anche a qualche iniziativa concreta da avviare.
- Studiate il modo di sensibilizzare altri al problema «disagio», che avete affrontato.

R. Con padre Raffaele è giusto ricordare anche un altro missionario, padre Pazzaglia, che ha dedicato tutte le sue energie per la difesa di questi bambini. L'opera di questi due padri è stata importantissima: padre Tarcisio Pazzaglia con i suoi filmati e padre Raffele di Bari con le sue quotidiane «corrispondenze di guerra» all'agenzia missionaria MISNA e ai giornali, hanno sempre denunciato con forza il dramma della popolazione acholi e lo «scandalo da tutti ignorato» del rapimento dei bambini per farne dei soldati o degli schiavi, pur sapendo quali rischi correvano. Purtroppo oltre a loro (e ad altri missionari, suore e laici coraggiosi) nessuno finora ha speso più di una parola o fatto qualcosa di veramente incisivo per risolvere definitivamente questo problema. Né le grandi organizzazioni internazionali (UNICEF, FAO, ACHNUR), né purtroppo la chiesa ugandese hanno mai alzato la voce in modo convincente per condannare l'inerzia e la complicità del governo di Kampala in tutto questo. Esigui, per non dire nulli, sono stati anche gli aiuti economici fatti arrivare nella regione che da 15 anni sperimenta la situazione drammatica di campi minati, con gente che vive costantemente nel terrore. Solo a Gulu 5000 persone ogni notte si rifugiano nel recinto dell'ospedale missionario di Lacor per cercarvi riparo e protezione dalle incursioni della guerriglia.

D. *Eppure, l'esercito ugandese è uno dei più grandi ed efficienti dell'Africa, e invia proprie truppe a combattere in Congo...*

R. Evidentemente le grandi organizzazioni internazionali sono troppo legate al «padrone» americano che controlla di fatto il governo ugandese, e la chiesa locale (il cardinale, i vescovi, il nunzio...) è troppo timorosa

FIGLIO MIO

Figlio mio
che sei ancora su questa terra,
preoccupato, solitario e tentato.
Ti chiamo per nome
conoscendoti e amandoti.
Non aver paura, non sarai mai solo
perché io ti sono sempre vicino.
Assieme spargeremo il regno della vita
che ti dono in eredità.
Desidero solo
che tu faccia la mia volontà.
Infatti io voglio la tua felicità.
Non preoccuparti perché
ti do anche il cibo di ogni giorno
da condividere con il prossimo
nella solidarietà.
Sappi che ti perdono i peccati
ancor prima che li commetta.
Ti chiedo solo di perdonare
a tutti quelli che ti offendono.
E per non soccombere alla tentazione
afferra con fiducia la mia mano
con tutta la tua forza.
E io ti libererò dal male.
Figlio mio, a me tanto caro.

di scontrarsi con un presidente che, comunque, ha garantito alla chiesa un periodo di relativa tranquillità. A parlare era padre Raffaele e per questo è stato ucciso. Ora lo si venera come un martire; la responsabilità della sua morte però ricade non solo su chi lo ha barbaramente ucciso, ma anche su tutti coloro che lo hanno lasciato solo a combattere una guerra così difficile, e così determinante per la dignità di un intero popolo e la salvezza di migliaia di bambini.

«Non avere paura...»

Piergiorgio ci lascia con un bel ricordo di padre Raffaele: sono parole che ci fanno intuire la profonda spiritualità che animava questo missionario. Senza una fede davvero grande è difficile fare scelte così radicali, lasciare tutto, stare dalla parte dei poveri e dei deboli, sempre e comunque. «Il 2 ottobre scorso – conclude Piergiorgio – a Belluno, durante la Santa Messa che ha chiuso la nostra annuale Assemblea Missionaria, abbiamo letto questa poesia di padre Raffaele: una specie di "Risposta a Dio" nella recita del "Padre Nostro"... Nessuno di noi sapeva ancora che era stato ucciso dai guerriglieri. Ora mi sembra veramente il suo testamento spirituale...».

ELLEDICI - NOVITÀ

JEAN VILNET

VIVERE LA TRINITÀ

pp. 80, L. 9.500.

Il libretto tratta in maniera accessibile e teologicamente fondata uno dei grandi misteri della fede cristiana e uno dei temi del grande Giubileo del 2000: Dio Uno e Trino.

AUTORI VARI

IN CAMMINO VERSO IL TUO BATTESIMO

Testo, pp. 48, L. 9.000; Guida, pp. 64, L. 12.000.

Sussidio per accompagnare un ragazzo o un gruppo di ragazzi in età scolare nella preparazione del Battesimo.

PIERRE GERVAISE - ARIELLE DE KERGORLAY

33 SEMI DI GIOIA

Programmi e incontri per l'educazione religiosa dei bambini

pp. 128, L. 20.000.

Questo libro presenta 33 incontri per rispondere alla fame spirituale dei piccoli, poiché la vita di Dio germoglia fin dai primi anni in ogni bambino.

NOVELLA GUIDO

CELEBRARE CRISTO

pp. 104, L. 12.000

Una serie di celebrazioni su Gesù Cristo, utilizzabili in varie circostanze. Il materiale offre testi biblici, canti, preghiere, segni, gesti.

NOVELLA GUIDO

CELEBRARE L'EDUCAZIONE

pp. 64, L. 8.000

Cinque celebrazioni che fanno riferimento al compito educativo, in particolare all'urgenza di far acquistare efficacia agli interventi educativi.

TONIOLO ALESSANDRO

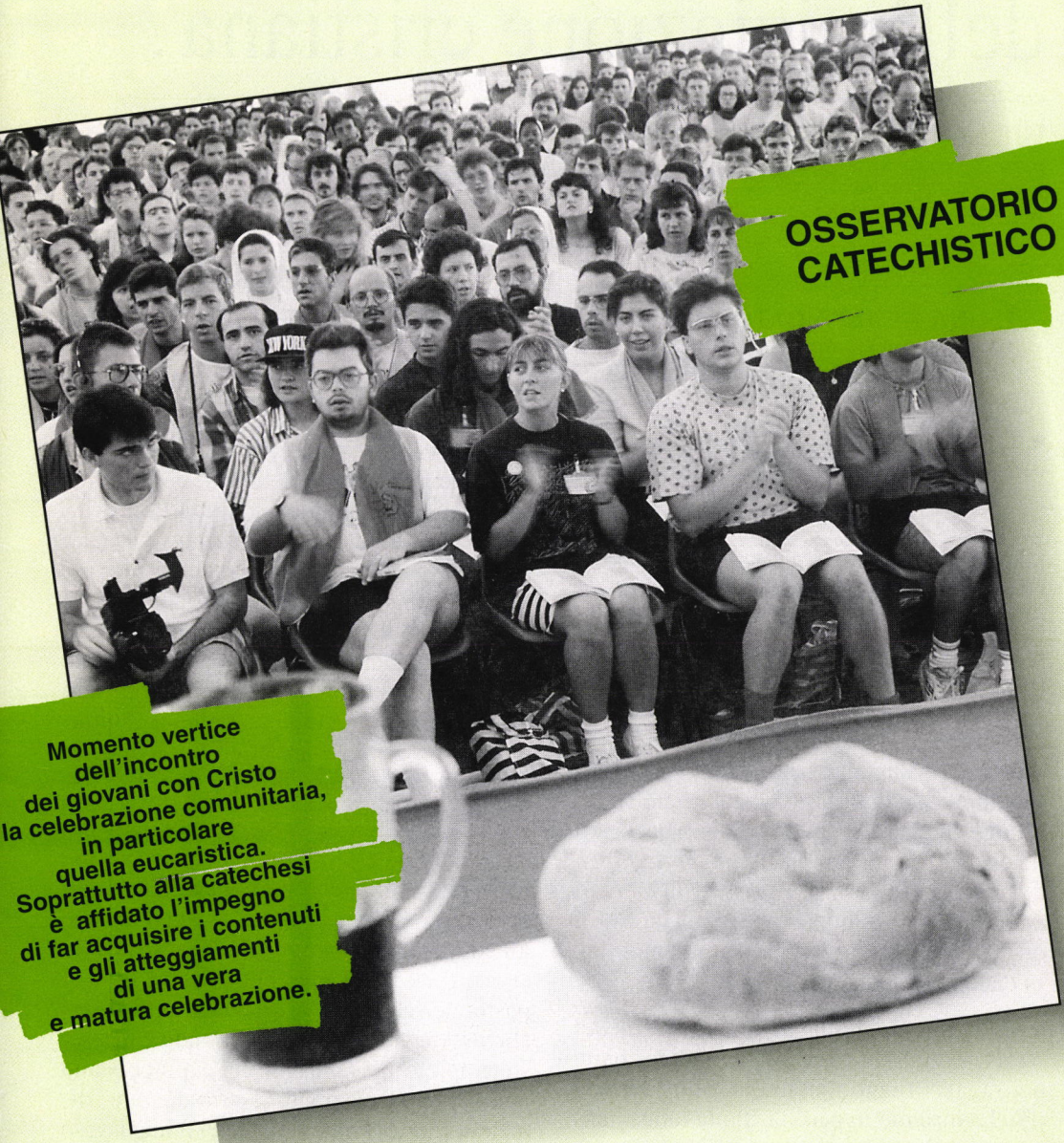
LA DOMENICA A MESSA - ANNO «C»

Sussidio informatico per le celebrazioni liturgiche del Tempo Festivo

Floppy disk, L. 22.000

Utile per preparare e partecipare al meglio le celebrazioni eucaristiche festive dell'anno «C», e creare o personalizzare il «foglio della Messa».

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Momento vertice dell'incontro dei giovani con Cristo la celebrazione comunitaria, in particolare quella eucaristica. Soprattutto alla catechesi è affidato l'impegno di far acquisire i contenuti e gli atteggiamenti di una vera e matura celebrazione.

Quale catechesi dell'iniziazione cristiana?

Riflessioni e orientamenti per un tempo di scelte radicalmente nuove

ANDREA FONTANA*

1. UNA REALTÀ CATECHISTICA NON PIÙ ADEGUATA

■ È ormai da qualche anno che i catechisti della iniziazione cristiana dei ragazzi sentono un profondo disagio: l'impostazione attuale del «catechismo» sembra sterile e totalmente inefficace. È vero, ci sono proposte in parte nuove (catechismo ai genitori, tempo prolungato per fare attività diversificate...): ma tutto è ancora troppo legato a un modello scolastico, lontano dalla vita; si cambiano soltanto le tecniche, si aggiornano i programmi, si ritinteggiano le pareti, ma la sostanza rimane invariata. Si continua a parlare di classi, di voti, di aule... A ciò si aggiunge che la realtà e la vita dei ragazzi sono così cambiate che *facciamo molta fatica a comunicare con loro: ci si sente in un altro mondo.* Sembra, quando parliamo loro, di dire delle cose che proprio non stanno né in cielo né in terra.

■ A questo si aggiunge l*a desolazione dei risultati*: dopo la Cresima la maggior parte dei ragazzi fugge lontano, per non tornare più. Lavoriamo in perdita. Tanta fatica, tanto tempo dedicato, tanta generosità... a che cosa servono?
I catechisti hanno imparato a dire: «*Importante è seminare... Ci penserà Dio a ricuperare il nostro lavoro, chissà quando e chissà come...*». Ma, senza perdere certo la fiducia in ciò che Dio può fare nel segreto delle coscienze, è legittimo domandarci se siamo veramente in linea con i tempi, se la nostra catechesi è ancora adeguata a queste nuove generazioni.

■ Ci sforziamo anche di raggiungere *i genitori*, primi educatori nella fede dei figli, ma alcuni di loro sembrano refrattari, altri indifferenti, altri ancora preferiscono delegare; tutte le proposte della parrocchia (avvisi, convocazioni, incontri) rimangono disertate e noi siamo delusi. È venuta a mancare in questi ultimi anni la trasmissione della fede cristiana da generazione a generazione, dai genitori ai figli. La ragione? Alcuni genitori dicono di voler lasciare i figli liberi di decidere, altri non sanno che cosa fare, altri ancora non credono più.

■ Ormai non è più il tempo di mettere dei rattoppi: la stoffa è troppo sgualcita per reggere altri pezzi messi a nascondere i buchi e gli strappi. Qui stiamo parlando di catechesi, ma il discorso andrebbe esteso a tutta la pastorale, chiamando in causa tutto il nostro essere chiesa in questo mondo e in questi tempi: la mentalità con cui ci proponiamo nella evangelizzazione, le strutture e le istituzioni che vogliamo difendere, il linguaggio e il contenuto della nostra predicazione, la banalità o gli orpelli delle celebrazioni, il

* Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Torino.

modo di vivere dei preti, la scarsità delle vocazioni, la partecipazione dei laici... Tutto questo andrebbe rivisitato per adeguarlo a una nuova realtà che ci è cresciuta attorno e di cui non tutti hanno già preso coscienza.

■ Qui mi limiterò alla catechesi. In proposito ci sono problemi che è urgente affrontare:
• noi proponiamo un cammino di fede e le famiglie l'accolgono come un tributo da pagare per poter far festa alla Prima Comunione e alla Cresima;
• noi continuiamo a occupare soltanto la mente, insegnando dei concetti, per di più astratti, che non incidono sulla vita;
• noi ci rivolgiamo ai ragazzi senza badare al fatto che vivono come i propri genitori, sono da essi condizionati nei tempi e nei modi, non ricevono nessun incoraggiamento sulla via cristiana;
• noi predichiamo un cristianesimo faticoso, impegnativo, costituito da tanti obblighi, ma non trasmettiamo la gioia di vivere, la libertà dalle costrizioni, la salvezza del proprio vissuto;
• le nostre ore settimanali di catechismo lasciano il tempo che trovano perché ripetiamo sempre le stesse cose, incontriamo ragazzi stanchi per la scuola, abbiamo spesso problemi di disciplina.

2. QUALI STRADE PERCORRERE?

Di fronte a questa situazione molti si sentono impotenti a trovare vie risolutive. Eppure alcune linee di cambiamento stanno emergendo sia nelle esperienze sia negli orientamenti teorici.
Faccio riferimento a una situazione specifica, quella della diocesi di Torino. Sintetizzo in *cinque punti* le proposte che l'Ufficio Catechistico Diocesano fa alle parrocchie perché tentino di attuarle e diventino oggetto di riqualificazione dei catechisti. Siamo partiti dalla convinzione che non si possono fare rivoluzioni o imporre nuove regole senza che preti, catechisti e genitori siano coscienti e convinti. Per questo le proposte vanno maturate con calma, aiutando tutti attraverso la formazione a cambiare mentalità.

2.1. SUPERARE LO STILE «LEZIONE»

■ Circa il modo di svolgere la catechesi settimanale si fa sì che *non sia solo «lezione»* (come purtroppo avviene ancora in molte parrocchie, rendendo la catechesi una specie di scuola nozionistica animata soltanto da alcune tecniche didattiche...). Si vuole una catechesi che esprima *esperienze di vita cristiana condivise e assimilate.*
Questo significa attuare la definizione di «iniziazione cristiana» presentata nel documento dell'Ufficio Catechistico Nazionale, *Il catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi* (1991): essa è il «processo formativo attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna a una scelta di fede e a vivere, come figlio di Dio, ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa».

■ Tale trasformazione comporta alcune scelte concrete:
• non basta un'ora alla settimana seduti nei banchi, ma occorre tempo da condividere nella famiglia e nel gruppo, con esperienze di vita, preghiera, gioco, apprendimento;
• bisogna scandire il cammino con *celebrazioni di tappe*, alle quali non si accede senza aver raggiunto alcuni risultati pratici (sganciarsi dal criterio dell'età a favore di criteri di crescita nella fede);

• si devono esigere dai genitori e dai ragazzi *alcuni comportamenti* necessari a fondare la vita cristiana: lettura personale del Vangelo, preghiera quotidiana, perdono delle offese, Messa, solidarietà...;
• si faccia catechesi meno frequentemente, ma per un tempo più lungo affinché si abbia la possibilità di «fare esperienze di vita cristiana» per poi verificarle (si potrà attingere ad esse anche per la vita personale, al di fuori del catechismo e con la propria famiglia).

2.2. PROMUOVERE ESPERIENZE PILOTA

■ Come può avvenire questo cambiamento? Attraverso la realizzazione di alcune *esperienze pilota*, non imposte dall'alto e senza rifiutare di colpo la prassi attuale. Un'opportunità ci è data dalla Nota CEI per i fanciulli che chiedono il Battesimo (cf *L'iniziazione cristiana 2. Orientamenti per l'iniziazione cristiana di fanciulli e ragazzi*, 1999). Ai nn. 52-56 il documento propone:
• con i genitori disponibili si concorda un cammino a cui partecipano ragazzi battezzati e non, senza essere legati alla classe frequentata;
• il cammino si svolge attraverso incontri, celebrazioni (quelle catecumenali), tappe, esperienze;
• al cammino partecipano genitori, padrini, catechisti, accompagnatori...;
• si tratta di una piccola comunità che si riunisce attorno al ragazzo non ancora battezzato;
• il cammino dura non meno di quattro anni, dopo un primo anno in cui si matura la decisione;
• tutti i sacramenti saranno ricevuti insieme nella Veglia pasquale;
• si avrà un anno di mistagogia e di inserimento nella comunità parrocchiale.

■ Non si tratta di imporre ai genitori un obbligo che molti non sarebbero in grado di adempiere perché non credenti, ma di *proporre un cammino*, scelto liberamente...
Sotto sotto, ci dispiace ancora troppo che non tutti i genitori siano in grado di accettare le nostre proposte... Continuiamo a puntare sul numero, illudendoci che la maggior parte debba ancora chiedere i sacramenti perché ci crede. E se li chiede e poi non viene ai nostri incontri, noi li sgridiamo... Ma non serve a niente: la loro assenza non è dovuta a pigrizia, ma alla non adesione al progetto cristiano. È mancanza di fede, non mancanza di tempo o di voglia.

■ *Come coinvolgere i genitori?* La soluzione di questo problema non è più rimandabile...
Il progetto parrocchiale prevede un avvicinamento di essi già fin dal Battesimo, con gli anni successivi, per farli partecipare in forma attiva alla educazione cristiana dei loro figli. La parrocchia si rende così disponibile ad «accompagnare» gli adulti per aiutarli a diventare educatori cristiani.
Praticamente ciò comporta:
• il rinnovo della pastorale battesimale: non solo due o tre incontri prima del Battesimo, ma una attenta cura pastorale delle famiglie con bambini da 0 a 6 anni;
• la proposta della iscrizione al cammino di iniziazione cristiana da parte dei genitori con adesione personale al cammino stesso da compiere con i loro figli;
• incontri quindicinali che accompagnino la riscoperta della fede cristiana;
• rapporti personali tra catechisti e famiglie:
• verifica della vita cristiana all'interno della famiglia;
• presenza alle celebrazioni che scandiscono il cammino;
• compiti precisi affidati ai genitori per completare nel quotidiano la formazione cristiana dei figli.

2.3. PUNTARE SUL CATECHISTA ANIMATORE

■ Ci siamo proposti di superare a poco a poco la vecchia figura di «catechista» mamma e insegnante per arrivare ad una figura di catechista «*animatore di comunità*», che sappia valorizzare e mettere in azione diverse competenze (gli animatori dell'oratorio, gli insegnanti della scuola, il parroco, gli animatori liturgici...) per costruire una piccola comunità che cresce nella vita cristiana, giorno dopo giorno... Per questo abbiamo messo in cantiere il *Progetto 2000* (di cui si parlerà in seguito) per la riqualificazione dei catechisti. Esso prevede in ciascuna parrocchia l'avvio di un laboratorio di formazione per catechisti nuovi o in attività da anni...

■ Di qui l'elaborazione di un progetto parrocchiale in cui si mettono in relazione fanciulli e adulti, scuola e vita, momenti comuni e momenti personali, divertimento e evangelizzazione, ecc... Attraverso la parrocchia la gente deve poter non solo frequentare liturgie o accedere a servizi, ma sperimentare una comunione di vita cristiana, di solidarietà, di preghiera... La parrocchia deve ritrovare il suo ruolo «formativo» con proposte forti e continuative, affinché tutti possano crescere nella fede e nella appartenenza. Oggi quasi solo nei movimenti o nelle associazioni si può trovare una significativa proposta di formazione.

■ Per maturare il catechista ha bisogno del gruppo che è luogo formativo, grembo materno per far nascere la chiesa, legame con tutta la pastorale parrocchiale...[1]
Il gruppo dei catechisti (da istituire o da riconfermare dove già esiste) deve avere come figura di riferimento *un laico coordinatore*, che garantisca il contatto con la zona e con l'Ufficio Catechistico Dicesano.

2.4. CURARE IL LINGUAGGIO E LA COMUNICAZIONE

■ Si cerca di riesprimere la fede in un linguaggio comprensibile ed efficace, identificando alcuni punti fermi: Eucaristia, Vangelo, preghiera quotidiana, comportamenti di amore nel concreto, testimonianza della fede in famiglia e fuori, la presenza assidua alla vita della parrocchia.
• Quanto al *linguaggio*: visto che molte cose da noi predicate non significano più niente per molti contemporanei, occorre elaborare un nuovo linguaggio, preciso ma comprensibile, esteso anche a nuovi gesti e nuove azioni di testimonianza che la Chiesa offre al mondo; sono da cambiare contenuti e forme di presentazione dell'immutabile messaggio cristiano.
• Quanto alla *comunicazione*: ormai non avviene più soltanto a parole, ma attraverso relazioni personali strette e continuative; abbiamo perso il contatto con la massa, stiamo correndo il rischio di perdere anche il contatto con le singole persone, mancando loro di rispetto per il cammino che stanno facendo ed escludendoli dalla comunione ecclesiale;

■ Si deve curare la precisione nell'indicare la caratteristica tipica della vita cristiana. Ma qual è il «tipico» del cristiano nel mondo di oggi? Quanti sanno ancora recitare con consapevolezza il loro «Credo» cristiano, confrontandosi con le molteplici culture di oggi e le proposte diverse presenti nel mondo?
• Si deve curare l'appartenenza a una comunità concreta in cui si è fisicamente presenti (la Messa domenicale, la lettura della Parola di Dio, la carità e il perdono verso tutti, la preghiera quotidiana, oltre al comportamento morale che è proprio di tutti gli uomini).

[1] Possiamo servirci delle proposte contenute nel libretto: *Il gruppo dei catechisti*, Elledici.

3. «PROGETTO 2000»: UNA INIZIATIVA PER IL CAMBIAMENTO...

■ Siccome la formazione dei catechisti è la condizione per qualsiasi rinnovamento della catechesi, abbiamo pensato a come raggiungere tutti i catechisti e cambiare la loro mentalità. È nato così il *Progetto 2000*.

■ Dopo aver inviato in tutte le parrocchie una locandina e un dépliant per informare dell'iniziativa, abbiamo invitato tutti i catechisti ad una assemblea distrettuale (la diocesi è divisa in quattro distretti pastorali) nella quale abbiamo presentato il «Progetto 2000»: una breve introduzione sulla catechesi oggi, una serie di proposte innovative (vedi sopra), la proposta concreta dei Laboratori per la formazione dei formatori di catechisti.
Si è chiesto poi alle parrocchie di mandare a una serie di incontri formativi non più di due catechisti, già esperti e comunque con una buona preparazione di base: essi, completata la formazione e d'accordo con il parroco, attiveranno nella propria parrocchia (o eventualmente anche nelle parrocchie vicine, se piccole) un laboratorio di formazione di base per nuovi catechisti o di riqualificazione per i catechisti già in servizio.

■ I Laboratori per i formatori, dislocati in luoghi diversi della diocesi, hanno visto la partecipazione di 110 parrocchie. Per dieci settimane più un sabato e una domenica i formatori hanno lavorato sul significato del fare catechesi oggi, sulla cultura e le sfide che ci vengono da essa, sulla comunicazione e sui mezzi necessari affinché sia efficace, sulla progettazione catechistica e formativa. Infine, a gruppetti, si è elaborato un piano di riqualificazione dei catechisti della propria parrocchia.

■ Durante l'autunno del 2000 l'Ufficio catechistico ha invitato a non produrre altre iniziative zonali per i catechisti, ma a lavorare nelle parrocchie per la formazione degli stessi, secondo i progetti concordati anche con i parroci e con gli esperti dei Laboratori. È ora in atto questa fase del «Progetto 2000», mentre si è reso necessario replicare una edizione del Laboratorio per Formatori a favore delle parrocchie che non avevano trovato posto prima.

■ All'inizio del 2001 si convocheranno tutti i Formatori per verificare il lavoro svolto e censire le loro esperienze: si potrà dare così avvio ad una rete capillare di collegamento tra l'Ufficio catechistico e i gruppi dei catechisti e compiere un monitoraggio delle ulteriori necessità formative di tutti. Da qui in avanti il progetto si svilupperà come risposta alle esigenze concrete delle parrocchie e alle loro richieste, nonché in un collegamento diocesano che ci permetterà di avere costantemente sotto controllo la situazione catechistica delle parrocchie aderenti. Si penserà eventualmente ad un gruppo di lavoro che attraverso i nominativi dei Formatori possa tenere i contatti e proporre altre iniziative, anche in collaborazione con gli altri settori della Pastorale diocesana.

4. I LABORATORI PER I FORMATORI DEI CATECHISTI

■ L'attività formativa dell'Ufficio catechistico in questi ultimi decenni si è intensificata soprattutto attraverso corsi di teologia di base, corsi di aggiornamento dei catechisti, collaborando anche – nel *Centro per la Formazione di Operatori pastorali* – con l'Ufficio Liturgico e la Caritas, insieme con l'Ufficio Famiglia e Giovani. Ci sembra tuttavia che questo tipo di formazione abbia manifestato o stia manifestando alcune fragilità: prima fra tutte, la difficoltà a cambiare concretamente il modo di fare pastorale nelle nostre parrocchie. Più che di formazione si trattava di scuola: ma di scuola rivolta ai laici che hanno una famiglia e una attività propria e non hanno il tempo di appropriarsi

dei contenuti esposti, se non in misura molto piccola. Inoltre, spesso i corsi – tenuti da esperti – utilizzavano un linguaggio e facevano riferimento a una cultura difficile da integrare nella vita concreta di uomini e donne del nostro tempo, soprattutto difficile da trasformare in messaggi efficaci per l'azione pastorale da essi quotidianamente svolta.

■ In realtà formare un adulto significa:
• far emergere il suo vissuto e le esperienze concrete delle sua esistenza: occorre, dunque, mettere l'adulto di fronte a se stesso, permettendogli di operare una presa di coscienza delle proprie certezze e dei propri interrogativi. È una fase di proiezione e di messa in comune di ciò che si è e di ciò che si fa, analizzandone i contenuti, i modi, i luoghi e chiamando a una verifica approfondita e seria;
• assimilare nuovi concetti e nuovi modi di pensare: l'esperto guida questa fase esplorando i documenti e la cultura contemporanea, la Bibbia e la Pastorale, ma senza scindere mai il sapere teorico dalla vita concreta. Il passaggio dalle idee alla vita ha bisogno di essere guidato per operare cambiamenti nel modo di pensare. Chi non ha una cultura sistematica alle spalle difficilmente riesce a fare da solo questo lavoro: può scoprire cose nuove, ma poi non riesce ad applicarle al vissuto. L'esperto, dunque, dovrà anche esporre il percorso necessario per arrivare alle conclusioni, non soltanto esporre le premesse teoriche;
• appropriarsi e assumere le intuizioni, le applicazioni o le scoperte emerse nella fase di ricerca (guidata da un esperto o condivisa da tutti). È il momento in cui i partecipanti alla formazione vengono chiamati a riesprimere in modo nuovo e personale il cammino fatto: per favorire l'integrazione con il proprio modo di vivere bisogna elaborare nuovi significati per le proprie scelte, progettare comportamenti diversi, collegare la fede con l'esperienza fin qui vissuta, indicandone le novità, ecc.

■ Ci pare emergere, così, un nuovo concetto di formazione che rende qualitativamente diverso il nostro modo di accostarci ai catechisti: la formazione diventa autentica quando trasforma la vita e l'azione dei catechisti. Non si tratta di acquisire nuove idee o trovare ricette spicciole per fare un discorso interessante verso i ragazzi. Si tratta di cambiare la propria mentalità, la propria visione della fede cristiana, la propria vita di credenti nel mondo di oggi, il proprio modo di relazionarsi con gli altri per poter poi agire con efficacia nei compiti pastorali assunti. La formazione diventa così un percorso evolutivo in cui ognuno al termine si ritrova diverso da come era all'inizio e diventa capace di svolgere efficacemente il servizio ecclesiale.
Infatti per una autentica formazione occorre:
• rendere protagonista ogni partecipante facendo emergere le sue risorse;
• abituarlo a muoversi andando verso gli altri e imparando a comunicare;
• integrare le nozioni apprese o le scoperte fatte con il proprio modo di agire e di servire;
• guidarlo a consolidare il proprio nuovo modo di pensare, agire e vivere, senza lasciarsi ostacolare dalle difficoltà, dalle incomprensioni, dai rifiuti.

■ Per realizzare una formazione così concepita ci sembra che il Laboratorio sia un «luogo» più adatto che non una lezione frontale o una semplice esperienza nuova vissuta nell'entusiasmo: non si tratta di usare tecniche attive o rendere interessante una serata con lavori di gruppo perché la gente non si addormenti. Si tratta di attivare concretamente un percorso che, partendo dalle esperienze dei partecipanti, li aiuti a vagliarle introducendo elementi nuovi per riesprimerle in un progetto nuovo, scoperto insieme e formulato a vari livelli.

■ Il Laboratorio ha le seguenti caratteristiche essenziali:
• la durata: non meno di tre ore, durante le quali i partecipanti sono chiamati a vivere esperienze diverse: studio, relazioni, momenti informali, preghiera, impegno attivo;
• le attività condivise: protagonista dei la-

boratori è ciascun partecipante e non un esperto: l'esperto guida il lavoro, propone nuove strade, ma è il gruppo che seleziona e rende utile;
• la manualità e l'esperienza: non si parte dalle idee, ma da ciò che ciascuno sa fare; ci si muove in ambienti che permettono di relazionarsi fisicamente con gli altri e di produrre risultati visibili nella ricerca (cartelloni, poesie, canti, danze...);
• la verifica continua: non soltanto al termine di una seduta ci si chiede come è andata, ma anche le cose che via via emergono sono sottoposte al vaglio perché discusse, espresse, criticate, sottolineate.

■ Il percorso del laboratorio nello spazio delle tre ore, con un numero ottimale di partecipanti attorno alle 40 unità, potrebbe essere il seguente:

1. Attività di accoglienza, di integrazione e di espressione della propria esperienza: è il primo momento che permette di «connettersi» con il gruppo e di far emergere un primo accostamento al tema sulla base di ciò che ciascuno pensa, vive, immagina.

2. Intervento dell'esperto: breve e sintetico, non più di mezz'ora. L'esperto offre alcuni modi di pensare e di vivere che producono una rottura con ciò che ognuno ha detto o quantomeno una novità non ovvia.

3. Momento di «break»: un caffè, un gioco, un cena fredda per permettere ai partecipanti di reagire senza essere guidati, di relazionarsi con qualcuno del gruppo che non ha ancora accostato.

4. Attività di riespressione: a gruppetti si elabora con uno strumento adatto (cartellone, collage, composizione letteraria...) ciò che si pensa utile per se stessi e per il proprio servizio pastorale.

5. L'esperto raccoglie e rende più sistematico, collegando i vari momenti del laboratorio, il sapere acquisito, offrendo spunti per l'azione in una nuova direzione.

6. Momento finale: la verifica, l'impegno, la preghiera articolati in modo vario, di volta in volta, possono esprimere ciò che i partecipanti hanno acquisito al termine del percorso.

■ Su questo schema ci possono essere opportune variazioni, introducendo brevi momenti di diverso genere che mirano a un risultato più immediato, in base anche agli obiettivi del singolo Laboratorio e ai contenuti di cui si tratta. Può durare anche più di un incontro, se il progetto di vita o di azione pastorale richiede una certa vastità. Importante è non lasciarsi prendere la mano dalle attività esteriori o dall'interesse suscitato (ci si diverte anche in un Laboratorio!), ma di camminare coerentemente con il fine proposto: formare un adulto a un servizio pastorale come formatore di catechisti. Le attività del Laboratorio non devono mai apparire fine a se stesse, ma ricche di contenuti, percorsi coerenti con il cammino proposto, ricerca del singolo per adeguare il proprio passo a una nuova marcia...

5. CONCLUSIONE

In base alle esperienze maturate in questi anni, nel campo formativo e nella consulenza prestata in diverse situazioni, penso che un Ufficio catechistico diocesano potrebbe muoversi secondo queste linee:

5.1. LINEE DI FONDO

Promuovere nella diocesi la catechesi secondo le indicazioni del «Documento di base»:
• in direzione della *prima evangelizzazione verso tutti, incarnata nella cultura e attuando una opportuna metodologia comunicativa efficace;*
• in direzione della *formazione di agenti laici di pastorale in campo catechistico.*

5.2. STRUTTURAZIONE

L'UCD dovrebbe attingere alle aree di inte-

resse dell'Ufficio corrispondente della CEI (Ufficio Catechistico Nazionale) e promuovere:

- *la specifica competenza di «esperti» nei vari settori dell'area catechistica già presenti e da potenziare:* apostolato biblico - catechesi e handicap - adulti - iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi;
- *il legame con il territorio della diocesi attraverso un dialogo continuo con i bisogni e le proposte;*
- *la collaborazione con gli altri Uffici diocesani (liturgia, carità, missioni, ecc.).*

5.3. IL COMPITO FORMATIVO

Si rivolge soprattutto agli Operatori Pastorali provenienti dai diversi ambiti pastorali e ai quadri intermedi – formatori dei catechisti, formatori di catechisti di adulti, coordinatori dei catechisti – stimolando le parrocchie ad organizzarsi per affidare ai «formati» compiti di animazione nei vari settori pastorali.

5.4. ALCUNI COMPITI DI «CONSULENZA»

Potranno essere attivati nell'UCD con la disponibilità ad accogliere richieste di progettazione catechistica da parte di parrocchie, di materiale e orientamenti per l'utilizzo di strumenti, di sperimentazioni pilotate di nuovi itinerari.

ELLEDICI - NOVITÀ

AUTORI VARI

LA VITA DI GESÙ

Gioco di carte da ritagliare

pp. 18, L. 8.000.

Un divertente gioco biblico che consente di introdurre i bambini (8-10 anni) in modo piacevole alla conoscenza della figura di Gesù di Nazaret. Dal libretto si ottengono, ritagliandole, 32 carte.

SALVATORE PORCELLUZZI

VIVERE BENE INSIEME: GENITORI E FIGLI

pp. 136, L. 16.000.

Le principali tematiche affrontate sono: l'educazione ai valori, il dialogo in famiglia, il disagio giovanile, i figli davanti alla tv, gli stili, gli spazi e i tempi educativi, lo sviluppo della personalità.

RAIMONDO BARDELLI

AMARE PER COMPLETARSI

Strutture basilari del fidanzamento

pp. 168, L. 16.000.

Questo e i due seguenti sono corsi per fidanzati nati dalla trentennale esperienza di accompagnamento di giovani coppie.

RAIMONDO BARDELLI

IL VOLTO DELL'AMORE

Manifestazioni affettive del fidanzamento

pp. 176, L. 16.000.

L'AMORE SORGENTE DI VITA

L'intimità coniugale

pp. 176, L. 16.000.

MARIA COLLINO

ANNAMARIA VASTA. UN'ALA PER VOLARE

Linee di una giovane vita

pp. 160, L. 18.000.

Il volume traccia il profilo biografico di una giovane che ha saputo percorrere un cammino intenso di vita e di fede nel breve volgere di diciotto anni.

LIBRI - SEGNALAZIONI

POLI OSVALDO

IL GENITORE EQUILIBRATO

Le paure e i bisogni che fanno sbagliare i genitori

EDB, Bologna 1999, pp. 70, L. 8.000.

Un sussidio lineare, accessibile, che aiuta i genitori a cogliere i propri limiti e le proprie potenzialità.

POLI OSVALDO

FRATELLI E SORELLE

Come incoraggiare i figli a essere fratelli

EDB, Bologna 1999, pp. 91, L. 9.500.

Riflessioni e orientamenti proposti ai genitori.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA (A CURA DEL)

ENCHIRIDION DELLA FAMIGLIA

Documenti magisteriali e pastorali su famiglia e vita (1965-1999)

EDB, Bologna 2000, pp. 1119 + 104 di Indici.

Accurato e prezioso strumento di consultazione e lavoro con testo in lingua italiana e quattro indici (biblico, dei nomi e delle fonti, analitico).

QUINN JOHN R.

PER UNA RIFORMA DEL PAPATO

L'impegnativo appello all'unità dei cristiani

Giornale di Teologia, Queriniana, Brescia 2000, pp. 230, L. 30.000.

Opera lucida e coraggiosa di un vescovo cattolico che analizza la situazione e prospetta linee di soluzione con forte sensibilità ecumenica.

SÌDERI MARIO DOMENICO

SANTI CON LE STIGMATE DALL'APOSTOLO PAOLO A P. PIO DA PIETRELCINA

Ed. Segno, Udine 1999, pp. 220, L. 20.000.

Dodici brevi profili di santi/e e beati/e che hanno avuto in *qualche modo* l'esperienza delle stigmate (san Paolo, san Francesco d'Assisi, santa Caterina da Siena, santa Caterina de' Ricci, santa Maria Maddalena de' Pazzi, beata Giovanna Maria Bonomo, santa Veronica Giuliani, beata Maria Maddalena Martinengo da Barco, santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe, beata Maria di Gesù Crocifisso, santa Gemma Galgani, beato Pio da Pietrelcina).

THEISSEN GERD - MERZ ANNETTE

IL GESÙ STORICO

Un manuale

Biblioteca Biblica 25, Queriniana, Brescia 1999, pp. 804, L. 120.000.

Opera matura di due docenti di Teologia e Bibbia in università tedesche: intende fare il punto sugli esiti dell'indagine scientifica su Gesù di Nazareth, in vista della contestualizzazione della sua persona e del suo messaggio. L'impostazione didattica (vuole infatti essere un manuale) lo rende accessibile e utile ai coordinatori della catechesi e ai catechisti più preparati.

VANIER JEAN

ABBRACCIAMO LA NOSTRA UMANITÀ

L'esperienza ecumenica dell'Arca

EDB, Bologna 1999, pp. 147, L. 19.000.

Il fondatore delle Comunità dell'Arca, ormai sparse in tutto il mondo, attingendo alla sua lunga esperienza di condivisione di vita con i deboli e gli emarginati, traccia qui un cammino di maturazione personale nel segno della libertà, del perdono, della compassione.

VANIER THÉRÈSE

UN SOLO PANE UN SOLO CORPO

L'esperienza ecumenica dell'Arca

EDB, Bologna 2000, pp. 118, L. 21.000.

Nel contesto delle Comunità dell'Arca, si pone questo libro che richiama un'esperienza viva e risponde alla grande istanza dell'unità.

ZUCCARO CATALDO

LA VITA UMANA NELLA RIFLESSIONE ETICA

Giornale di Teologia 269, Queriniana, Brescia 2000, pp. 352, L. 39.000.

Ampio e approfondito approccio a tutti gli aspetti della vita umana e ai suoi momenti più significativi alla luce della riflessione antropologica, etica e teologica.

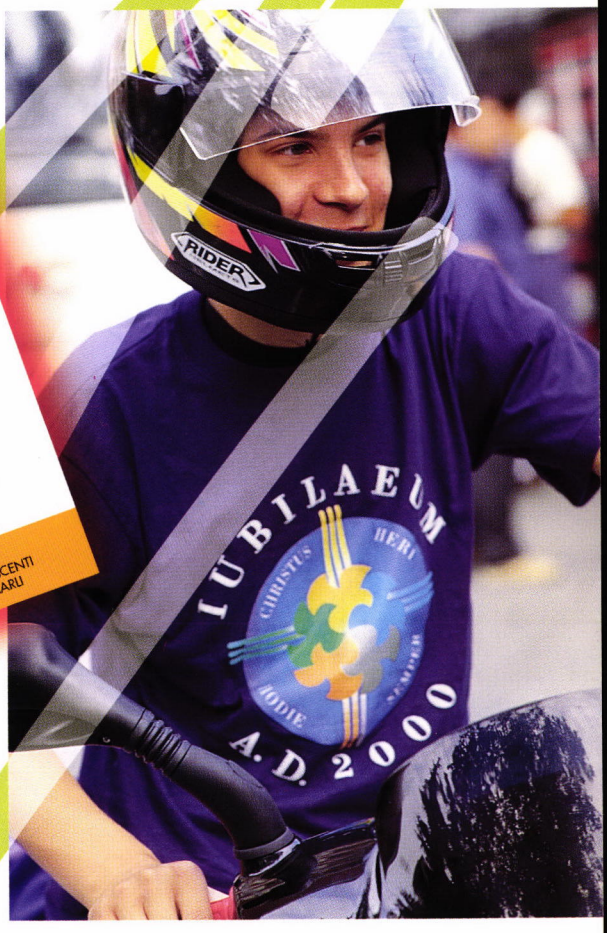
ANNI 60:

esce IL DIARIO DI DANIELE
di Michel Quoist ed è best-seller.

ANNI 2000:

la ELLEDICI pubblica
IL DIARIO DI ANDREA, del belga
Jean-François Meurs, educatore
creativo e brillante giornalista.





ORMATGIOVANI

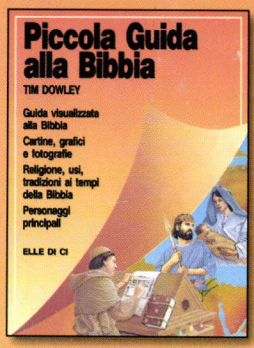
Il diario di ANDREA

di Jean-François Meurs, pp. 160, lire 12.000

Adolescenti: tanti «Ulisse» alla ricerca della rotta per Itaca, esploratori curiosi e insaziabili delle possibilità umane.
Queste pagine di Diario raccontano le situazioni e i problemi più scottanti, affrontati con un pizzico di ironia e acutezza. Un libro per gli adolescenti, ma anche per chi vive con loro.

ELLEDICI

Corso Francia 214, 10090 Cascine Vica - Rivoli (TO)
Tel. 011.95.52.111 - Fax 011.95.74.048
E-mail: vendite@elledici.org - *Internet:* www.elledici.org



PICCOLA GUIDA ALLA BIBBIA

Mappe e cartine, ricostruzioni e grafici, fotografie a colori, informazioni storiche e geografiche, e brevi biografie dei principali personaggi biblici.

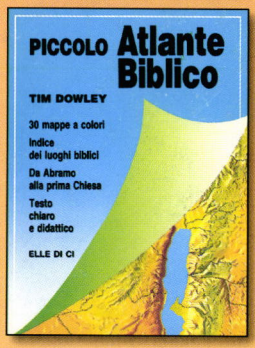
Pagine 32. Lire 8.000.



PICCOLA GUIDA ALLA STORIA DI GERUSALEMME

Dalla città di Davide alla nuova Gerusalemme, i 3000 anni di storia della «città santa» di ebrei e cristiani.

Pagine 32. Lire 9.000.



PICCOLO ATLANTE BIBLICO

Trenta mappe chiare e semplici, accompagnate da didascalie essenziali. Al termine, un minuzioso indice dei luoghi.

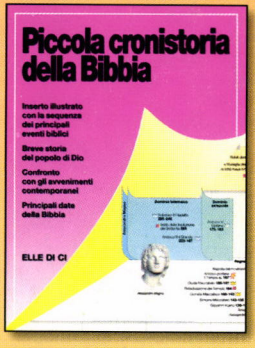
Pagine 32. Lire 7.000.



PICCOLA GUIDA ALLA VITA DEI TEMPI BIBLICI

Casa, mestieri, usi, costumi e vita quotidiana nel mondo biblico.

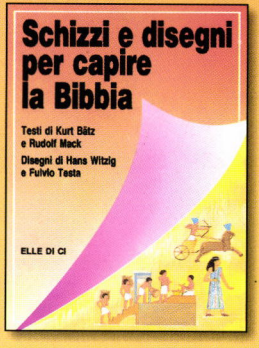
Pagine 32. Lire 9.000.



PICCOLA CRONISTORIA DELLA BIBBIA

Sintesi breve e documentata della storia del popolo di Israele, con l'inserto pieghevole «Panorama biblico in sequenza temporale».

Pagine 16 + inserto. Lire 10.000.



SCHIZZI E DISEGNI PER CAPIRE LA BIBBIA

Rappresentazioni semplificate e ricostruzioni di reperti archeologici accompagnate da commenti e spiegazioni.

Pagine 80. Lire 9.500.



PICCOLA GUIDA AI PERSONAGGI DELLA BIBBIA

Ritratto sintetico di oltre 230 personaggi biblici fra i più conosciuti.

Pagine 32. Lire 8.000.



PICCOLA GUIDA ALLO STUDIO DEL TEMPIO

La storia, il significato e la funzione del Tempio di Erode.

Pagine 32. Lire 8.500.

ELLEDICI

Una collana di agili guide illustrate, un supporto per una più approfondita conoscenza della storia, dei luoghi e dei messaggi biblici.

Corso Francia 214
10090 Cascine Vica - Rivoli (To)
Tel. 011.95.52.111
Fax 011.95.74.048
E-mail:
vendite@elledici.org
Internet:
www.elledici.org

PICCOLI STRUMENTI BIBLICI